



Unità
FESTA NAZIONALE
ECOLOGISTI PER
IL PARTITO DEMOCRATICO
AMBIENTE e FUTURO

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Unità
COMACCHIO
26 LUGLIO - 16 AGOSTO
LIDO DI POMPOSA (FE)
AMBIENTE e FUTURO

Anno 84 n. 210 - domenica 5 agosto 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Lavori in corso. «Larry King: «Non dice mai può darsi che mi sbagli?». Dick Cheney: «No». K.: «Col senno di poi, andrebbe ancora in Iraq?». C.:



«Sissignore». K.: «Quindi oltre tremila soldati non sono morti invano?». C.: «Nossignore». K.: «Lei ha detto che gli iracheni erano sulla buona strada

per difendersi da soli. Perché non ce ne siamo andati, allora?». C.: «Il lavoro non è concluso, Larry».»

Da Larry King Live, trasmesso dalla Cnn il 31 luglio 2007 e pubblicato dal Foglio

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Primarie aspettando il dibattito

«Chi siete? Da dove venite?» chiede il gabbelliere a Troisi e Benigni nell'indimenticabile film *Non ci resta che piangere*. «Siamo quelli di prima, siamo appena passati di qui» risponde l'ingenuo Troisi. «Un fiorino» esige il gabbelliere che non voleva la risposta ma l'adempimento burocratico. Il buon Troisi ha già pagato tre volte. Ma il gabbelliere è lì sul confine per applicare le regole. «Chi siete? Da dove venite? Un fiorino!», ripete subito dopo, implacabile.

Uno potrebbe dire che è un po' quello che è successo quando alcuni sono passati di fronte al tavolo della segreteria tecnica del Partito democratico. Meno divertente di Troisi-Benigni, ma con lo stesso scatto di automatismo: o così o niente. Peccato, perché sarebbe stato utile rispondere alle domande se la prova fosse stata il dibattito e non il modulo. Peccato perché nel nascente Partito democratico ogni giorno, in tanti ormai, anche non partecipando alle primarie, descrivono nei dettagli le scelte politiche ed economiche, e lo fanno senza se e senza fax, come autorizzati da un "prima" che li esenta dal transitare di fronte al gabbelliere.

Le elezioni del Partito democratico - specialmente se vi fossero stati dibattiti invece che moduli (ma speriamo ancora che ci siano, anche se sarebbero stati molto più ricchi e utili e aperti senza le preliminari, inspiegabili esclusioni politiche di Pannella e di Di Pietro) - devono per forza misurarsi con grandi questioni che non sono partitiche, non sono locali e non sono occasionali.

Penso al furibondo dibattito economico che sta lacerando il nostro Paese, tra una opposizione che non vuole niente tranne la liquidazione di Prodi e una pretesa linea del Piave che marcherebbe la differenza tra il saggio riformista e la sinistra sprecona. Teniamo presente che qui si parla di lavoro, non di sprechi della politica, dove la linea di confine è tra privilegio e cittadini. Dunque vediamo di non fare confusione.

segue a pagina 29

Pd, c'è un problema di sinistra

L'Ulivo discute dell'allarme di Bersani: si soffoca la partecipazione Il ministro Chiti: le decisioni a tavolino vanificano l'effetto-Veltroni

L'allarme l'ha lanciato ieri il ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani, in un'intervista a *L'Unità*: nel Pd ci sono troppe operazioni decise a tavolino e la sinistra di governo rischia di essere sottorappresentata. Che si tratti di un problema grave e serio lo confermano le numerose voci raccolte il giorno dopo all'interno dell'Ulivo. A cominciare da quella di un altro ministro Ds, Vannino Chiti, titolare delle Riforme: «Corriamo il rischio di non rappresentare il nuovo. Gli equilibri decisi a tavolino e dettati sul territorio a cascata possono produrre un cortocircuito micidiale. Col risultato di vanificare l'entusiasmo per la candidatura di Veltroni». Stessi timori da parte di numerosi dirigenti locali dei Ds e dell'Ulivo.

Fruletti e Sebastiani alle pagine 3 e 4

Staino



INTERVISTA A EPIFANI

«Ora vogliono mettere alla gogna il sindacato»



Oreste Pivetta

Caro Epifani, ci sentiamo accerchiati? La firma sotto il protocollo, le riserve a proposito del protocollo, Fassino che non comprende le riserve, la sinistra e i riformisti, i metalmeccanici e Bonanni. Rifaccio la domanda, sfogliando l'ultimo numero dell'Espresso, quello con la copertina dedicata a Epifani, appunto, ad Angeletti e a Bonanni...

segue a pagina 2

«Ndrangheta, scoveremo la talpa in Procura»

Boemi, procuratore antimafia di Reggio: «Massoni deviati e politici al tavolo della criminalità»

«La presenza di una talpa nella Procura dimostra come la 'ndrangheta riesca a penetrare dovunque. La talpa la stiamo cercando, non troveremo pace fino a quando non avremo dato un nome a chi ha tradito lo Stato». Salvatore Boemi, procuratore della Dda di Reggio Calabria, rilancia l'allarme cosche. E a *L'Unità* dice: «Ndrangheta e massoneria deviata fanno parte di uno stesso identico sistema criminale, che punta a spartirsi a tavolino opere e fondi pubblici».

Fierro a pagina 6

Medio Oriente

INTERVISTA A YEOSHUA

«LA PACE NASCERÀ DA CONFINI CERTI»

De Giovannangeli a pagina 10



Foto di Luca Zennaro/Ansa

BENZINA TROPPO CARA

Il governo convoca i petrolieri

ESODO Quindici milioni di veicoli in marcia ma senza code bibliche, più pesante il caro-benzina e il ministero per lo Sviluppo economico ha convocato il 10 agosto i petrolieri per una verifica sui prezzi. Gli italiani sono i più tartassati rispetto agli altri Paesi europei.

Ferrucci e Palladino a pagina 7

LA STORIA DE L'UNITÀ
1963
VAJONT Strage annunciata
MIGLIAIA L'Unità
MORTI SOTTO L'ALBERGO
Nell'inserto e a pagina 25

Commenti

Caso Mele

QUANTO COSTA UN FESTINO

OLIVIERO BEHA

Ci sono almeno due modi per fare i conti in tasca a Cosimo Mele, il deputato Udc che una settimana fa se la stava spassando in un albergo di Via Veneto con due «lucciole» (ma non erano scomparse secondo Pasolini?) e una degna dose di cocaina, per la cessione della quale è stato indagato ieri l'altro dalla Procura di Roma. Il primo è quello apparentemente leggero di farla finita con i moralismi, le ipocrisie, i «dicondico, faccionfaccio» e prendere la vicenda per le corna. Il nostro Cosimo ha detto che era da sei giorni lontano dalle gioie della famiglia, nel brindisino, e che quindi, comprensibilmente, non ce la faceva più: più della supercazzola prematurata di *Amici miei* è stato semplicemente il richiamo della carne al quale ha ceduto, altro che la polvere bianca.

segue a pagina 29

SOLGENITSIN, ARCIPELAGO PUTIN

MARINA MASTROLUCA

Forse perché la Russia di Putin ha bisogno di padri, grandi vecchi che oggi mancano nel panorama nazionale. Forse perché quella stretta di mano tra il capo del Cremlino con il dissidente di un tempo Alexandr Solgenitsin già nel 2000 sembrava poter cancellare le ombre di un presidente uscito direttamente dalle file del Kgb. Solgenitsin, con il suo Arcipelago gulag, era rientrato in patria da sei anni e ne era restato deluso. L'incontro con Putin, dopo le porte sbattute in faccia a Gorbaciov e Eltsin, finì negli annali del Cremlino e nelle tv russe come un fatto storico.

segue a pagina 11

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La fatica del riposo

NOTAVA Bertolt Brecht in una sua breve poesia quanta fatica costa essere cattivi. Ma costa molta fatica anche riposarsi. E lacrime e sangue, se dobbiamo giudicare dagli esodi automobilistici, con incidenti e code nelle quali si sprecano intere giornate di ferie. Le interviste agli automobilisti bloccati sono un classico di queste giornate e ovviamente non dicono niente che già non si sapesse. Ma la tv, come Berlusconi, è per sua natura «populista» e cerca in ogni modo di accreditarsi per vox populi. Ovvero per voce della «massaia di Voghera», invenzione lessicale che rischia pericolosamente di inverarsi, anzi si è già concretizzata in alcune interviste andate in onda ieri. Cioè, alcuni esemplari della categoria elettrodomestica, pure loro intervistate in tv per non dire niente, si sono dichiarate però orgogliose di essere entrate nel vocabolario e, benché classificate come ignoranti, ora minacciano di diventare movimento. Vedrete che presto anche Gasparri entrerà nel dizionario e si dichiarerà molto fiero di essere sinonimo di cretino.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carlucci
Tel. 06.8549911
info@immobiledream.it
www.immobiledream.it
immobiledream.it
Roberto Carlucci
Presidente della Immobiliare SPA
Sede Legale:
Roma - Via Doria, 2

sound ever green
In edicola in allegato con **L'Unità**
il settimo imperdibile cd della straordinaria collana
Compilation Country 1
A soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano
Puoi acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

L'Unità + € 6,90 Cd "Compilation Country 1" tot: € 7,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

L'INTERVISTA

GUGLIELMO EPIFANI

Il direttivo diviso: quelli che hanno votato contro l'intesa sono compagni che sbagliano e la linea resta quella della maggioranza

La contrapposizione tra sinistra e riformisti: si dovrebbe prima guardare ai valori comuni evitando di cercare il nemico nel vicino

«Vogliono delegittimarci, ma reagiremo»

Il segretario Cgil allarmato per la campagna dei media e della destra. «Si spazzano via regole e rappresentanza»

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

ACCUSE Sotto il volto dei tre segretari il titolo è «L'altra casta». E ancora «Privilegi. Carriere. Stipendi. E fatturati da multinazionale. I conti in tasca ai sindacati». Nelle pagine interne, poi, un lungo elenco di malefatte, una somma di delitti sotto il segno del potere.

Che dire del titolo, "L'altra casta". Senza dimenticare quello all'interno, "Cosi' potenti, cosi' arroganti"...
Vi sentite percorsi da un brivido di indignazione?
«Sì, siamo indignati. Siamo indignati per un'operazione a freddo, senza argomenti, senza nessuna indagine, tra distorsioni intollerabili. Come se il proposito fosse: abbiamo fatto i conti con la politica, adesso tocca al sindacato. In un'altra intervista all'Unità, avevo accennato al rischio di un diciannovismo di ritorno...».

Spieghiamo "diciannovismo". Come novant'anni fa.
«Cioè, il tentativo di mettere alla gogna le istituzioni: prima si pensa alla politica e ai partiti, poi si passa al sindacato. Che senso vuole avere la sistemazione dentro una casta di sindacalisti e sindacati? Perché piegare a questo disegno la storia? Cito l'intollerabile dimenticanza che sta all'origine di quanto si scrive a proposito di patrimoni immobiliari. Una dimenticanza che rimuove la nostra storia e il fascismo, perché si cancella il fatto che il cosiddetto regalo delle sedi fasciste ai sindacati fu un risarcimento minimo di quanto i sindacati patirono dal punto di vista politico, umano e materiale nel ventennio. Vogliamo ricordare quante sedi sindacali vennero incendiate, devastate, distrutte? Occultare o dimenticare sono procedimenti che dovrebbero impensierire chiunque abbia coscienza democratica e quindi anche un settimanale come l'Espresso che nella costruzione di quella coscienza ha avuto sicuramente parte. Se tutto si rimuove, se tutto si azzerà, si finisce con lo smarrire il senso di tante parole come "storia", come "diritti", come "solidarietà"... E naturalmente come "sinistra"...».

Con argomenti che abbiamo letto e riletto sui fogli del centrodestra: i soldi dei Caf...
«Come se li avessimo cercati noi, i Caf, come se comunque non rappresentassero un servizio pubblico, utile a tanti. Un calderone inaccettabile, per concludere che il sindacato gode di un eccesso di potere. Se penso a questa accusa in rapporto al ruolo che abbiamo esercitato durante la complica-

Il terremoto nella politica si riflette su di noi
Grave l'attacco dell'"Espresso"

ta trattativa di questi mesi, devo dedurre che proprio questa forza espressa nel confronto con il governo e con le altre parti sociali si vuole colpire. Questa forza e questa autonomia... È evidente che qualcuno coltiva l'idea di una società semplificata, dentro la quale i poteri forti si contrappongono agli individui, senza più corpi

di mezzo, senza più partiti o sindacati a mediare, fornendo alla affermazione del più forte sul più debole un modello tecnocratico, secondo un'ideologia liberista che riduce il mondo al mercato, spazzando via regole e rappresentanze, considerate un impedimento, un intralcio».

Se questa è la dimensione dello scontro, mi pare che la miopia non faccia difetto alla nostra sinistra, molto critica soprattutto dentro casa...
«C'è il vizio di cercare gli avversari tra i vicini, mentre probabilmente gli avversari stanno da un'altra parte. Ma in questo modo si smarrisce il senso di un'appartenenza e questo dovrebbe far riflettere la sinistra...».

Quando litigare diventa una malattia...
«Lo chiarisce Bersani...»
Quando sostiene che la parola sinistra non deve essere lasciata incustodita. È una racco-

mandazione che rivolge al nuovo Partito democratico...
«E a ragione. Sembra passare uno slogan: quello della contrapposizione tra sinistra riformista e sinistra radicale. Mentre dovrebbe finire in primo piano ciò che nella diversità delle posizioni comunque significa "sinistra": e cioè solidarietà, senso della giustizia, difesa dei più deboli, concezione del lavoro. Valori, che mi auguro possano appartenere a un campo più vasto, ma che sono ancora il tratto della sinistra attraverso il quale ricostruire un linguaggio comune che sia libero da chiusure, schematismi, ideologismi. Ne dovrebbero discendere programmi e scelte, che, al di là delle articolazioni, riconducono a questo linguaggio. Dovrebbe valere anche per il futuro Pd».

Quando sostiene che la parola sinistra non deve essere lasciata incustodita. È una racco-

mo indicato... Lo staff leasing: c'era l'impegno del governo a cancellarlo. La previdenza agricola: un progetto pronto è stato accantonato. Il lavoro a tempo determinato: si deve capire che bisogna affrontare il problema del "termine", altrimenti si apre la strada a tutti gli abusi... Sono obiettivi importanti, ma non sono una montagna insuperabile per il governo. Spero che una risposta serena alle nostre domande comunque arrivi e mi pare che la discussione nel corso del consiglio dei ministri sia stata interessante, dal nostro punto di vista».

Queste le critiche. Anche la decontribuzione degli straordinari. Poi viene il buono... Sulle pensioni siamo tutti sensibili.
«Guai a sminuire il valore di questa intesa. L'aumento delle

Le nostre riserve: tutte comprensibili anche Confindustria dovrebbe dividerle

pensioni, l'aggravio al costo della vita... Cose note. Soprattutto bisogna ricordare che è il primo accordo che pensa ai giovani, dal riscatto della laurea alla misura dei coefficienti di rivalutazione. Per questo mi chiedo perché rinunciare a un passo avanti sui contratti a termine. Per questo, per tutte queste buone cose, malgrado le critiche, ab-

biamo firmato, assumendoci una responsabilità di fronte ai nostri iscritti, ai lavoratori, al paese. Come non hanno fatto tante altre grandi associazioni di interessi... Il sindacato ha cercato la difesa di un interesse collettivo, che riguarda il paese nella sua complessità, con un'attenzione che dovrebbe essere di tutti. Il senso della concertazione dovrebbe vivere in questa attenzione comune».

Che pensa allora del sì di Montezemolo, a condizione che non si tocchi nulla?
«Mi fa piacere, anche se non capisco il vincolo della immutabilità. È assurdo pensare che non si possa più toccar nulla... Anche nel merito di questioni molto particolari. Ad esempio: non capisco perché Confindustria debba difendere lo staff leasing, non capisco perché non debba mirare ad una soluzione legislativa per il lavoro a termine, argomento che si ritroverà di fronte ad ogni discussione contrattuale, perché si capisce che non accetteremo mai situazione in cui il contratto a termine non torni alla sostanza chiara di contratto a termine».

Con la firma e con le riserve, andrete a chiedere il voto di lavoratori e pensionati...
«Il voto di tutti, insieme con Cisl e Uil. Vogliamo che la consultazione sia un momento di grande democrazia, di partecipazione, di coinvolgimento, perché non chiediamo soltanto un voto. Chiediamo di parlare e di spiegare, ma anche di ascoltare: vogliamo ascoltare le ragioni del malessere...».

Ma la Cisl si vorrebbe rivolgere solo agli iscritti.
«Legittimo che chieda un voto per sé. Del resto si devono riconoscere sensibilità diverse. Noi, unitariamente, vorremmo qualche cosa di più di un semplice voto. E torno da capo. Torno agli attacchi rivolti ai sindacati, ai tentativi di delegittimazione. Ai quali si deve rispondere».

A ridar forza al sindacato sarà anche la battaglia d'autunno. Si parla di iniziative diffuse, di una manifestazione a Roma...

«Vogliamo riproporre il tema dei migranti. In Parlamento stazionano quattro disegni di legge. Tutti fermi, mentre mi pare che non si possa attendere di fronte a un fenomeno sempre più vistoso, sempre più presente nella realtà italiana. Poi ci sono i giovani, poi c'è il lavoro precario. Tante iniziative locali, una grande iniziativa unitaria, la manifestazione... Queste sono le mie proposte».

Leggendo i giornali, al di là della "casta", si scoprono contrasti dentro la Cgil, trame tra un sindacato e l'altro. Immagine non proprio di solidarietà.
«Ogni qualvolta la politica è scossa da un terremoto, anche il sindacato ne risente. Ma è sbagliato raccontare la discussione all'interno dei sindacati e della

C'è chi ha in mente una società divisa tra poteri forti e individui, senza più corpi di mezzo

Cgil come fosse una trasposizione banale della discussione politica. La Cgil ha dentro di sé una forte convinzione della propria autonomia».

Ma della divisione tra cosiddetta "sinistra" e "riformisti" sapete qualche cosa anche voi.

«Ricordiamo che c'è stato un voto e che non è stato unanime. Una parte del direttivo ha votato contro. Rinaldini si è astenuto. Penso che questi compagni sbagliano, ma è legittimo sbagliare. La linea è però quella indicata dal voto».

Qualcuno, però, scrive che le parti si sono rovesciate: la Cgil in balia di questa insinuante e pervasiva sinistra, che pare il demone e ha messo nell'angolo i riformisti. E rimpiange i tempi di Cofferati, quando le distinzioni erano nette.

«Mi sembra un'analisi profondamente sbagliata, che fa torto anche a Cofferati. Il pluralismo è un bene».

E comunque, si vedrà in autunno.
«Da una grande consultazione ci aspettiamo una grande legittimazione del sindacato, proprio quando il sindacato è sotto schiaffo. Recuperare una grande convalidazione democratica: questa è la sfida».



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566
e-mail: info@romanzatours.com



Bologna 2007 un palcoscenico d'eccellenza con tante novità

Sistemazioni alberghiere per individuali e gruppi a prezzi competitivi.

Giri turistici guidati del centro storico di Bologna e dei suoi dintorni che comprendono la visita dei siti di maggior interesse culturale e artistico.

Escursioni intera giornata "nella terra dei motori" per gli appassionati delle quattro e due ruote (Ferrari di Maranello e Museo Ducati) con degustazione di prodotti tipici.

Arrivederci a Bologna!

PARTITO DEMOCRATICO

LA CONTESSA

Pd, rischio di una falsa partenza

Tutti dicono: deve partire dal basso. Anche Bindi e Letta condividono i timori di Bersani

di Luca Sebastiani / Roma

SU UN PUNTO si dicono tutti d'accordo: il Partito democratico dovrà nascere dal basso ed essere federalista, altrimenti non sarà. Ma è in questa direzione che si sta avviando il processo fondativo del nuovo soggetto? Sulla risposta a questa domanda e la co-

statazione della realtà effettiva si apre invece il fronte del dissenso e s'innestano le polemiche che in questi giorni estivi stanno attraversando il dibattito intorno alle liste regionali del Pd. Da giorni, infatti, circolano voci di accordi a tavolino tra i gruppi dirigenti dei Democratici di sinistra e Margherita, voci che parlano di trattative oggetto delle quali sarebbero la spartizione delle segreterie regionali. Una ai Ds, l'altra al partito di Francesco Rutelli. Voci talmente insistenti che alla fine Goffredo Bettini, braccio destro del candidato Walter Veltroni si è sentito di smentire categoricamente. Semmai, dice il senatore, sul territorio regna un vero e proprio caos, una sorta di confusione «democratica» che garantisce che la dialettica a livello territoriale sia ancora aperta. E parla di una «velenosa accusa nei confronti di Walter».

In effetti a rimetterci di più in questa polemica è proprio Veltroni. In quanto candidato designato dalle due maggiori formazioni del processo costitutivo del Pd, è lui che può apparire come il garante delle «logiche d'apparato» e che, in questa veste, è il centro degli attacchi dei suoi avversari. A determinare la situazione ci sono innanzitutto le regole. Rosy Bindi, candidata alla segreteria, non ha dubbi in proposito, del resto, rivendica, «io sono stata la prima a denunciare». È chiaro, dice la ministra della Famiglia, che la «lista che parte con un consenso organizzato si mangia tutto». Di qui il rischio

Tra gli sfidanti di Veltroni anche Enrico Letta divide il timore di Bersani e Bindi

che dalle pagine dell'Unità individuava anche il ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani, che cioè ci sia una verticalizzazione a cascata sulle liste regionali, che i territori che dovevano mantenere una loro autonomia federalista siano invece prigionieri di scelte dall'alto. Bindi, anche in considerazione

di «quello che succede in Toscana», è d'accordo con il giudizio del ministro e denuncia la tentazione «dell'alto» che sta determinando le scelte territoriali. Ma resta combattiva, del resto, dice, uno dei motivi per cui si è candidata è proprio per far sì che il nuovo partito sia veramente nuovo e aperto. Chi non condi-

vide la visione verticistica imposta dalle regole è Antonello Soro della Margherita, che quelle regole ha contribuito a stendere. C'è una «soglia bassa» d'accesso alle primarie, dice, e la procedura garantisce «un processo aperto». Se poi ci siano dirigenti tentati dalle scelte verticali, quella è un'altra storia, più politica.

Su questo punto converge anche il ragionamento della Bindi che a questo punto considera il nodo squisitamente politico perché se ormai le regole ci sono, quello che «deve cambiare è la politica». E, avverte, lei «verificherà» che la volontà politica del cambiamento si traduca in atti, da parte di tutti.

Tra gli sfidanti di Veltroni anche Enrico Letta condivide il timore di Bersani e Bindi. Il nuovo soggetto non deve «nascer dall'alto» come sta accadendo e confessa che è proprio per dare la parola al popolo dal basso, anche e soprattutto a livello regionale, che ha deciso di scendere in campo, «di metterci la faccia». Ma insomma, qual è la situazione sul territorio? Non molto chiara a dire il vero, confusa anche per le polemiche e leacuse di questi giorni. Se infatti la Bindi denuncia una decisione dall'alto per quanto concerne la sua regione, la Toscana, vede altre realtà in cui la faccenda è più aperta e chiede che così rimanga. Di parere opposto alla ministra il diretto interessato della polemica, Andrea Mancinelli, segretario regionale dei Ds e molto probabilmente prossimo candidato alla segreteria regionale toscana del Pd in ticket con l'attuale segretaria margheritina Caterina Bini. In effetti la conformazione della squadra fa pensare ad una replica del tandem nazionale Veltroni Franceschini, ma Mancinelli non ci sta a passare per il candidato dell'apparato. «Io e la Bini facciamo settant'anni in due, ho la tessera dei Ds da neanche dieci anni, di quali apparati parliamo?». L'apertura effettiva, dice il diessino, la stiamo facendo praticando «il metodo partecipativo per la raccolta delle adesioni» e per la formazione di una lista aperta al territorio.



Una foto d'archivio del sindaco di Roma, Walter Veltroni e il ministro della Famiglia Rosy Bindi. Foto di Ciro Fusco/Ansa

IERI SULL'UNITÀ



L'allarme di Bersani

Pier Luigi Bersani, nell'intervista rilasciata ieri all'Unità aveva sollevato diversi punti di crisi nella costruzione del Pd: «Per come è partita la corsa, per come sono state fatte le mosse d'avvio in termini di meccanismi di candidature e formazione delle liste, si affaccia un problema di possibile sottorappresentazione di una sinistra che definirei popolare e di governo». Un pericolo di «verticismo» che Bersani constata anche nella corsa alle segreterie regionali. Riflette: «Noi facciamo l'Assemblea costituente per progettare il Pd, non possiamo arrivare a ottobre avendo allestito un partito senza aver discusso come farlo». Che fare dunque? Bersani propone: «Il giorno dopo l'Assemblea costituente si riparta dal basso. Il che vuol dire: si sceglie la platea, che può essere sia quella dei votanti del 14 ottobre che una più ampia, la si suddivide per comuni, per circoscrizioni, e si convocano le unità di base».

L'INTERVISTA **ANDREA RANIERI** «L'unione tra Ds e Margherita è condizione necessaria ma non sufficiente per fare il Pd»

«Nel futuro con nuove categorie politiche»

/ Roma

«Dare spazio agli elementi di discontinuità». È l'obiettivo di Ambiente, Conoscenza, Diritti, la lista collegata alla candidatura alla segreteria del Pd di Walter Veltroni. Ne è convinto Andrea Ranieri, responsabile nazionale dei Ds, e uno dei promotori di una lista che questa discontinuità la vuole «sia nei contenuti che nella scelta delle persone».

In campo per Veltroni ci sono già tre liste. In cosa si differenzia la vostra dalle altre?

«L'unione tra Ds e Margherita, abbiamo sempre detto, è condizione necessaria per fare il nuovo partito democratico ma non sufficiente, nel senso che bi-

sogna dare spazio anche agli elementi di discontinuità rispetto alle tradizioni politiche di riferimento. La lista si concentra appunto sul non sufficiente».

Come si articolano queste discontinuità che voi individuate in Ambiente, Conoscenza, Diritti?

«Per noi la ragione di novità di questo partito sta nel fare i conti col fatto che il futuro non è più pensabile secondo le vecchie categorie. Uno degli elementi che più segnano questa discontinuità da un lato è l'ambiente, assunto non solo come questione difensiva, ma come modo per ripensare l'insieme dello sviluppo economico, dall'altro la conoscenza, ingrediente fondamentale. Si tratta cioè di cominciare a pensare che la conoscenza è la forza produttiva più importante. Il terzo pilastro sono i diritti-

ti, che investono il lavoro in particolare modo, e la cittadinanza. Diritti non solo acquisitivi ma anche collegati alla partecipazione di una democrazia nuova, che deve vedere nella partecipazione il suo motore».

Chi incarna l'innovazione nella vostra lista?

«A me piacerebbe che fossero quelli che finora hanno fatto politica senza chiamarla così. Mi sembra importante

«Dare spazio agli elementi di discontinuità»
È l'obiettivo di Ambiente
Conoscenza, Diritti

che il tema dell'innovazione generazionale sia collocata dentro il tema dell'innovazione politica e culturale. Credo che la verifica fondamentale della tenuta e della validità di queste liste sarà, a settembre, vedere quante teste di lista con giovani sotto i trent'anni riusciremo a fare».

Chi sceglie le persone?
«Sarà nei territori che si deciderà. Noi abbiamo fatto una proposta e vedremo a settembre quanto abbia aggregato nei territori».

Quali saranno i rapporti con le altre liste?
«Dovremo tutti impegnarci in un'elaborazione comune. All'interno di un progetto condiviso ci saranno diverse opzioni e diversi modi d'interpretare, un modo, a mio parere, di arricchire la competizione. Poi la gente valuterà e sceglierà».

Ds e Dl: «In Sicilia ridurre costi della politica»

ROMA «Sappiamo bene che il problema non si risolve soltanto con la diminuzione dei consiglieri e delle loro indennità: la nostra proposta tentava, semplicemente, di equiparare la condizione dei nostri amministratori a quella del resto d'Italia. Su questa abbiamo ricevuto assurde critiche da governo e maggioranza che, piuttosto, farebbero bene ad approvare il contenimento dei consulenti e dei componenti degli uffici di gabinetto e la soppressione degli enti inutili». È quanto hanno spiegato, nel corso di una conferenza stampa congiunta, i deputati regionali siciliani Antonello Cracolici e Giovanni Barbagallo, rispettivamente di Ds e Margherita. «La crescita e lo sviluppo della Sicilia - ha spiegato - sono strettamente connessi con la riduzione complessiva dei costi della politica. Una regione che è costretta a vendere i propri immobili per far quadrare il bilancio non può permettersi sprechi e inefficienze. La campagna condotta dal centrosinistra contro gli enti inutili non ha trovato riscontro nella maggioranza che non riesce a rompere il nesso tra potere e consenso. Purtroppo gli interessi elettorali del centrodestra hanno spesso la meglio su quelli dei cittadini».

«La volontà del centrodestra di affossare la riduzione del numero e delle indennità di consiglieri e amministratori - hanno detto ancora Barbagallo e Cracolici - va nella direzione sbagliata, non solo perché in controtendenza con le iniziative che maturano a livello nazionale».

Confronto all'americana, i direttori delle tv sono pronti a ospitarlo

La sfida della Bindi a Veltroni. Mentana: «Penso a una puntata speciale di Matrix da mandare a metà settembre»

di Giuseppe Vittori / Roma

Da Gianni Riotta a Maria Latella, da Enrico Mentana ad Antonello Piroso, i big del giornalismo tv sono già pronti a raccogliere l'idea, lanciata da Rosy Bindi, di un faccia a faccia con Walter Veltroni sulla leadership del Partito Democratico. «Se gli altri candidati accettano, ben venga», dice Riotta. Per la Latella «è un'occasione da non perdere». Mentana si è già candidato per un Matrix speciale, anche con Enrico Letta, mentre Piroso annuncia che La7 dedicherà da metà settembre un'ora al giorno alle primarie del Pd. «La proposta della Bindi non

mi ha colto di sorpresa», dice Mentana. «Avevo già parlato con il suo staff per proporre un confronto fra i tre principali candidati al Pd, anche con Letta. Il 31 vedrò Veltroni a Telesse, alla festa dell'Udeur, e lo chiederò anche a lui. Penso a una puntata speciale di Matrix, da mandare a metà settembre. Bisogna vedere se gli altri protagonisti sono pronti a raccogliere la sfida».

«Credo che con il direttore di SkyTg24, Emilio Carelli, non ci lasceremo sfuggire l'occasione», sottolinea Maria Latella, conduttrice della rubrica Pome-

riggio, che preferisce la formula «del confronto a due: se gli ospiti sono più numerosi, come nel confronto negli Usa fra Barack Obama, Hillary Clinton, John Edwards e gli altri, finisce che ognuno fa il suo discorso. Invece il ping pong è più efficace: mi piacerebbe quindi che

Maria Latella: «Credo che col direttore di SkyTg24, Carelli non ci lasceremo sfuggire l'occasione»

Veltroni, il vero sfidante, si confrontasse con la Bindi, Letta e con tutti gli altri candidati». In ogni caso, conclude la Latella, «siamo aperti a tutte le formule: Sky è un canale su cui si gioca in assoluta libertà».

«La7 - annuncia Piroso, direttore delle news - seguirà le primarie in maniera scientifica: dal 14 settembre, giorno della convenzione di Letta a Piacenza che trasmetteremo in diretta come abbiamo fatto con la discesa in campo di Veltroni, mandremo in onda una striscia di un'ora sulla campagna di tutti i candidati, con servizi, collegamenti e studio, senza tralasciare la Cosa Rossa. Vogliamo non so-

lo ospitare eventuali duelli, ma anche organizzare una grande kermesse finale, con tutti i candidati che vorranno partecipare, da mandare anche su YouTube». Piroso sa che «seguire in maniera così massiccia il cammino verso il Pd può prestare il fianco alle accuse a La7 come re-

Riotta: una sfida Bindi-Veltroni? Bisognerebbe mettere dentro anche Letta

te di sinistra: è ovvio che qualora il centrodestra dovesse inventarsi le primarie o fare una convention per il partito unico, il trattamento sarebbe lo stesso. Per fortuna abbiamo un'elasticità di palinsesto che Rai e Mediaset, per ragioni di business o di opportunità politica, non possono permettersi». Riotta, che a Tv7 ha «già ospitato Rosy Bindi e trasmesso l'unica intervista televisiva di Veltroni», è pronto a «seguire le primarie per il Pd con la stessa attenzione dedicata a tutti gli altri eventi della politica. Una sfida Bindi-Veltroni? Bisognerebbe mettere dentro anche Letta. Noi siamo lì: se loro accettano, ben venga».

PARTITO DEMOCRATICO

INTERVISTA A CHITI

«Fermiamo il verticismo o il Pd sarà un insuccesso»

Il partito non può essere ingabbiato da accordi di apparato il rischio è di spegnere l'entusiasmo che ha suscitato

di **Vladimiro Frulletti** / Roma

ESSERE NUOVI «Un partito che ha l'ambizione di essere nuovo, di rappresentare la sinistra del XXI secolo non può essere vittima di meccanismi verticistici fatti a tavolino e calati dall'alto. Il Partito Democratico, lo stesso Veltroni, che io sostengo convintamente, ne uscirebbero mortificati».

Per Vannino Chiti, ministro alle riforme, il Pd ha bisogno di una stertata e di uno stop perché non può sbagliare partenza. Da qui la necessità di «cambiare rotta» nell'elezione dell'assemblea costituente dando realmente spazio alle energie della società civile e dei territori senza seguendo la logica spartitoria fra Ds e Dl. E poi la scelta di fermare qualsiasi ipotesi di un partito che nei suoi assetti da Roma fino alle sezioni (o come si chiameranno), sia precostituito. Parole che si incrociano con quelle, a tratti molto amare, che ieri il suo collega di governo e di partito Pier Luigi Bersani ha detto all'Unità.

Ministro Chiti, partiamo dal rischio che paventa Bersani e cioè di un Pd in cui la sinistra sia poco rappresentata. Lei che ne pensa?

«Condivido la preoccupazione di Bersani. E credo che questo potrebbe determinare un insuccesso del Partito democratico».

Perché?

«Perché meccanismi troppo verticistici, per così dire istituzionali, calati dall'alto non solo, come dice Bersani, possono non rappresentare per quello che è nel Paese, non per quello che si decide che sia a tavolino, il popolo della sinistra. Ma al tempo stesso perché ci fanno correre il rischio di non rappresentare il nuovo. Chi non è iscritto né ai Ds né alla Margherita e che guarda con interesse al Pd».

Lei cioè ritiene che andando avanti così si possa sprecare un'occasione?

«Dopo i congressi di Ds e Margherita e soprattutto dopo che Veltroni ha deciso di candidarsi

alla segreteria nazionale del Pd, intomo a noi abbiamo sentito una grande attenzione e un grande entusiasmo. È stata la prova che il Pd è stata la scelta giusta. Adesso tutto questo può venir mortificato. Le faccio un esempio».

Prego...

«In Toscana alle politiche l'Ulivo alla Camera ha preso il 43%, dentro c'era il popolo di sinistra che guarda ai Ds, gli elettori della Margherita e cittadini non iscritti né agli uni né agli altri. Se i meccanismi delle liste per l'assemblea costituente sono fatti a tavolino in modo verticistico e poi calati dall'alto per imbrigliare la realtà, quello che viene meno è la spinta propulsiva del Pd. Perché non dai cittadini, ma a tavolino la sinistra sarebbe sottorappresentata e così altre aree. C'è da cambiare strada se non vogliamo rischiare di perdere a causa di vecchi metodi la sfida del Pd».

Insomma ministro secondo lei il Pd potrebbe essere soffocato in culla da un verticismo burocratico che decide tutto a tavolino. Dove cioè i capi di Ds e Margherita si mettono d'accordo già ora per riempire tutte le caselle?

«Non so se qui sono capi o non capi. So che andando in giro per l'Italia da una parte si dice "qui il segretario regionale tocca a quell'area", là dicono "qui è stato deciso che il segretario di quella federazione è di quell'area e quindi il vicesegretario è di quell'altra", da un'altra parte gli equilibri magari riguardano i capigruppo. E come una gabbia che a cascata ricopre tutto. È an-

«Vado in giro per l'Italia e sento dire: "qui il segretario regionale sarà lui e quell'altro avrà la federazione"...

che peggio che se ci fosse un tavolo a Roma di capi che determina le candidature. Questo sarebbe già sbagliato, ma il rischio che corriamo oggi è ancora peggiore».

Ancora peggiore?

«Sì, qualcosa di più perverso. Gli equilibri decisi a tavolino e dettati sul territorio a cascata possono produrre un cortocircuito micidiale. Il 14 ottobre per far nascere bene il Pd occorre che ci sia una grande partecipazione di cittadini. E non può essere una sorta di consultazione per equilibri costruiti a tavolino. Perché la partecipazione, temo, sarebbe molto inferiore e alle aspettative, e poi la seconda volta la gente se ne starebbe a casa. È vero che il Pd non è ancora nato come partito con i suoi valori fondanti e le sue regole, ma non per questo possiamo tapparci gli occhi. Dobbiamo anzi lavorare perché le ombre che vediamo scompaiano. E abbiamo il dovere di dire che non nasce un partito nuovo per correnti personalistiche e verticistiche determinano la selezione dei suoi gruppi dirigenti e il suo modo di vivere. Non è questa la strada».

Lei cioè teme che le aspettative dei cittadini che possa nascere un partito veramente nuovo sarebbero deluse?

«Sì, perché non possiamo permetterci di costruire una facciata di regole che promettano di innovare la politica e poi dietro avere una gestione verticistica, burocratica e ristretta. L'esito sarebbe che gran parte del popolo della sinistra, quelli che fanno grandi feste, le campagne elettorali e i contatti e le iniziative politiche, ne sarebbe deluso. E sarebbero delusi altrettanto quelli che non hanno nessuna tessera in tasca ma vogliono scommettere sul Pd. E non sono pochi. In Toscana Ds e Margherita hanno iniziato delle pre-adesioni. Nei primi due fine settimana ne avevamo raccolte oltre 18mila. Più della metà di persone che non hanno né la tessera dei Ds né quella della Margherita. È la prova delle grandi potenzialità che ha il Pd, ma anche che non possiamo procedere con metodi ristretti di sistemazione di caselle e di equilibri decisi a tavolino e poi calati sui territori. No, abbiamo già predefinito il vicesegretario di federazione, il passo per arrivare a respon-

sabili di quartiere è breve. Ma sarebbe un partito che delude i nuovi, delude il popolo della sinistra e non riuscirebbe a realizzare il suo obiettivo».

Quale obiettivo?

«Noi Ds e Margherita abbiamo deciso di bruciare le navi dietro di noi, ma non lo abbiamo fatto per costruire un partito che viva di correnti personalistiche. Ma per costruire qualcosa di radicalmente nuovo nel modo di nascere e nel modo di vivere. Un partito che sia la sinistra del XXI secolo».

Non è che questa preoccupazione è dettata dal timore che nell'assemblea costituente l'area della Margherita alla fine sarà più numerosa di quella proveniente dai Ds? E cioè Letta e la Bindi che corrono contro Veltroni porteranno in assemblea esponenti Dl, ma molti Dl saranno anche nel listone ufficiale che sostiene Veltroni perché la margherita vi dirà "se non siamo rappresentati adeguatamente i nostri elettori voteranno o Letta o Bindi". E fatti i conti da tre strade diverse per gli esponenti Dl che entreranno nell'assemblea saranno più numerosi di quelli Ds.

«No, non è una questione di bottega. Bersani e io non vogliamo fare i sindacalisti dei Ds. Presto saremo tutti iscritti al Pd e la sigla "ex" dovrà scomparire per tutti. La questione è che se il meccanismo di costruzione delle liste è di tipo verticistico che a piramide si riprodurrà sui territori e poi dai livelli regionali fino a quelli provinciali e comunali, sarà questo meccanismo a scegliere, non i cittadini. Il problema cioè non è se ci sono 7 Ds, 8 della Margherita o 3 iscritti a nessuno, ma che queste scelte siano costruite sui territori. Se no che vuol dire federalismo. Il Pd, abbiamo detto, dovrà nascere dal basso, dai cittadini».

«Non è obbligatorio che in ogni regione i candidati segretari ricalchino lo schema nazionale»



Il ministro per i Rapporti con il parlamento Vannino Chiti. Foto di Martina Cristofani/Ansa

ni che il 14 ottobre andranno a votare e si candideranno e dovrà essere un partito nazionale ma a struttura federale, dove i territori sono protagonisti. Il problema non è quanti Ds o Dl o non iscritti ci sono nelle liste, ma se queste liste sono fatte dall'alto o, come io credo sia necessario, nei territori, dal basso».

A quali soluzioni pensa?

«Va superato, lo dico per Veltroni, questo vincolo di una sola lista tra virgolette "ufficiale" la sola autorizzata a sostenere Veltroni. Per questo sono importanti novità la lista di Melandri, Pasoni, Della Seta e altri, e dall'altra quella dell'ex terza mozione e della sinistra. Liste altrettanto "ufficiali" e autorizzate a sostenere Veltroni. È sarà bene che visto che bastano 100 firme per presentare liste in un collegio che ci sia sul territorio la capacità di far nascere liste rappresentative di quelle realtà a sostegno di Veltroni. Ed è una scelta che dovrebbero fare anche Bindi, Letta e gli altri candidati. Non ci sono avversari, perché tutti dobbiamo essere impegnati a costruire un partito davvero nuovo. Non devono essere i misurini e le spartizioni a farla da protagonisti. Protagonisti devono essere quelli che sul territorio hanno idee e voglia di impegnarsi sia che vengano dai Ds, che dalla Margherita che da nessun partito».

Però il sistema elettorale

«Il popolo della sinistra potrebbe non trovare una corretta rappresentanza: ha fatto bene Veltroni a promuovere altre due liste»

delle primarie premia le liste più grandi con soglie di sbarramento molto alte. Che speranze hanno le liste locali?

«Ma ci possono essere i collegamenti, niente impedisce che ci siano liste legate ai territori che sostengono Veltroni che si collegano a altre liste di altri collegi. Ma anche la lista "ufficiale" deve essere costruita guardando alle realtà dei singoli territori e non esclusivamente agli equilibri di appartenenza. Non so quanto sia possibile cambiare del tutto la rotta la nave per le primarie, ma una correzione può e deve essere fatta, ma già ora dobbiamo comunque porci il problema del dopo».

Di cosa sarà il Pd?

«Certo, c'è l'assemblea costituente che dovrà scrivere la carta dei valori e le regole e il 14 ottobre si eleggono anche i segretari regionali e le assemblee regionali. E non è obbligatorio che in tutte le regioni italiane ci sia un candidato segretario o addirittura dei ticket che si riferi-

«Attenti non è una questione di bottega lo e Bersani non vogliamo fare i sindacalisti dei Ds»

scono a Veltroni, Letta o Bindi. E poi mettiamo uno stop forte, lo chiedo a Veltroni, ma anche a Bindi e Letta, perché i congressi che si dovranno fare per dar vita alle unità di base ai club, alle strutture regionali e provinciali, partano dal basso, ex novo, senza alcun vincolo precostituito, senza alcuna fotografia già scattata e poi appiccicata sui territori facendola obbligatoriamente aderire. Questa è condizione irrinunciabile».

Perché irrinunciabile?

«Perché garantisce che siano protagonisti i cittadini e che siano rappresentate tutte le sue culture fondamentali: da quella ambientalista alla riformista e laica, da quella di sinistra alla cattolica, dal pensiero femminile a chi si batte in difesa dei diritti umani. Culture rappresentate in base ai consensi che hanno nella società. È per questo che non mi potrei trovare a mio agio in un partito che facesse sentire marginale o subalterna la sinistra. Anche perché il Pd deve guardare anche a quelle compagne e compagni che hanno fatto un'altra scelta. Sinistra democratica non ha prospettiva in una "cosa rossa", che è sì importante per la semplificazione del centrosinistra italiano, ma che non a nulla a che vedere col Socialismo europeo. Ci sono cioè ragioni culturali e politiche perché la parola sinistra nel Pd non sia messa fra parentesi».

Mastella invita Benigni alla festa Udeur di Telese

Il Guardasigilli sfida l'imprevedibile comico-attore. I precedenti con Berlinguer, Veltroni e D'Alema

di **Roma**

Di ufficiale, annunciano dall'Udeur, c'è che Roberto Benigni alla festa di Telese spiegherà, da eccellente filologo della Commedia di Dante, «i tanti giri della politica». Ma con le pirotecniche esibizioni del premio Oscar, non nuovo a iniziative dissacranti con i politici, non c'è mai da stare tranquilli. Visti i precedenti di Benigni con Berlinguer e Veltroni.

È il 16 giugno del 1983 quando, a una manifestazione per la pace organizzata dal Pci al Pincio, Benigni prende in braccio Berlinguer. Tutti i fotografi immortalano la scena, che fa guarda-

gnare punti in simpatia non solo a Benigni, ma anche al segretario del partito, piuttosto schivo e avaro di sorrisi. Un gesto, tuttavia, preceduto da una dichiarazione d'amore: «Berlinguer ti voglio bene», aveva confessato Benigni in un film del '77 di Giuseppe Bertolucci che prese proprio quel titolo. L'11 aprile del '96, galeotta una Giornata della cultura, Benigni stampa un bacio in bocca a Veltroni per suggellare la sua adesione all'Ulivo e poi gli si siede sulle gambe, davanti al pubblico divertito del teatro Eliseo. Veltroni la prende con filosofia:

«In realtà stiamo insieme da molti anni». E aggiunge: «Immagino le foto sui giornali di domani: se ci va bene siamo rovinati».

Il 13 novembre del '97 le parti si rovesciano e tocca a Massimo D'Alema «vendicare» Veltroni. Al caffè Rosati di piazza del Popolo, in chiusura della campagna elettorale, il segretario del Pds prende un caffè con l'attore e poi lo solleva di peso. «Sono cinquant'anni che aspetto questo momento», commenta Benigni. «D'Alema sei bello, irresistibile». Poi, rivolto ai giornalisti: «Per me è meglio di Cindy Crawford». Senza contare quando Benigni è saltato addosso a

Raffaella Carrà, a Fantastico '91, buttandola a terra e quasi spogliandola, o quando, a Sanremo 2002, ha strizzato le parti basse di Pippo Baudo. E sempre a Sanremo, nel 1980, chiamò il Papa Wojtylaccio, epiteto che gli costò un'incriminazione (seguita da assoluzione) per offesa alla religione di Stato.

Quanto a Mastella, è tra i bersagli preferiti delle performance di Benigni. Nel luglio 2006, durante la lettura di Dante a Firenze, l'attore ha scherzato così: «Qui a Santa Croce non solo Dante ci ha studiato, ci ha anche passeggiato. C'era anche il Boccaccio: si è cominciato con Boccaccio e ora si finisce con Be-

nigni, i tempi sono proprio cambiati. Se pensi che il ministro della Giustizia ora è Mastella! Chi l'ha fatto ministro non lo so». A marzo di quest'anno, nei giorni del rapimento di Daniele Mastrogiacomo in Afghanistan, a Livorno Benigni ha preso spunto dalla decisione di Mastella di lasciare in diretta il programma Annozero di Michele Santoro: «Ma come si fa a tenere prigioniero un giornalista? I talebani devono imparare da noi, dove i giornalisti, nella trasmissione Annozero di Santoro, hanno fatto prigioniero un talebano, Mastella, e poi lo hanno mandato via dopo 20 minuti».

LA QUERELLE

Sircana bacchetta «Liberazione» e «il manifesto»

La «querelle» sulla mancata pubblicazione della lettera di Prodi, prosegue. *Liberazione* in prima, e *il manifesto* nella rubrica delle lettere, hanno pubblicato ieri una lettera di Silvio Sircana, portavoce del presidente del Consiglio, che, constatando come i due giornali abbiano preferito seguire la loro linea editoriale, si augura che «non pensiate sempre alla volontà del "Palazzo" di piegare ai suoi voleri i media». Sircana poi polemizza: «Come mai sui vostri due giornali non appaia una sola riga», sui progetti per la famiglia di Rosy Bindi, sui provvedimenti contro le stragi sulle strade o il patto sulla ricerca firmato da Mussi e Padoa-Schioppa. «Tutte "veline" di giovedì, Tutte notizie di un governo che fa tante belle cose che si potrebbero definire "di sinistra". Basta scriverle e farle sapere, ogni tanto». Risposta piccata del quotidiano diretto da Piero Sansonetti: «Sircana ci spiega in modo dettagliato quali sono le notizie che vanno date con rilievo sui nostri giornali, e quali polemiche (per esempio quelle con Prodi) sono invece da evitare». La cosa migliore, conclude «è che la mattina, prima della riunione di redazione nella quale solitamente discutiamo di cosa mettere e cosa no sul giornale, si faccia una telefonata all'ufficio stampa di Palazzo Chigi o direttamente all'on. Sircana, in modo da poter ricevere per tempo le apposite direttive».

MAGGIORANZA

«Ci sarebbe dovuto essere un autunno scorso caldissimo, una primavera bollente, un'estate bruciante... Andiamo in vacanza che è meglio»

Le firme delle parti sociali sono la prova che «il documento era ed è serio e che è adatto per mantenere gli equilibri di bilancio nel futuro»

IL CONFRONTO

Prodi: non sarà un autunno caldo

Il premier ha fiducia. Bertinotti: «Legga Il Capitale». La replica: «Meglio Harry Potter...»

di Natalia Lombardo / Roma

IN VACANZA CON HARRY POTTER Soddisfatto per la firma di Confindustria e Cgil sul welfare; senza timore per l'autunno caldo e intenzionato a lanciare la ripresa economica, Prodi va in vacanza con qualche punto in più in valigia. Ma senza «Il Capitale»

di Karl Marx, come gli ha suggerito Fausto Bertinotti per capire «i fondamentali», bensì con l'ultimo Harry Potter (e Keynes...). Nessuna preoccupazione particolare, da parte del Presidente del Consiglio, per «l'autunno caldo» che aspetta il governo, tra Finanziaria, welfare, pensioni e la manifestazione della sinistra «popolare» il 20 ottobre (che Verdi e Sd non vogliono imponentare contro il governo). Macché, sdrammatizza Prodi, «ci sarebbe dovuto essere un autunno scorso caldissimo, una primavera bollente, un'estate bruciante... Andiamo in vacanza che è meglio», ha risposto ai giornalisti mentre caricava la sua Fiat Croma (con tanto di bicicletta) diretto da Bologna a Castiglione della Pescaia, in Toscana, dove passerà quindici giorni con la moglie Flavia, la suocera Paola, il figlio Giorgio e signora con i nipotini amatissimi dal nonno, Chiara e Davide. A rendere ottimista il premier c'è «l'adesione vastissima» all'accordo su pensioni e mercato del lavoro, firmato da Confindustria e dalla Cgil, anche se da questi sono arrivati «alcuni ammonimenti e riserve». Ma è la prova che «il documento era ed è serio e che è adatto per mantenere gli equilibri di bilancio nel futuro, non solo nel presente», sottolinea il presidente del Consiglio. La vacanza sarà «anche di lavoro», sperando che «non ci siano i problemi dell'anno scorso» (la crisi in Libano) ha detto il premier. Da settembre «dobbiamo aiutare e rinforzare la ripresa economica: questa è l'agenda

che abbiamo, e l'altro pilastro è aiutare quelli che stanno peggio». Si vedrà se l'autunno sarà davvero caldo, certo il fatto che Prodi abbia detto chiaro e tondo che la maggioranza «è questa» e quindi non apre all'Udc, ha rassicurato la sinistra. Ma la polemica è in sottofondo e magari passa per la scelta dei volumi da portare in vacanza. Il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, in un colloquio con *Il Giornale* ha consigliato a Romano Prodi di mettere in valigia *Il Capitale*, testo sacro del marxismo, «perché ricominci dai fondamentali. Se uno gioca a calcio, bisogna che sappia stoppare il pallone. Altrimenti non sa giocare». Stesso suggerimento, ma con motivazioni diverse, spiega Bertinotti, per Silvio Berlusconi, che pure considera «un vero leader politico». Romano Prodi non segue il consiglio, e per i testi di economia da leggere in vacanza preferisce un saggio di J.M.Keynes appena comprato ieri mattina alla Feltrinelli di Bologna, insieme a tre romanzi di Camilleri, poi «Sardi Antonio fra la gente per bene» del giallista bolognese Lorianò Machiavelli e la storia del *Tour de France* romanizzata da Gianni Mura in «Giallo sul giallo» (che è anche nella valigia di Bertinotti). Ma in vacanza Prodi si porta anche *Harry Potter* (ancora in versione originale). Non ha ceduto all'acquisto in libreria ma glielo hanno regalato la sera prima. Superato così «l'imbarazzo» nel leggere la saga del maghetto cresciuto, il premier è partito. E, arrivati nel grossetano i coniugi Prodi sono andati a Messa. Fausto Bertinotti ai giornalisti che gli chiedevano un commento sulle letture del premier, da Keynes a Harry Potter, ha risposto scettico: «Verrebbe da dire come diceva mia madre: tutti i gusti sono giusti...».



Romano Prodi ieri pomeriggio mentre con la moglie Flavia parte per le vacanze in Toscana. Foto di Benvenuti/Ansa

MARXISMI

Fausto e i fondamentali

Più che un augurio di buone vacanze è un invito ad un viaggio nell'oltretomba della politica quello di Bertinotti che consiglia a Prodi di leggere «Il Capitale» di Karl Marx. Secondo il presidente della Camera starebbero lì «i fondamentali» di economia che il premier avrebbe dimenticato. Sarebbe interessante sapere quanti «comunisti viventi» hanno letto l'opera monumentale del filosofo di Treviri e altrettanto quanti la ritengono attuale e perché. A partire da Bertinotti stesso che non ha voluto far sapere nell'intervista al «Giornale» se anche lui l'abbia letto, «Il Capitale». Prodi, elegantemente, ha risposto che in vacanza preferirà leggere piuttosto che sprofondare: niente Marx, bensì *Harry Potter* in inglese, Gianni Mura e il *Tour de France*, testi sui sistemi politici stranieri, Keynes e qualche altro romanzo. Ma perché, poi, sempre Marx? Un richiamo talmente ostentato da Bertinotti da sembrare francamente un po' snob. Perché non invece Stiglitz, Krugman, Sen, Keynes stesso o un esame sincronico di un rapporto della Banca mondiale con uno del Fondo monetario internazionale? Oppure, per non apparire troppo conservatori, Naomi Klein o Noam Chomsky? Cifre, analisi, rapporti che inchiodano sul che fare. Troppo concreti, troppo attuali, forse, per Bertinotti.

Fabio Luppino

LETTURE Alcuni a sinistra si faranno sommergere da epigoni di Marx. Chiti con il Papa e Camilleri. Cento: «Decrescita felice»

Sereni con il maghetto, Russo Spena con Vasapollo

EDUARDO DI BLASI

A ciascuno il suo. Tra i tomi sulle teorie economiche di Karl Marx e di John Maynard Keynes, le vacanze estive dei politici italiani non appaiono così riposanti. Sarà che, come spiega il presidente dei senatori di Rifondazione Giovanni Russo Spena, «abbiamo tanti libri che avremo dovuto leggere e non abbiamo potuto farlo, e così ne approfittiamo», ma andarsene in ferie con «Comunismo libertario. Marx, Engels e l'economia politica della liberazione» di Ernesto Scerpanti, una «Storia dell'economia politica» di Luciano Vasapollo, e in compagnia di alcuni saggi, sicuramente dotti, pubblicati su «Alternativa per il socialismo» ed «Essere comunisti», come fa il senatore Russo Spena, non sembra propriamente una passeggiata. Il sottosegretario all'Economia Paolo Cento ha deciso di portare con sé «La decrescita felice. La qualità della vita non dipende dal Pil», fortunato libro di Maurizio Pallante.



Karl Marx



Harry Potter Foto Ansa

Scherza con il presidente della Camera, Cento: «È un libro pesante come quelli che legge Bertinotti, però noi almeno un po' di felicità ce la mettiamo». Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera, sta finendo «La bastarda di Istanbul» di Elif Shafak, e spera di portare a termine la lettura prima della partenza per le vacanze: «Viaggiamo in moto, e il libro, che ha la copertina rigata, verrebbe automaticamente squalificato in quanto occupa troppo spazio». Comunque ha già pronta una pila di altri libri: «Nido vuoto», romanzo giallo di Alicia Giménez-Bartlett, «Partire» di

Tahar Ben Jelloun e «Ad occhi chiusi», il secondo romanzo di Gianrico Carofiglio: «Ho letto il primo e il terzo, questo mi manca». In valigia (moto permettendo), porterà anche «Running with the scissors» di Augusten Burroughs (ne esistesse una versione italiana la traduzione sarebbe «Correndo con le forbici», questa invece è la versione in lingua originale, regalo di un amico americano). Un altro libro in lingua originale che Sereni potrebbe mettere in valigia è «Dreams from My Father» di Barack Obama, il candidato alle primarie americane. In inglese, d'altronde, Marina Sereni si è cimentata,

tra le altre cose, proprio con *Harry Potter*, il libro che il presidente del Consiglio porterà in vacanza: «La difficoltà - spiega a Romano Prodi - è quella di tradurre alcuni termini. Stai lì con il vocabolario per capire cosa significano termini di stregoneria che poi non è che ti servono granché...». Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria Ds, lo rintraccia proprio dentro una libreria: «Ho preso «La Casta», diciamo per questioni di lavoro, e poi, su suggerimento di mia figlia leggerò «Il cacciatore di aquiloni» di Hosseini». Il libro sul giovane afgano, affresco sulla storia del Paese dei papaveri degli ultimi vent'anni, lo stava leggendo anche il ministro per il Commercio estero Emma Bonino. Per le vacanze, però, l'esponente dei Radicali Italiani ha messo via «Iran awakening: a memoir of revolution and hope», della premio Nobel iraniana Shirin Ebadi (il testo è stato pubblicato anche in italiano da Sperling & Kupfer l'anno

scorso con il titolo «Il mio Iran»). Di cose, poi, spiegano dal suo entourage, la Bonino ne avrà da leggere questa estate: «Tipo il ricorso al tribunale civile sulla mancata candidatura alla segreteria del Pd del ticket Palmella-Bonino». Insomma, anche per lei vacanze poche. Il ministro per le Riforme Vannino Chiti ha messo in valigia un testo impegnativo: «Gesù di Nazareth», il tomo edito da Rizzoli e scritto da papa Benedetto XVI. Oltre a questo ha un appuntamento ormai fisso con l'ultimo Camilleri, e probabilmente riuscirà a leggere anche «Come Dio comanda», l'ultimo lavoro di Niccolò Ammaniti, vincitore dello Strega. Preferisce mischiare: un libro impegnato e altri per staccare la spina. Non così il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecorella Scanio. Tre libri: «Gomorra» di Roberto Saviano, «Il signore della paura» dello storico Franco Cardini, e, immancabile «Clima: istruzioni per l'uso» di Vincenzo Ferrara e Alessandro Farguglia.

Partito Democratico

ciò che ci sta a cuore
INCONTRI DI FORMAZIONE, POLITICA, CULTURA



FESTAUNITA' NAZIONALE
IL PARTITO DEMOCRATICO

BOLOGNA 2007



www.festaunita.it www.dsonline.it

Programma

30 agosto, ore 19

Presentazione

Francesco Verducci
(segreteria nazionale Ds)

Vincenzo Cerami
(scrittore)

Andrea De Maria
(segretario Federazione Ds di Bologna)

30 agosto, ore 21

La libertà

Vincenzo Cerami
(scrittore)

4 settembre, ore 18

Le culture, la nuova generazione
Giampiero Solari
(autore e regista teatrale)

5 settembre, ore 21

La costruzione della città
Marta Vincenzi
(sindaco di Genova)

6 settembre, ore 18

La conoscenza e il merito
Salvatore Veca
(Università di Pavia)

7 settembre, ore 18

La politica come servizio
Eva Cantarella
(Università Statale di Milano)

7 settembre, ore 21

Il lavoro, i giovani
Tito Boeri
(economista)

11 settembre, ore 18

Le idee che creano sviluppo
Piero Guidi, Silvano Lattanzi
(imprenditori)

12 settembre, ore 18

La creatività, tra ragione e passione
Mario Guazzelli
(Università di Pisa)

13 settembre, ore 18

La sobrietà, la leggerezza
Neri Marcorè
(attore)

15 settembre, ore 19

Il coraggio che vince la paura
Rita Borsellino
(Associazione "Libera")

Per iscrizioni e informazioni:

06 6711356 - 051 4198111
ciochecistaacuore@dsonline.it

Un bilancio da 36 miliardi di euro l'anno, il 18% della ricchezza regionale: ecco il potere delle 'ndrine

«Massoni e politici al tavolo della 'ndrangheta»

L'allarme di Boemi, procuratore della Dda di Reggio Calabria: c'è un unico sistema criminale
La «base» è pronta alla guerra contro i «baroni». Una talpa in Procura, la staneremo

di Enrico Fierro

COS'È LA 'NDRANGHETA OGGI? A che punto è la lotta alla mafia italiana ritenuta all'unanimità la più ricca e potente. I dati sono allarmanti: 36 miliardi di euro l'anno è il suo bilancio, il 3,4% del pil italiano, il 18% della ricchezza prodotta in Calabria, l'assoluto mo-



ansimano. È impossibile ricevere telefonate dall'esterno perché il «passante» del centralino è saltato. Piccoli segni di come lo Stato com-

batta la mafia più ricca.

Dottor Boemi, lei torna in questo ufficio dopo anni e trova una 'ndrangheta più forte di prima.

nopolio mondiale del traffico di cocaina. E poi: 132 cosche, 10 mila affiliati, almeno 5 mila nella sola città di Reggio. Una potenza militare che ha caratteristiche di massa. I dati elaborati dalla Direzione nazionale antimafia parlano di una «densità criminale» pari al 27% della popolazione. Uno Stato nello Stato, che uccide uomini politici (Fortugno), condiziona istituzioni e penetra finanche negli apparati, minaccia magistrati, l'ultimo, in ordine di tempo, Francesco Mollace della procura di Reggio. Ne parliamo con Salvatore Boemi, il procuratore da pochi mesi ritornato al vertice della Dda. In incontriamo in una giornata di luglio nel suo ufficio in Procura. I condizionatori sono rotti e gli impiegati

«Le darò una risposta controcorrente. Certo, la 'ndrangheta è molto forte, ma si sa che tutto ciò che negli anni Ottanta e Novanta rendeva ingestibile la lotta alla sua potenza, oggi è superato. La forza della 'ndrangheta è data oggi solo dalla ricchezza, è potente ma è più vulnerabile, giudiziariamente attaccabile perché ha perso le sue peculiarità. Oggi sappiamo tutto della sua organizzazione, la 'Ndrangheta non è più segreta, non è più protetta dall'omertà dei suoi affiliati. E tutto ciò grazie al lavoro di quegli anni: più di 90



Un posto di blocco all'entrata di Locri, a fianco il capo della Dda di Reggio Calabria Salvatore Boemi. Foto di Cufari/Ansa

cosche portate alla sbarra, condanne definitive per almeno 64 di esse, oltre mille condannati per associazione mafiosa. Non è poco, mi creda, soprattutto in un clima che puntava a dividerci, a mettere i magistrati gli uni contro gli altri. C'erano campagne di stampa, manovre, un inferno. Ora è diverso, siamo uniti e possiamo lavorare in altre dire-

zioni».

Quali?

«Indagare sulla borghesia mafiosa, quella interna alle cosche - il potere che si tramanda di padre in figlio -, e quella esterna dei colletti bianchi che favoriscono l'impresa 'ndranghetista e agevolano il passaggio da una economia criminale ad una economia pulita».

Lei ha parlato del rischio di una nuova guerra di mafia.

«Il pericolo c'è e lo vedo soprattutto a Reggio. Qui i baronati mafiosi non stanno più rispettando i patti, non dividono la ricchezza. C'è molto malcontento tra la base della 'ndrangheta, questo può provocare una nuova guerra».

La forza della 'ndrangheta è

nei rapporti con la massoneria deviata. Qual è la situazione di oggi?

«La massoneria deviata non è mai scomparsa, né si è autosciolta in Calabria. 'Ndrangheta e massoneria deviata fanno parte di uno stesso, identico sistema criminale. Si tratta di un modello integrato di capacità criminali individuali e collettive, una sorta di tavolo di lavoro dove siedono figure diverse, non tutte necessariamente mafiose. Questo «tavolo» ha sedute intense quando si tratta di decidere la spartizione di opere e fondi pubblici. E, come per il passato, il rapporto con politica e istituzioni dello Stato deviate costituisce la logica vincente per la 'Ndrangheta. La mafia calabrese non avrebbe la quotazione che ha se non potesse presentare certe credenziali».

Mafia e politica: l'arresto del consigliere comunale di An Massimo Labate, l'ex poliziotto accusato di favorire la cosca Libri, è un punto di arrivo o è solo

«L'organizzazione penetra ovunque»
Arrestato consigliere di An, ex poliziotto vicino alla cosca Libri

l'inizio?

«L'attenzione nostra sui rapporti tra mafia e politica è massima».

Omicidio Fortugno, il procuratore Scuderi dice che puntate ad un livello politico superiore.

«C'è una inchiesta Fortugno-bis che va in questa direzione».
Nell'operazione che ha portato ad importanti arresti di membri della cosca Labate dei 36 possibili arrestati, nove vi sono sfuggiti. Qualcuno li ha avvertiti in tempo, una talpa...

«Questo dimostra come la 'ndrangheta riesca a penetrare dovunque. La talpa la stiamo cercando, non troveremo pace fino a quando non avremo dato un nome a chi ha tradito la fiducia dello Stato».

Dottor Boemi, la procura è unita?

«Sì, lavoriamo sodo e i risultati si stanno vedendo. Siamo uniti, speriamo che qualcuno non intenda dividerci. Farebbe solo il gioco della 'ndrangheta».

Però si discute sulla composizione della Dda. Lei chi vorrebbe il dottor Francesco Mollace o il dottor Nicola Gratteri al suo fianco?

«Sono bravi entrambi, tutti e due possono dare un grande contributo di professionalità e di dedizione al nostro lavoro».

53° FESTIVAL PUCCINI

Gran Teatro all'Aperto
Torre del Lago Puccini
20 luglio - 19 agosto 2007

MADAMA BUTTERFLY

nuova produzione
20, 29 luglio / 3, 19 agosto

TOSCA

21, 28 luglio / 4, 9, 18 agosto

LA BOHÈME

27 luglio / 5, 11, 17 agosto

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica

Ministero per i Beni
e le Attività Culturali



LA RONDINE

10, 16 agosto 2007

nuovo allestimento

In coproduzione con l'Opéra de Nice

di Giacomo Puccini

Direttore
Alberto Veronesi

Regia
Lorenzo Amato

Scene e costumi
Nall

Orchestra e Coro
del Festival Puccini

Maestro del Coro
Stefano Visconti

Il Festival Puccini di
Torre del Lago ripropone
il capolavoro del
maestro nella rarissima
versione del 1921.

tel. (+39) 0584 359322

www.puccinifestival.it

Magda
Svetla Vassileva
Lisette
Maya Dashuk
Ruggero
Fabio Sartori
Prunier
Emanuele Giannino
Rambaldo
Marzio Giossi
Perichaud
Fernando Ciuffo
Gobin
Giorgio Berrugi
Cribillon
Andrea Patucelli
Yvette
Polina Volfson
Bianca
Alessandra Meozzi
Suzy
Annunziata Vestri



Esodo, solite code La vera stangata è dal benzinaio

Il governo convoca i petrolieri: prezzi oltre la media Ue
Strade, ancora incidenti: 4 morti, bimbo in fin di vita

di Massimo Palladino / Roma

ERA IL GIORNO più temuto dell'estate con quindici milioni di veicoli in marcia in ogni parte della Penisola. E anche se non sono mancati rallentamenti e code chilometriche, secondo i dati del Cciss rispetto al 2006 - forse complice il primo giorno di attività del

decreto strade sicure - la giornata si è chiusa con un bilancio favorevole. In questo clima di esodo agostano a rendere più salate le vacanze continuano ad essere i prezzi della benzina. Per questo il ministero per lo Sviluppo economico ha convocato il 10 agosto i petrolieri. In una poco invidiabile classifica, gli italiani sarebbero i più tassati rispetto agli altri Paesi dell'Ue. «Il ministero segue con attenzione - scrive il consigliere per le questioni petrolifere del ministro Bersani, Umberto Carpi - l'anda-

mento dei prezzi e deve constatare che la forbice con la media Ue, dopo una fase di contrazione, è tornata ad aumentare in maniera preoccupante». La benzina in Italia costa oltre 5 centesimi in più al litro sia rispetto alla media euro, sia nei confronti di quella dell'Europa a 25. Da qui la convocazione decisa da Bersani.

Sul fronte viabilità intanto, la società Autostrade in serata fa sape-

Niente tilt rispetto al 2006, in vigore il decreto sicurezza con il pugno duro per i pirati della strada

re che «le condizioni del traffico sull'intera rete del Gruppo sono migliorate grazie al blocco della circolazione dei mezzi pesanti, alle partenze cosiddette "intelligenti" e ben distribuite, alla rimozione di tutti i cantieri di lavoro e all'azione di controllo della Polizia stradale».

Eppure non sono mancati gli incidenti alcuni dei quali mortali. Sul l'Appennino bolognese, due morti e due feriti sono il bilancio di un grave incidente avvenuto sulla via Porrettana tra Vergato e Porretta Terme. Nello scontro tra un'auto e una moto hanno perso la vita sia un centauro italiano che l'automobilista, un nigeriano regolare che era con altre due persone. Secondo una prima ricostruzione, l'auto avrebbe invaso la corsia opposta mentre sopraggiungeva un gruppo di motociclisti. Tre di loro sono riusciti a evitare lo scontro, mentre il quarto si è schiantato contro la vettura. Vicino Cesena invece, un automobilista coinvolto in un tamponamento e sceso dalla vettura è rimasto investito da un'auto che sopraggiungeva. In provincia di Bergamo, una donna ucraina di 39 anni che era a bordo di uno scooter guidato da



Due uomini spingono un'autovettura rimasta in panne sulla A4 Foto di Andrea Merola/Ansa

una amica è morta nello scontro con una vettura. Nell'Agrigentino due morti e due feriti. Convolti nel terribile impatto due ragazzi ventenni, entrambi deceduti sul colpo, che stavano andando al mare. Sulla A3 Salerno Reggio Calabria, un bambino di undici anni, rimasto ferito nel tamponamento tra quattro veicoli è ora in pericolo di vita. Il giovane villeggiante è stato ricoverato all'ospede-

In Italia carburanti sempre più salati: in media costano oltre 5 centesimi in più al litro

dale Cardarelli di Napoli nel reparto di rianimazione pediatrica. La prognosi è riservata. Ricoverata anche se in condizioni meno gravi la madre. Danni lievi per la sorella e il papà. Nello stesso incidente, avvenuto all'altezza del chilometro 40 in direzione sud, è rimasta coinvolta anche una bambina tedesca di sei anni, ricoverata in prognosi riservata all'ospedale di Oliveto Citra (Salerno), il più vicino al luogo dell'incidente. Nell'altro incidente avvenuto sulla stessa autostrada, all'altezza del chilometro 106, sono rimaste ferite in modo lieve otto persone tra cui tre bambini. Tre persone infine sono rimaste ferite, in maniera non grave, in un maxitamponamento verificatosi sulla carreggiata sud dell'Autostrada del Brennero, a pochi chilometri da Bolzano.

Roulette bagagli caos negli aeroporti

Disagi da Fiumicino a Malpensa
Code anche ai check-in

di Gioia Salvatori / Roma

PRIMO GIORNO di vacanza, ieri, passato in aeroporto per un centinaio di viaggiatori Air France diretti dal-

lo scalo di Bologna a Parigi, per un guasto all'aereo. Due ore in attesa di una valigia che poi non arriva allo scalo romano di Fiumicino (nel fine settimana si calcola si muoveranno circa 3.000 aeromobili tra decolli e atterraggi), supertraffico negli aeroporti di Torino Caselle e negli scali milanesi di Linate e Malpensa dove oggi si tocca il record stagionale con 150mila presenze previste. 30mila quelle nello scalo di Napoli.

In agguato, nel weekend delle partenze per villeggiatura, file da controllo del bagaglio e da check-in in molti aeroporti italiani. Una trentina di passeggeri del volo Air France Bologna-Parigi partiranno oggi, gli altri sono riusciti a decollare ieri pomeriggio soltanto dopo un'attesa iniziata alle 5 di mattina e passata tra ansie e problemi vari di valigie e sacche per lo spostamento dei voli.

Intanto l'Enac, l'Ente nazionale

Odissea per un volo Bologna-Parigi: partiti nel pomeriggio dopo un'attesa iniziata alle 5 di mattina

per l'aviazione civile, distribuisce la guida del viaggiatore: 900mila copie in 29 scali italiani con su scritto cosa fare in caso di overbooking (a chi rimane a terra spetta una compensazione tra i 250 e i 600 euro), cancellazione o ritardo del volo, bagaglio smarrito o danneggiato. Solo nello scalo romano di Fiumicino 100 mila opuscoli. A distribuirli ci pensa la società Aeroporti di Roma, negli ultimi giorni nell'occhio del ciclone, proprio per via dei molti disservizi subiti dai passeggeri del più grande scalo romano.

Gli aeroportuali, compresa la Filt Cgil Lazio, imputano i disservizi alla condizione di sott'organicità e precarietà del personale delle società di handling. Esposti al super-lavoro di agosto i lavoratori precari reclamano il diritto di non fare lo straordinario. Così le «baie» dei bagagli in partenza rimangono piene, il nastro si blocca i check-in pure.

Ieri, anche se i disagi non hanno raggiunto le punte dei giorni scorsi, nello scalo di Fiumicino le attese per un check-in per la Spagna duravano fino a due ore. Mentre il Cda di AdR, il 2 agosto ha approvato investimenti per il potenziamento dello scalo romano, l'Enac chiede la rapida approvazione del Disegno di Legge di iniziativa del ministro Nicolais, per la modifica del codice di navigazione. Passo che darebbe all'ente, tra l'altro, la possibilità di comminare sanzioni ai gestori aeroportuali.

Una volta su 3 il killer della strada si chiama alcol

Incidenti in diminuzione, ma è allarme giovani: +16%. Sempre più donne ubriache alla guida

di Alessandro Ferrucci / Roma

Nove morti, ogni giorno, a causa degli incidenti stradali. E, la maggior parte delle vittime, è formata da ragazzi sotto i 30 anni con, in corpo, quantità eccessive di alcol. Una strage testimoniata da polizia e carabinieri che, attraverso i loro dati su questi primi sei mesi dell'anno, mettono in evidenza una dicotomia particolare: in Italia è in calo il volume di sinistri e vittime (66.205 con un -4,6% per i primi e 1.540 con un -4,3% per i secondi, rispetto ai primi sei mesi del 2006) mentre è in crescita il numero di giovani coinvolti (+16% rispetto al 2003, anno della patente a punti). Tanto che secondo il comandante della polizia stradale Antonio Giannella «è ormai dimostrato che gli incidenti stradali rappresentano la prima causa di morte per i ragazzi». Tanto che il viceministro dell'Interno, Marco Minniti, in commissione Trasporti alla Camera ha acceso gli «abbaglianti» sulla questione: «Nonostante il dato ufficiale relativo agli incidenti stradali non contenga indicazioni così allarmanti si stima che almeno il 30% degli incidenti gravi sia alcolcorrelato».

Il 25% di under 30 «positivi». E, a confermare l'allarme di Minniti, arrivano a supporto i dati che parlano del fine settimana come del momento clou per il consumo di alcol: nelle quarantotto ore tra il venerdì sera e la domenica le positività ai controlli sono circa il 18%, con punte del

Nei week end la giornata nera è il venerdì: «positivi» all'etilometro fino al 25% dei trentenni

25%, nelle fasce d'età degli ultra trentenni nell'orario che va dalle 2 alle 6 del mattino. Dati che collimano con quelli forniti dall'Istat già nel 2005 secondo cui il venerdì è il giorno dove si concentrano il maggior numero di incidenti (34.918, pari al 15,5% del totale); la frequenza più elevata di morti si verifica la domenica (1.014 decessi pari al 18,7%), mentre è il sabato il giorno in cui si registra il valore massimo dei feriti (48.871 pari al 15,6%). L'indice di mortalità raggiunge poi il valore massimo intorno alle ore 5 del mattino (6 morti ogni 100 incidenti): esattamente il momento in cui l'adrenalina della serata cala e l'alcol (o la droga) prende il sopravvento sulle funzioni percettive del soggetto. Ma tra gli under 30, c'è poi un'ulteriore fascia in cui il rischio si moltiplica: sono i ragazzi sotto i 24. Secondo l'ultimo rapporto Aci-Censis il 40,6% dei 4.000 intervistati ammette «uno stile di guida aggressivo e indisciplinato», e il 7,6% conferma di mettersi in macchina sotto l'effetto dell'alcol.

Allarme «rosa»
Compre le donne. E quello che fino a due anni era un fenomeno talmente irrisorio da non rientrare neanche nelle statistiche, oggi comincia a diventare un problema da prendere in considerazione. L'aspetto è completamente nuovo e inquietante - sottolinea ancora Antonio Giannella - quasi il 6% delle donne sottoposte ad etilometro è risultato positivo. E quello che inquieta, oltre al numero, è la percentuale di alcol trovato nel sangue: quasi il 55% aveva tassi superiori del doppio o addirittura del triplo rispetto ai parametri consentiti». Dati che confermano l'allarme lanciato dal ministro della Salute, Livia Turco, perché «in Italia l'abuso di alcol uccide

20 mila persone ogni anno: 7 mila muoiono per cirrosi epatica, mentre sono oltre 2.500 i giovani che perdono la vita per incidenti stradali causati dal bere». E le vittime, spesso involontarie, di questi ultimi mesi non hanno fatto altro che riaccendere i riflettori sullo stato delle cose. Come il caso di Claudia Murro, travolta e uccisa a 16 da un'auto guidata da un giovane ubriaco (alla terza sospensione della patente), o dei tre bambini tamponati in autostrada da un 24enne sotto effetto d'alcol; o ancora il 22enne modenese che il 15 giugno ha investito una moldava di 39 anni che stava attraversando la strada sulle strisce: in corpo aveva un tasso alcolico di quattro volte oltre la norma. Tutti, quindi, under 30.

Raddoppiati i controlli
E questo nonostante nel 2007 siano stati raddoppiati i controlli con gli etilometri: quasi 200 mila nei primi sei mesi di quest'anno, rispetto ai 104 mila del 2006. Parallelamente sono anche aumentate le contravvenzioni con un più 30% e ritirate circa 50 mila patenti (+15%). Tutti dati che, quindi, contrastano con l'andamento generale che «parla» di una riduzione del numero dei morti. Mentre, diversamente dagli altri paesi europei, non si registra un'analoga riduzione del numero degli incidenti. Questo perché sono migliorate le condizioni di sicurezza passiva dei veicoli (Abs, Airbag...) che, grazie al progresso tecnologico hanno limitato i danni.

Il comandante della Stradale: gli scontri d'auto sono la prima causa di morte tra i ragazzi

LE STRAGI AL VOLANTE

66.205 INCIDENTI nei primi sei mesi del 2007 (- 4,6% rispetto al 2006)

1.540 I MORTI da gennaio ai primi di luglio con un calo del 4,3% rispetto allo scorso anno

30% SECONDO il viceministro dell'Interno, Marco Minniti, è la percentuale di incidenti legata all'abuso di alcol

+16% RISPETTO al 2003 il numero di giovani coinvolti in sinistri d'auto secondo la Polizia stradale

20 MILA le persone uccise ogni anno dall'abuso di alcol secondo i dati del ministero della Salute

Amato: permesso di soggiorno agli immigrati sfruttati

Circolare del Viminale ai questori: vigilare sulla schiavitù nei campi. Plaude la Coldiretti

■ Permesso di soggiorno per protezione sociale agli immigrati vittime di violenza o di grave sfruttamento sul luogo di lavoro. A prevederlo è una circolare del ministro dell'Interno, Giuliano Amato ai questori nella quale il responsabile del Viminale li invita a intensificare l'azione di prevenzione e contrasto al fenomeno e «a valutare la possibilità di concedere il permesso di soggiorno per protezione sociale».

Una possibilità prevista dall'art.18 del Testo Unico sull'immigrazione, e che è stato finora principalmente applicata nell'attività di contrasto dello sfruttamento sessuale. Tutto in atte-

sa che il Parlamento conclude l'esame del disegno di legge contro lo sfruttamento del lavoro irregolare e il caporalato (approvato in Senato e ora all'esame della Camera) e considerato che nel corso della stagione estiva aumenta l'esigenza e la richiesta di manodopera stagio-

Il ministro chiede «protezione sociale» Ferrero: combattere fenomeno che dilaga specie in agricoltura

nale straniera. Per questo nella circolare Amato chiede ai questori «di intensificare l'azione di prevenzione e contrasto del fenomeno, avvalendosi intanto degli strumenti offerti dalla legge». D'accordo anche il ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero: «Con la circolare odierna il ministro Amato cerca di far fronte al problema del lavoro schiavistico a cui, in particolare in agricoltura, sono sottoposti molti lavoratori immigrati». Dello stesso avviso anche la Coldiretti: «Lo sfruttamento del lavoro va combattuto senza esitazione nelle campagne e nelle città, dove la mancanza di legalità sul territorio mette a ri-

schio un sano sviluppo economico e sociale. Non possiamo accettare che su un territorio che offre produzioni da primato per il made in Italy si diffondano inquietanti fenomeni malavitosi che umiliano uomini e il proprio lavoro e gettano ombra su un settore che ha scelto con decisione la strada dell'attenzione alla sicurezza alimentare e ambientale, al servizio del bene comune». Si tratta, continua l'organizzazione, di un impegno «al quale ha contribuito la stragrande maggioranza delle imprese agricole che hanno valorizzato il lavoro anche degli immigrati e che pertanto devono essere tutelate».

Nel «regno» di don Gelmini: cassette, spazio Buddha e disperati

Dopo le accuse, viaggio nei 30 ettari della «Comunità Incontro» «Volevano ricattarmi, ho detto no. Mi ha chiamato Berlusconi»

di Salvatore Maria Righi inviato a Terni

«**FLORIN** lava i piatti, Roberto in lavanderia, Bogdan manutenzione». Alle tre e mezza, con un sole che spacca la testa, l'isola che non c'è costruita 44 anni fa da don Gelmini si rimette in moto come tutti i giorni. Lontano dalle accuse al loro padre spirituale, al ri-

paro dal polverone di un'inchiesta che ha tappato la bocca a tutti, dalla caserma alla procura è già partita la tarantella del «non so-non ricordo». Dopo la sista pomeridiana i pochi ospiti rimasti nella Comunità Incontro prendono le consegne dal responsabile. Una quindicina di ragazzi in tutto, le facce che raccontano una vita a testa in giù: un paio romani coi capelli bianchi e i tatuaggi, tre ragazzi romeni, un bulgaro, un thailandese, qualche italiano. I sommersi e salvati di don Pierino sono tutti qui. Intorno invece c'è un colpo d'occhio faro-nico. Una struttura adagiata su trenta ettari, tra colline dolci pettinate coi campi di grano, gli ulivi e le fattorie. Otto fabbricati ristrutturati con pietra a vista, quaranta casette come alloggi, marmi lavorati e fontane, un enorme sala per pregare e «confrontarsi», uno spazio per i buddisti e uno moschea islamica, un campo di calcio, due scuole, uno zoo, la stalla con 200 maiali e quella con 60 vitelli. Dieci collaboratori, in questa sede centrale, chissà quanti nelle 164 «filiali» italiane, per non parlare delle 74 in Bolivia, Costa Rica, Slovenia, Australia e Spagna. Di quella Thailandese c'è una gigantografia nella segreteria, alle pareti appesa tutta la vita di don Gelmini tra foto, ritagli e documenti. Per compensare il lugubre Fosso delle Streghe, il fiumiciattolo che attra-

versa la Comunità, don Gelmini si è perfino inventato un nome biblico, la Valle della Speranza. La Speranza costa tanto, in tutti i sensi, ma qui si fanno miracoli in tutti i sensi: «Tiriamo avanti coi soldi delle famiglie, chi può contribuisce con 310 euro mensili, con quelli della Asl o delle Regioni convenzionate, con qualche donazione. È dura, a volte non abbiamo i soldi per pagare la bolletta della luce», spiega un collaboratore del sacerdote, smontando le apparenze. Le altre, le ombre e le luci, restano. Mentre gli investigatori e i magistrati si tappano la bocca, e mentre Berlusconi telefona all'indagato («ti sono vicino, conta su di me, sono un antesignano di denunce»), viene fuori che le denunce a suo carico per abusi sessuali hanno un precedente. È stata sporta per presunte «costrizioni» da parte di don Gelmini e risale a qualche tempo prima alla cacciata dei cinque accusatori dalla comunità, per un furto nelle strutture e nell'abitazione della segreteria (un magro bottino: videocamera, macchine digitali e vino), ed è stato archiviato dal dottor Cesare Martellino, predecessore di Carlo Maria Scipio a capo della procura di Terni. Il particolare potrebbe essere ricollegato alla denuncia che uno dei ragazzi ha fatto a Torino, dove sarebbe stato aperto il fascicolo contro don Gelmini poi trasmesso ai magistrati umbri. In altre parole, uno degli accusatori del sacerdote potrebbe averlo denunciato due volte a distanza di tempo, l'ultima delle quali in Piemonte ha scoperchiato la pentola in cui sta bollendo il fondatore della Comunità Incontro. La fuga di notizie sull'istrutto-



Don Pierino Gelmini Foto Ansa

In procura, in caserma tutti con la bocca cucita sull'inchiesta Un'altra denuncia già tempo fa, archiviata

ria ha poi probabilmente messo alle strette la procura di Terni, se è vero che dopo l'interrogatorio di garanzia del sacerdote svolto tre mesi fa l'inchiesta pareva potesse imboccare la via dell'archiviazione. Ieri don Gelmini ha arricchito di particolari la vicenda, raccontando di un presunto tentativo di estorsione ai suoi danni da parte dei suoi accusatori: in cambio del denaro avrebbero ritrattato le infamanti accuse. «Ho ricevuto la telefonata il giorno dell'interrogatorio, poi sono diventati due, cinque», ha raccontato il sacerdote. In attesa di sapere la versione degli accusatori, è un po' bizzarro ma nessun avvocato ha ancora parlato a nome loro, tiene banco in città il dibattito (silenzioso) su questo sacerdote che per un bel po' di tempo è stato un prete socialista. Così, almeno, lo ricorda-



L'ingresso della sede di Amelia (Terni) della comunità «Incontro» di don Gelmini Foto di Luciano Del Castillo/Ansa

«AVVENIRE»

«Verità e rispetto, gli uomini di Chiesa siano puri»

Il quotidiano della Conferenza episcopale italiana chiede «verità e rispetto» per il caso di don Gelmini. *Avvenire* stigmatizza il «frastuono polemico» dell'inchiesta. «A tutti vorremmo ricordare che ci vuole il rispetto, innanzi tutto, per l'opera che gli inquirenti sono chiamati a svolgere nel modo più scrupoloso e sollecito e tenendo ben presenti i diritti sacrosanti, in primo luogo di coloro che dovessero risultare vittime. E rispetto anche per una persona di oltre ottant'anni». «Rinnoviamo con fiducia - conclude - l'auspicio che la testimonianza degli uomini di Chiesa sia sempre assolutamente esemplare e pura».

L'ANALISI La magistratura deve fare chiarezza sui presunti abusi, ma serve verità su tutto quello che avviene nelle comunità

Basta con questi «santuari» blindati, basta con i redentori

di Marco Salvia

Dire che non ci aspettavamo una cosa del genere, non sarebbe del tutto vero, ed in questa situazione ciò di cui abbiamo veramente bisogno è proprio la verità. Non solo la verità nuda e cruda che i magistrati tireranno fuori dalle denunce e dagli atti processuali, ma in fondo quello che più ci preme comprendere oggi è una verità più ampia. Una verità che si dice che negli anni in Italia si sono verificati troppi scandali legati ad un certo tipo di comunità terapeutiche - di cui «L'Incontro» e «San Patrigano» sono i simboli più visibili - e che non si può continuare a difendersi sostenendo la persecuzione politica o screditando la fonte dell'accusa. Del resto restando sul fatto ultimo, a noi non risulta che in comunità ci vadano i chierichetti, e non vediamo da chi altri in fondo sarebbe potuta partire una denuncia di questo tipo. Insomma, le pec-

celle del pastore sono d'improvviso diventate lupi? Difficile a crederci ma questo lo stabiliranno i magistrati. Quello che invece ci si dovrebbe chiedere è «perché» questo modello di «comunità terapeutica» - che rifiuta ogni tipo di approccio moderno al problema delle dipendenze, come quello per esempio della «riduzione del danno» adottato da paesi come Svizzera, Spagna e Inghilterra, protocolli efficaci che hanno permesso un vero e statisticamente provato risultato positivo -, dovremmo chiederci a cosa - o

Non c'è futuro finché il malato sarà considerato un «peccatore da salvare»

forse a chi - servono queste comunità, dove spesso possono avvenire episodi di abuso e sopraffazione, dove il controllo reale dei singoli è impossibile. Nella nostra ignoranza di cittadini tutto sommato poco smaliziati, forse ci siamo chiesti troppo poco e troppo poco spesso perché in questi «territori» si è sempre detto no ad una supervisione di terzi vedi Stato, vedi ser, vedi lo stesso ministero della salute. Perché riceviamo da questi luoghi dati che non possiamo controllare e quindi privi di ogni validità scientifica, perché passivamente accettiamo i loro sbandierati successi, quando nulla ce lo conferma e quando invece storie di violenze e di abusi ripetuti, varcano il muro d'omertà per giungere fino a noi come sassate? Queste strutture - la cui linea guida terapeutica assierisce più o meno che il tossicodipendente è un peccatore non un malato e che deve espriare una colpa, non essere cu-

rato, mentre il «salvo» è un redentore - credo abbiano fatto il loro tempo anche in un paese impegnato di sottocultura cattolica come l'Italia. Forse è il momento di controllare davvero cosa è accaduto e cosa accade anche a livello economico, in questi territori a legalità separata visto che parliamo di organizzazioni attive in tutto il mondo - come lo è l'«Incontro» - e che sono capaci di muovere capitali a molti zeri. Sì, vale pena di dare uno sguardo attento anche alle finanze di questi posti, alle cifre. Quelli che sono gli interessi politici

Bisogna chiedere controllo: sui risultati scientifici come sui metodi Come sui soldi

economici che dietro tutto questo garantiscono la sopravvivenza. In Italia perfino di fronte un omicidio quello del giovane Maranzano a San Patrigano non siamo stati capaci di andare fino in fondo. È il momento di farlo, di controllare, di capire, e soprattutto di dare ampio spazio in questo paese ai modelli terapeutici che tutt'Europa adotta e che dai noi sono bloccati dal bigottismo e dall'ignoranza. Il tempo dei carismatici redentori deve finire, hanno già fatto abbastanza danni. Oltre l'indagine che si apre, dunque, è il momento di capire il perché queste strutture sono state così diffuse insieme ai loro «padroni ed inventori» per tanti anni a fronte soprattutto di qualcosa che tutti gli esperti di settore oramai da vent'anni sanno benissimo, e cioè che dentro vi accadono cose che non dovrebbero e soprattutto che terapeuticamente parlando sono molto discutibili.

FENOMENI MEDIATICI Soldi, amori e gossip: tra Briatore, Corona e Ricucci nel settimanale della Mondadori un pezzo d'Italia si raffigura come una soap

«Chi», va in onda qui la nuova telenovela d'Italia

ROBERTO BRUNELLI

Com'è strana, l'ultima telenovela italiana. C'è un banchiere inquisito, Fiorani, che fa il karaoke con sua moglie nel candido salotto di Lele Mora, il superagente delle soubrette: ma quel che conta qui non sono gli scontri del banchiere con la giustizia. Quel che conta è che di recente è stato pizzicato, il Fiorani, a fare il provolone con Naïke Rivelli, figlia di Omella Muti, e ora è tutto preso a rotolarsi con la moglie, qui nei pressi del regno del «Billionaire», il locale notturno del miliardario Flavio Briatore che domina (moralmente) la Costa Smeralda. Potere, soldi, amori proibiti, intrighi, tradimenti. Emoziona l'inquisito cosiddetto furbetto Stefano Ricucci che si staccia con la showgirl Sara Varone, la quale è sì formosa, ma soprattutto è famosa per essere la ex dell'ex della Ferilli, e che poi è stata assunta a Buona Domenica al fianco della ballerina Elisabetta Gregoraci, fedele fidanzata di Briatore, il miliardario di cui sopra... Che intreccio, ragazzi: lei è quella diventata celebre grazie ai «baccetti» sui divani della Farnesina, lui è quello che si rifiutava di pagare le tasse sul lusso, quello il cui party Simona Ventura minacciava di disertare se si fosse presentato, appunto, Lele Mora. Chi, sempre quel Lele Mora che era in affari con l'animatore di «Paparazzopoli» Fabrizio Corona? Quello che si dice molto amico del misterioso Azouz, a cui hanno

ammazzato mezza famiglia e al quale lui, passato un doveroso periodo di lutto, ha promesso una carriera in televisione? Sì, sì, proprio lui. Ora potete tirare il fiato. Ma si converrà che è meglio di Incantesimo, più avvincente di Tempesta d'amore, questa telenovela: solo che non va in onda sui vostri schermi. No, questa telenovela la potete seguire a puntate su Chi. Che è sì il settimanale della (berlusconiana) Mondadori diretto da Alfonso Signorini, ma che a guardarlo bene sembra ormai l'house organ di un nuovo partito. Non diciamo il «Partito dei furbetti», forse piuttosto «Forza Vallettopoli», se non altro «Italia dei Mora». Per capire certi umori profondi d'Italia, Chi dovrebbe stare in tutte le mazzette di giornali della nostra classe dirigente: perché qui fatti di cronaca, potenti della politica e della finanza e gommose vicende d'amore vengono gioiosamente inglobati nel luccichio totalizzante dell'italica televisione. Chi riferisce sempre con dovizia di particolari degli spostamenti del già citato Briatore (unico mito universalmente positivo di questa soap), ovviamente di Mora (e lui ne è il cuore, il motore, l'anima) e di tutti i maschietti maschiacci e di tutte le popette ragazze che formano la sfavillante galassia di personaggi-allodola che fanno da modello per l'infinita umanità che affolla i casting dei reality.



Lele Mora è il motore l'anima della soap: intorno a lui un'umanità che si affolla ai casting

Praticamente, in quest'estate di sole replicate, se vuoi capire da che parte gira la tv, devi leggere la rivista del Signorini: vuoi sapere cosa fa Sara Tommasi, ex dell'Isola dei Famosi, con questo tipo muscoloso che ha la massima di Eraclito «panta rei» (tutto scorre) tatuata sul braccio? Eccola. Toh: c'è pure Lorena Bianchetti, già conduttrice di programmi a sfondo religioso, qui sdraiata in pose sexy. Ah, finalmente Michelle Hunziker bacia il suo languido Daniele Pecci, dopo mesi di appuntamenti dei paparazzi a Formentera, non fosse che lui («clamoroso») ab-



E Fiorani? Lui canta insieme alla moglie nel salotto di Mora dopo alcune foto «galeotte»

braccia un'altra. In questo tourbillon di nomi, di cellule e costumi da bagno, spuntano emblemi della nuova Italia come il «tronista» Francesco Arca, la conturbante showgirl Aida Yespica che bacia un tale, il calciatore Francesco Coco alle prese con le due tipe che si sono menate per lui: tutti e tre passati da Vallettopoli. Totem dell'immaginario quali Lorena Lecciso ritratta mentre le versa olio sul corpo, madonna Ilary Blasi, conduttrice-tv e moglie del capitano della Roma Totti, che se ne sta in spiaggia con Silvia Toffanin, fidanzata



Aida Yespica e le altre: una sequela di amori siliconati per le nuove dee di Vallettopoli

di Pierfiglio Berlusconi e conduttrice anche lei (tra l'altro di un programma che vede tra i suoi animatori lo stesso direttore di Chi). Ad intervalli regolari compare Emilio Fede, ora accanto a Briatore, ora protagonista di un grande servizio tutto per lui. Una grande famiglia, pare. Ovviamente, in questa super-soap costruita dal Signorini con luciferina consapevolezza, ci sono tutti gli ingredienti del più classico e classista dei feuilleton popolari: non mancano mai re o regine o comunque regnanti, come Diana evergreen, Amedeo d'Ao-

sta, i Casiraghi, come l'insostituibile Lapo Elkann in tutte le sue declinazioni (con o senza i pantaloni cubisti, con capello al vento o cappellino moscio, con o senza ultima o penultima fidanzata). E come in un Dallas all'italiana, essendo il nostro un Paese così pervicacemente familista, ecco un profuvio incessante di fratelli, figli, sorelle, mogli, mariti, padri e madri: il fratello maschelluto di Manuela Arcuri (Sergio), un figlio di Celestina (Giacomo), la mamma di Alessandra Mussolini (Maria Scicolone, che qui su Chi cura anche una rubrica gastronomica) il figlio di Umberto Bossi (Riccardo, che scalpita per entrare nel cast dell'Isola dei famosi). E c'è Barbara Berlusconi, la figlia ribelle di sua immensità il Silvio, questa volta - colpo di scena! - con un grande pancione da quasi mamma. Geniale, no? Mille nomi che s'intrecciano tra loro, schegge di eros al silicene, celebrità solo ed esclusivamente collegate con pezzi sparsi di potere, voyeurismo popolare e fandonie televisive, spiagge luminose e tecnologici occhiali da sole, spezzoni dalla vita quotidiana della famiglia regnante (Berlusconi), solo face (sempre le stesse) di una certa mitologia televisiva. Un reticolato fitissimo di rapporti e relazioni, una galassia stellare. Fatta di potentati con ammessi vassalli, che adorano mirarsi e mirarsi come imperture stelle di un'unica grande e terribile telenovela chiamata Italia.

«Chiedi la carità: io devo giocare al Bingo»

Per pagarsi le giocate al Bingo e ai videopoker, non aveva esitato a picchiare e costretta all'elemosina, un'invalida di 77 anni. A metter fine alla squallida vicenda, sono stati i carabinieri di San Benedetto del Tronto. Lei, una badante col vizio del gioco e qualche precedente penale, aveva ridotto in schiavitù proprio l'anziana che doveva accudire. Anche i due figli dell'anziana sembra fossero all'oscuro di tutto. I militari sono intervenuti richiamati dalle urla della donna segregata nell'abitazione di Centobuchi di Montepreandone, dove la sua aguzzina l'aveva rinchiusa a chiave. Per entrare, i carabinieri hanno dovuto sfondare la porta. Poco dopo è arrivata anche la badante, 64 anni, da due anni assistente dell'anziana. La donna è stata arrestata con accuse pesanti - sequestro di persona, circonvenzione di incapace, lesioni personali e riduzione in schiavitù - e rinchiusa nel carcere di Castrogno di Teramo. L'anziana, visitata dai sanitari del pronto soccorso, che le hanno riscontrato lividi e una lesione guaribili in quindici giorni, ha raccontato con molta lucidità la sua prigionia.

Il potere del tycoon sta diventando argomento della campagna elettorale per la Casa Bianca

DOPO L'ACQUISTO dell'icona del giornalismo americano, il Wall Street Journal, sembra proprio che nulla possa più fermare l'ascesa del magnate australiano come re incontrastato dei media internazionali, dalla vecchia carta stampata alla nuova rete. E c'è chi invoca un muro anti Rupert Murdoch

di Roberto Rezzo / New York

Ora l'impero Murdoch inquieta Washington

C'è chi chiede controlli più severi, chi come Edwards esige che Hillary restituisca i fondi ricevuti dal gruppo

«U

n muro per fermare Murdoch, altro che l'invasione dei messicani». Questo il sarcastico commento di David Letterman nel suo Late Night Show all'indomani dell'accordo tra il magnate australiano e la famiglia che per generazioni ha detenuto il pacchetto di maggioranza dell'editrice Dow Jones, la società editrice che ha fatto la storia dell'informazione finanziaria in America e che pubblica il venerato Wall Street Journal. Un'operazione da 5,6 miliardi di dollari che la redazione del quotidiano ha osteggiato apertamente sin dall'inizio delle trattative. E che sembra non piacere neppure a molti affezionati lettori, se sono vere le voci di un'impennata delle richieste di disdetta dell'abbonamento pervenute in questi ultimi giorni.

«Questo è un grande lutto per il giornalismo - sono le parole di Jason Bader, un avvocato di Wall Street, abituato a comprare il Journal ogni mattina prima d'entrare in ufficio - D'ora in poi non crederò più a una sola parola di quello che c'è scritto. Rupert Murdoch è il diavolo». Una

Affezionati lettori hanno disdetto gli abbonamenti perché non si fidano più del loro giornale

testimonianza che il concorrente New York Times non s'è lasciato scappare l'occasione di riportare in bella evidenza. Il Washington Post commenta che il destino del Wall Street Journal era da tempo segnato. E fa coincidere l'inizio del declino alla crisi della raccolta pubblicitaria combinata con la separazione di fatto tra il corpo redazionale e la pagina degli editoriali. Quest'ultima schierata a favore dell'amministrazione Bush al punto da risultare - secondo il giudizio di molti osservatori - perlomeno sfacciata anche per un giornale tradizionalmente conservatore. Katrina vanden Heuvel, direttore di The Nation, aveva parlato di «tradimento della libertà d'informazione».

In ogni caso la vendita di quest'icona del giornalismo americano ha avuto una risonanza nel mondo dei media insolita per qualunque operazione finanziaria: una sommaria ri-



Una pagina del «The Wall Street Journal» Foto Ap



Rupert Murdoch Foto Ansa

CREATO UN COMITATO

Cinque saggi per difendere l'autonomia del WSJ

È stata l'unica condizione, a parte una montagna di soldi, posta dalla famiglia Bancroft per cedere a Rupert Murdoch il controllo dell'editrice Dow Jones: un comitato di cinque saggi per salvaguardare «il prestigio e l'autonomia» del Wall Street Journal. I membri sono stati scelti dopo un'estenuante trattativa fra le parti che ha passato in rassegna politici, professori e veterani del mondo dell'informazione.

Questi i nomi: Nicholas Negroponte, fondatore del leggendario Media Lab al Massachusetts Institute of Technology, ora impegnato nello sviluppo di un laptop a basso prezzo per i bambini del Terzo mondo; Louis D. Baccardi, ex amministratore delegato dell'Associated Press; Jennifer Dunn, ex deputata repubblicana alla Camera; Jack Fuller, ex direttore generale del Tribune Publishing Group; Thomas Bray, ex editorialista del Detroit News.

I poteri sulla carta sono: ratificare la nomina del direttore e del direttore editoriale del Wall Street Journal e dell'agenzia Dow Jones; intervenire qualora affiorasse la percezione che il nuovo padrone sta compromettendo l'indipendenza giornalistica delle redazioni. Un punto quest'ultimo lasciato volutamente vago. «Diciamo che i poteri sono piuttosto limitati» è il commento di Tom Rosenstiel, direttore del Project for Excellence in Journalism « Mi aspetto che cercheranno d'intervenire il meno possibile».

cerca su Google rimanda a quasi 20mila articoli soltanto in lingua inglese. La sensazione è che le dimensioni dell'impero di Murdoch comincino a fare paura anche a Washington. L'acquisizione del Wall Street Journal è improvvisamente diventata uno dei temi scottanti nel dibattito tra i candidati democratici alle pri-

marie per le presidenziali del 2008. E a Capitol Hill qualcuno invoca un serio scrutinio da parte delle autorità di controllo. I sindacati «hanno preso atto della situazione con preoccupazione», ma fanno sapere che non ci sono piani di sciopero in vista e che attendono di sedere attorno a un tavolo per ascoltare le intenzioni

Quando dovette ottenere la cittadinanza Usa la ebbe così in fretta che i satirici esclamarono: l'ha adottato Bush

della nuova proprietà. La storia di Murdoch negli Stati Uniti è quella di un'inarrestabile avventura imprenditoriale, fatta di miliardi, grandi successi di pubblico e aspre controversie. Tutto comincia quasi in sordina nel 1973 con l'acquisizione di un quotidiano in Texas, il San Antonio Express; poco dopo fonda un tabloid da supermercato, il National Star; nel 1976 rileva l'agonizzante New York Post. Il salto di qualità nel 1981 quando si compra il 50% degli studi cinematografici 20th Century Fox e quindi nel 1983 l'altra metà. Nel 1985 News Corp. annuncia l'acquisto delle stazioni televisive locali che fanno capo al gruppo Metro-media: il primo passo per la creazione di un network a copertura nazionale. C'è un solo problema, Murdoch è cittadino australiano e per legge gli stranieri non possono controllare una stazione nazionale. La cittadinanza americana gli viene concessa

a tempo record, praticamente non appena presentata la domanda. La stampa satirica parla di Murdoch adottato da George W. Bush per sveltere le pratiche. Nel 1986 il lancio di Fox Broadcasting Corporation, nel 1996 il canale d'informazione non-stop Fox News Channel. Nel 2003 compra da General Motors il 34% di DirectTV, il principale provider di televisione via satellite in Usa. Lo scorso anno annette il sito Internet MySpace. La galassia di News Corp. si estende praticamente in tutto il mondo: 27 quotidiani in Australia; in Inghilterra il Times e i tabloid scandalistici; il sistema satellitare Sky Tv che copre l'Europa e l'Asia; case editrici e persino una società che scrive il software che fa girare le macchinette elettroniche per il gioco d'azzardo.

La testa d'ariete di tutto l'impero è la struttura incaricata della raccolta pubblicitaria, leggendaria per l'aggressività dei suoi venditori e per la capacità di confezionare pacchetti che garantiscono agli inserzionisti la contemporanea presenza su carta stampata, radio, televisione e siti online. «Murdoch gioca come chi ha il salvadanaio più grande - spiega un analista - la sua tecnica è quella di abbassare i prezzi sia della pubblicità che della vendita in edicola sino a quando non mette in ginocchio i

La testa d'ariete di Murdoch è il calo dei prezzi della pubblicità fin quando la concorrenza è in ginocchio

concorrenti. Può permettersi di aspettare molti anni prima che le sue acquisizioni portino utile perché intanto il gruppo fattura miliardi a livello mondiale». Circa 30 miliardi di dollari l'anno, di cui il 70% negli Stati Uniti. E ha le spalle politicamente ben coperte. Quando la Federal Communication Commission avanzò perplessità sulla proprietà di emittenti televisive locali e del Post nello Stato di New York, fu cambiata la legge. Quanto alla creazione della Fox, la Fcc sorprendentemente concluse che era «nel miglior interesse dei telespettatori».

John Edwards ha rinfacciato a Hillary Clinton di aver accettato un contributo elettorale di 20mila dollari da News Corp e invitato la senatrice a restituirli. I responsabili della campagna di Clinton fanno notare che le proiezioni entro la fine dell'anno indicano una raccolta di 100 milioni di dollari.

Stuprò e uccise una quindicenne irachena. Condannato un marine Usa

Cinque soldati violentarono la ragazza e sterminarono la famiglia. Il Pentagono annuncia: a Baghdad robot combattenti con licenza di uccidere

di Toni Fontana

Proprio nel giorno in cui la «fantascienza» fa il suo ingresso ufficiale nella guerra in Iraq, torna alla ribalta un caso che appare tratto invece da polverosi documenti di epoche buie. Tra i tanti orribili capitoli della guerra nella quale gli americani si sono impantanati, la strage di Mahmoudiya appare quello nel quale i protagonisti hanno toccato l'apice della brutalità commettendo un delitto che nessuna sentenza potrà mai cancellare. Una corte marziale del Kentucky ha riconosciuto ieri colpevole il soldato Jesse Spielman, di 22 anni, uno dei cinque milita-

ri Usa che, il 12 marzo 2006, stupraron ed uccisero una ragazza irachena di 15 anni e sterminarono la sua famiglia. L'entità della condanna si saprà solo domani. Quel giorno erano in cinque e, grazie ai processi già celebrati, è ormai possibile ricostruire quanto accadde e definire le diverse responsabilità. I soldati si erano ubriacati di whisky e, tra una partita a carte e l'altra, avevano progettato il massacro nei minimi dettagli. La mente della banda era il soldato Steven Green, allontanato dall'Esercito per «turbe mentali» ed

attualmente sotto processo davanti ad un tribunale civile che potrebbe emettere una sentenza capitale. Altri due membri del gruppo erano il sergente Paul Cortez e lo specialista James Barker, entrambi rei confessi. Hanno patteggiato con i giudici militari e sono stati condannati rispettivamente a 90 e 100 anni di carcere. I due hanno anche testimoniato contro i loro commilitoni. Il soldato Bryan Howard è stato condannato a 5 anni per aver coperto la banda di assassini controllando il traffico radio. Il soldato Spielman era il «palo» della banda. Green guidò il gruppo nell'abitazione di Abeer Qassim al-Ja-

nabiat, una ragazza di 15 anni. Il padre, la madre e la sorellina di 6 anni della vittima designata, vennero assassinati con i fucili mitragliatori. Green e gli altri violentarono a turno la ragazza che venne poi uccisa con un colpo alla testa. Gli assassini (Green secondo le deposizioni degli altri) bruciarono i cadaveri e tentarono di addossare la responsabilità alla guerriglia. I medici militari americani, secondo quanto ha raccontato la stampa Usa, stilano alcune relazioni sull'accaduto descrivendo orrori sconosciuti anche in un mattatoio come l'Iraq. La vicenda restò nascosta per un certo pe-

riodo e pesanti sospetti circondano ancora oggi i comandi che non denunciarono l'accaduto. Solo la coraggiosa testimonianza di alcuni marines portò a galla la verità, o almeno un parte di essa. I processi celebrati finora non hanno chiarito le protezioni, le complicità e la tolleranza dei quali i cinque assassini stupratori hanno goduto. Questa vicenda, che appare appunto tratta da cronache medievali, registra uno sviluppo proprio nel giorno in cui il Pentagono rivela una novità a dir poco sorprendente. Washington ha infatti ammesso ieri che, già da alcuni mesi, operano in Iraq robot combattenti. I soldati elet-

tronici, che sono i «parenti» terrestri degli aerei senza pilota, sono per ora solo tre ed operano in gran segreto in Iraq. Il fatto che, al posto di soldati in carne ed ossa si affaccino nel campo di battaglia i robot non sorprende più di tanto dal momento che da anni le «macchine» hanno sostituito l'uomo nel cielo. Ma gli «sword» i robot che combattono a Baghdad - spiega il Pentagono - sono armati con potentissimi fucili mitragliatori M249. I robot hanno insomma licenza di uccidere. Il Pentagono non ha però spiegato contro chi e quando il fante elettronico pilotato dai computer premerà il grilletto.

LONDRA Torna l'incubo dell'afta epizootica

LONDRA Torna l'incubo afta epizootica. E torna in quella Gran Bretagna già colpita pesantemente nel 2001, quando la crisi costò oltre 12 miliardi di euro. Un focolaio di afta - malattia che minaccia gli allevamenti bovini, suini e ovini - è stato infatti scoperto in una fattoria inglese, facendo scattare subito l'allarme in tutta Europa. La Commissione europea imporrà da domani il divieto sulle esportazioni di tutti gli animali vivi dal Regno Unito. Si tratta di un provvedimento di prevenzione praticamente automatico, spiega Bruxelles.

L'INTERVISTA

ABRAHAM YEHOSHUA

«Anche da confini certi nascerà la pace»

Lo scrittore israeliano fa il punto sulla situazione del Medio Oriente a un anno dalla guerra di Gerusalemme contro Hezbollah. «Spiragli anche per i Territori, la doppia debolezza di Olmert e Abu Mazen fa una forza»

di Umberto De Giovannangeli

«LA PACE è anche una sfida con se stessi, con le paure, le diffidenze, che abbiamo interiorizzato. La pace è liberarsi di queste paure, scrollarsi di dosso il fardello della memoria, ed è anche riconoscere le ragioni, e non solo l'esistenza, degli altri. Ma la pace



è anche liberarsi dall'ossessione della propria forza. La pace, quella vera, che è ben altra cosa dall'assenza di guerra, non potrà nascere solo da un'iniziativa dall'alto, ma dovrà radicarsi nella mente e nei cuori dei due popoli». Un estate fa, di questi giorni, Abraham Bet Yehoshua viveva, da cittadino di Haifa, l'incubo quotidiano dei razzisti katusha che si abbattevano sulla città. Eravamo nel pieno della guerra tra Israele e Hezbollah. All'inizio di quel conflitto, lo scrittore israeliano si era schierato a favore di una risposta ferma all'attacco delle milizie sciite libanesi: «Non bisogna dimenticare - ricorda Yehoshua - che il 12 luglio Hezbollah sferrò un attacco a Israele, uccidendo otto soldati, rapendone due e bersagliando con i suoi razzi i centri israeliani del Nord. Quella risposta era necessaria e giustificata anche sul piano morale, ma poi...». Dietro quel «poi» c'è il ripensamento dello scrittore, il suo gridare «basta», un appello rivolto alle autorità di Israele: «Qualcuno - riflette a un anno di distanza lo scrittore - si illuse o fu portato a credere che con la guerra avremmo potuto "pacificare" il Libano. Quell'illusione si rivelò un tragico errore». E l'errore più grande «è credere che esista una scorciatoia all'affermazione del nostro sacrosanto diritto alla sicurezza. Le armi non potranno mai sostituire la politica nella ricerca di un compromesso che ridisegni il volto di un nuovo Medio Oriente».

Yehoshua guarda con favore e con cauto ottimismo alle aperture del premier Olmert nei riguardi del presidente palestinese Abu Mazen: «Per una volta - osserva - due debolezze riescono a fare una forza...». Ma la pace, quella vera, non può riguardare solo israeliani e palestinesi. «Resto convinto - afferma Yehoshua - che occorre estendere il nostro orizzonte fino comprendere la Si-

«Dobbiamo ricordare che la nascita d'Israele si fonda su un atto che un altro popolo vive come soprano»

ria. A Olmert dico: metti alla prova Bashar Assad. Aprire a Damasco significherebbe anche provare a spezzare la pericolosissima alleanza fra la Siria e l'Iran». Presente e passato s'intrecciano nelle riflessioni del grande scrittore israeliano, che oggi si gode il successo del suo ultimo romanzo «Fuoco amico», che presto uscirà anche in Italia per Einaudi. Al centro del nostro colloquio c'è sempre lo sforzo di definire al livello più alto il concetto di pace. Che nella visione di Yehoshua è anche rivisitazione critica della storia nazionale: «La pace - dice - potrà dispiegarsi solo quando tutti noi, israeliani e palestinesi, avremo compreso l'essenza di questo conflitto, nel quale a scontrarsi non sono il Bene e il Male, la Ragione e il Torto, Bios e Thanatos ma due ragioni, due diritti egualmente fondati». La pace, dunque, «è anche l'ammissione da parte nostra che la nascita di Israele si fonda su un atto vissuto da un altro popolo come un soprano».

Un anno fa di questi tempi, le armi tuonavano in Medio Oriente. Un anno dopo,



Una ragazza ferita dall'esplosione di un razzo lanciato dagli Hezbollah su Haifa lo scorso anno. Foto Ansa-Epa

come definirebbe la situazione?

«Haifa ha ripreso a pulsare di vita. I locali sono animati, il dialogo tra la comunità ebraica e quella araba che rende culturalmente ricca Haifa non si è mai spezzato. Il che non significa chiudere gli occhi di fronte alle incognite del futuro...».

Quali sono queste incognite viste da Haifa?

«Il Libano è un Paese tutt'altro che stabilizzato. Hezbollah non ma mai cessato di riarmarsi e ora sembra che nel Sud si siano insediate anche cellule caediste. La vigilanza è d'obbligo, ma proprio per questo ritengo di straordinario significato l'impegno di quei caschi blu dispiegati ai confini

«Non dimentichiamo il ruolo dell'Italia nel proporre i caschi blu come soluzione per fermare Hezbollah»

tra Libano e Israele: senza di loro, non vi sarebbe stata stabilizzazione. E noi israeliani non dovremmo dimenticare che se ciò è avvenuto, molto è dipeso dalla determinazione dell'Italia. Dodici mesi dopo, non siamo all'anno zero: si sono generate dinamiche che hanno anche risvolti positivi».

A cosa si riferisce?

«Penso al piano di pace saudita e alla disponibilità manifestata da Riad a essere parte della conferenza internazionale lanciata da Bush. Mi paiono segnali incoraggianti dietro ai quali emerge la consapevolezza, non solo saudita ma anche di altre nazioni arabe, che la pace con Israele - e la fine del conflitto israelo-palestinese - sia uno strumento strategico per arginare la marea fondamentalista scita».

Dal Libano al fronte palestinese. C'è chi parla di un nuovo feeling tra Olmert e Abu Mazen.

«Non credo che sia scoppiato l'amore tra i due; penso invece che forse per una volta due debolezze possano fare una forza. Ciò

che conta, per Israele, è riconoscere di avere finalmente un partner credibile con cui negoziare un accordo globale di pace. Abu Mazen lo è. E negoziare la pace, è questo che Olmert dovrebbe dire chiaro e forte in un discorso alla Nazione, non significa per noi israeliano cedere al nemico; negoziare non è una resa, non è una concessione, ma è l'unica via percorribile se si vuole davvero preservare i due pilastri su cui si fonda Israele: la sua democrazia e l'identità ebraica».

Negoziare la pace. Qual è la questione davvero cruciale tra le tante?

«La definizione dei confini. Questo è il punto di svolta. Perché la mancanza di confini fra due nazioni è una delle cause principali del sangue versato in tutti questi anni. La divisione fisica, territoriale, è il mezzo per porre fine al disegno del Grande Israele e della Grande Palestina. Mi lasci aggiungere che la definizione dei confini non è solo un esercizio diplomatico ma è, per noi israeliani, anche qualcosa d'altro, di molto più profondo».

In cosa consiste questo «altro»?

«Definire i confini ci impone di ripensare noi stessi, rivisitare la storia di Israele e tornare agli ideali originari del sionismo, per i quali l'essenza dello Stato di Israele non si incentrava nelle sue dimensioni territoriali né in un afflato messianico, bensì nella capacità di fare d'Israele un Paese normale. Lei mi chiedeva cos'è per me la pace? La risposta è semplice e al tempo stesso terribilmente difficile da realizzare: la pace è la conquista della normalità. E quando ci sarà la pace e il quadro normale dello Stato d'Israele consentirà il riconoscimento definitivo del consenso del popolo, e in particolare dei popoli dell'area in

cui ci troviamo, ci renderemo conto che "normalità" non è una parola spregevole ma, al contrario, l'ingresso in una epoca nuova e ricca di possibilità, in cui il popolo ebraico potrà modellare il proprio destino, produrre una propria cultura completa. Si dimostrerà il modo migliore per essere altri e diversi, unici e particolari - come lo è ogni popolo - senza preoccuparsi di perdere l'identità».

Normalità e Gerusalemme: è un binomio possibile?

«Sì, a patto, però, che ognuna delle parti si liberi di quella bramosia da possesso assoluto in nome della quale tanto sangue è stato fatto scorrere. Ciò riguarda soprattutto il controllo della Città vecchia. Bisogna che Israele rinunci alla sua sovranità nell'area e che i palestinesi facciano altrettanto. Si tratta invece di chiedere all'Europa cristiana, più ancora che all'America cristiana, agli israeliani e ai musulmani, non solo palestinesi, di gestire in comune la Città vecchia. Gerusalemme non può che essere condivisa, non solo dai due popoli ma dall'intero genere umano, perché Gerusalemme è un patrimonio dell'umanità».

La pace e i vicini arabi. È ancora convinto della possibilità, oltre che dell'opportunità, di aprire alla Siria?

«Non si tratta di firmare assegni in bianco a Bashar Assad ma di esplorare con maggiore attenzione l'opzione siriana, verificando tutti quei punti che sono sul tavolo da decenni: un Golan smilitarizzato e aperto alle due popolazioni potrebbe essere la soluzione che metterebbe fine al conflitto israelo-siriano. Di una cosa resto convinto: Israele non ha speranza a lungo termine se non trova un accordo con gli arabi».

INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Fassino in visita in Medio Oriente

ROMA Piero Fassino e il Ministro degli Esteri norvegese Jonas Gahr Store, nella loro qualità di Copresidenti del Comitato dell'Internazionale socialista per il Medio Oriente, saranno da oggi a martedì a Gerusalemme e Ramallah per discutere i più recenti sviluppi della situazione mediorientale con i principali esponenti israeliani e palestinesi. A Gerusalemme Fassino e Store saranno ricevuti dal presidente Shimon Peres e dal ministro degli Esteri Livni, il ministro della Difesa e neo leader del partito laburista Ehud Barak, e con Yossi Beilin, già viceministro degli Esteri e leader del Yachad, l'altro partito israeliano membro dell'IS. A Ramallah Fassino e Store saranno ricevuti dal presidente palestinese Abu Mazen e avranno incontri con il primo ministro Fayad, con il presidente del Parlamento Abu Ala e con i principali esponenti della dirigenza palestinese.

GERICO

Domani vertice Olmert-Abu Mazen

RAMALLAH È stato spostato a domani l'incontro tra il presidente palestinese Abu Mazen e il primo ministro israeliano Ehud Olmert nella città di Gerico. Lo riferisce il giornale israeliano Haaretz. Per Olmert sarà la prima visita ad una città palestinese in qualità di premier. I due leader discuteranno le linee guida per un futuro accordo di pace, la cui bozza dovrebbe essere presentata alla conferenza internazionale annunciata il mese scorso dal presidente americano George Bush. Per il quotidiano Haaretz, che cita fonti israeliane, la conferenza potrebbe svolgersi a novembre, forse a New York, secondo quanto ha affermato oggi uno dei fedelissimi di Abu Mazen, Nabil Amr. L'obiettivo è di arrivare alla conferenza con soluzioni e non con questioni ancora da negoziare, ha spiegato Amr.

ULTIM'ORA, RAID ISRAELIANO

Uccisi due miliziani palestinesi

GAZA Le Forze armate israeliane hanno ucciso nella notte due miliziani palestinesi nel sud della Striscia di Gaza, con un attacco aereo che ha distrutto un camion carico di esplosivo. Una portavoce militare ha dichiarato che l'operazione militare ha preso di mira un autocarro che trasportava un container che, a sua volta, nascondeva un veicolo-bomba carico di esplosivo. «È stato così sventato un imminente attacco terroristico contro Israele» ha riferito la portavoce. Fonti dei servizi di soccorso palestinesi hanno riferito che i missili lanciati da un aereo israeliano hanno centrato un camion e un'auto, uccidendo due miliziani della Jihad islamica e ferendo 15 persone. Secondo testimoni, dopo che i missili avevano colpito l'autocarro si sono susseguite diverse deflagrazioni, ciò potrebbe indicare la presenza di un carico esplosivo.

Lago Baikal, morte due turiste italiane, grave una terza

Il pulmino su cui viaggiavano si è capovolto mentre attraversava un'isola. Ferito a morte anche il conducente russo

MOSCA Erano partiti tra amici, per un viaggio «fai da te» avventuroso ma non pericoloso, tra Siberia e Mongolia, ma il minibus su cui viaggiavano si è capovolto su un'isola del lago Baikal, in Russia, causando la morte di due turiste lombarde e il ferimento di altri sei passeggeri, tra cui una donna in gravi condizioni. Nell'incidente ha perso la vita anche il conducente russo, mentre una sua connazionale, che faceva da guida, è rimasta lievemente ferita. Le vittime sono Ileana Giopp di 77 anni e Carlotta Frigerio (62), quest'ultima di Erba, nella Brianza comasca, appassio-

nata di viaggi in terre lontane che l'avevano già portata in passato in Siberia e nella zona del Baikal. Una terza donna, Anna Marciandi, 51 anni di Biella, dove lavora come medico all'ospedale, ha riportato una delicata frattura alla colonna vertebrale e sarà sottoposta ad un'operazione d'urgenza nelle prossime ore nell'ospedale di Irkutsk, dove sono state trasportate con un elicottero tutte le persone coinvolte nella tragedia. La comitiva era reduce da una escursione sull'isola di Olkhon, la più estesa del maestoso lago siberiano Baikal, il bacino d'acqua dolce più gran-

de del mondo, diventato solo recentemente una meta del turismo alternativo alla ricerca di luoghi remoti ed incontaminati. Il pulmino stava tornando al porto dei traghetti quando è uscito di strada, a circa 30 km dal villaggio di Khuzhir. Il conducente, Iuri Truk, non è riuscito a mantenere il controllo del mezzo, ma la causa dell'incidente, uno degli oltre 30 mila che ogni anno funesta la Russia, non è ancora stata accertata. Il gruppo avrebbe dovuto poi proseguire per Ulan Bator, attraverso la ferrovia transmongolica, altro viaggio affascinante al di fuori del turismo

di massa. Il Baikal è un complesso idrogeologico unico al mondo: con i suoi 636 chilometri di lunghezza, i suoi 48 chilometri in media di larghezza e una profondità che in alcuni punti raggiunge i 1.741 metri, rappresenta un quinto delle riserve mondiali. L'acqua è di una purezza estrema, decantata per la sua trasparenza dai primi viaggiatori russi. La zona ospita un ecosistema originissimo, fra cui le uniche foche d'acqua dolce conosciute. Nel Baikal vivono inoltre pesci atrovie irripetibili, e ultimamente le sue limpide acque stanno facendo gola a

molte compagnie nazionali e internazionali. Accogliendo le proteste ambientaliste, il presidente russo Vladimir Putin ha ordinato di spostare di almeno 40 chilometri il tracciato di un oleodotto diretto ai mercati asiatici, che nei piani dei progettisti avrebbe dovuto passare a soli 800 metri di distanza dal lago Baikal. Per organizzare il suo viaggio, la comitiva si era rivolta all'agenzia «Viaggi nel mondo», da circa 30 anni punto di riferimento in Italia per i viaggi alternativi. Per l'escursione sul Baikal, l'agenzia si era appoggiata alla Paktur di Mosca.

IRAN

Decine di ragazzi arrestati a un concerto «rave» clandestino

TEHERAN Decine di ragazzi e ragazze sono stati arrestati in Iran dalla polizia mentre assistevano ad un concerto clandestino, organizzato in grande stile via Internet, di gruppi rock e rap locali, definiti «satanici» dalle forze di sicurezza. Un vero e proprio «rave» all'iraniana. Gli agenti, riferisce il quotidiano Sharq, hanno fatto irruzione martedì sera in un grande giardino privato nei pressi della città di Karaj, 30 km a ovest di Teheran, in cui si svolgeva lo spettacolo proibito. Il comandante della polizia della provincia, Reza Zarei, ha detto che sono state anche trovate 150 bottiglie di bevande alcoliche, hashish, marijuana e 800 cd «immorali» pro-

tabilmente con le immagini delle esibizioni dei gruppi presenti. L'ufficiale ha aggiunto che molte ragazze presenti portavano «vestiti osceni». Termine che nel linguaggio della polizia iraniana può indicare anche minigonne o abiti scollati. In base alla legge islamica vigente in Iran, sono vietate tutte le feste a cui partecipino persone dei due sessi se le donne non siano coperte interamente da capo a piedi, oltre naturalmente dove si consumino alcolici o si balli al ritmo di musica considerata immorale, specie se dal vivo. In realtà raduni di questo genere sono molto frequenti nelle case private e relativamente rare sono le irruzioni della polizia.

Solgenitsin sempre più sponsor di Putin

In un'intervista allo Spiegel il dissidente promuove la politica del Cremlino

di Marina Mastroianni / Segue dalla prima

OGGI IL VOLTO SCAVATO dello scrittore che ha aperto uno squarcio sui lager sovietici celebra dai manifesti appesi per le strade di Mosca l'anno della lingua russa e con questa l'orgoglio della nazione, in perfetta sintonia con il progetto politico tenacemente per-

seguito da Putin nei suoi due mandati presidenziali. Nel giugno scorso, l'intellettuale russo è stato insignito del più importante premio nazionale nella Giornata della Patria: un premio per la sua attività umanistica, personalmente consegnato da Putin che nell'occasione ha visitato il grande vecchio, ormai su una sedia a rotelle. Fiori, telecamere, frasi celebri da ricordare: «Molte volte nella nostra storia abbiamo dimostrato estrema resistenza e fermezza di spirito. Queste ci aiuteranno oggi sulla difficile strada verso la ripresa», sono state le parole dello scrittore. Potrebbe sembrare uno di quei paradossi della storia, il dissidente e l'agente dei servizi segreti finiti dalla stessa parte della barricata in nome del-

la grande madre Russia. Ma non è un'alleanza che nasce ora. Solgenitsin non ha mai nascosto la sua diffidenza verso il modello occidentale capitalistico - e oggi verso il liberismo e la globalizzazione - non troppo diversa da quella nutrita verso il sistema sovietico. Non gli era piaciuta la Russia di Gorbaciov, ancora dominata dall'apparato, né poteva accettare l'accaparramento dei beni dello Stato eletto a sistema nell'era di Eltsin. Non amava né il primo, giudicato ingenuo e inesperto e troppo docile di fronte all'Occidente, né il secondo, ai suoi occhi persino peggiore: gente che non aveva «il concetto e la coscienza stes-

sa dello Stato», uomini che hanno mandato in malora la Russia lasciandola sull'orlo del baratro. Da entrambi Solgenitsin ha rifiutato un'onorificenza, nel '90 e nel '98, per accettarla quasi dieci anni dopo dalle mani di Putin, il cui passato di uomo del Kgb non ne ha fatto per lui un aguzzino: «Servire nello spionaggio estero non è mai stato negativo», ha detto di recente Solgenitsin in un'intervista su Der Spiegel. Aggiungendo: «Putin ha ereditato un Paese saccheggiato e smarrito. E ha cominciato a fare il possibile, una ricostruzione lenta e graduale». Parole sulle quali concordano in molti, incluso Mikhail Gorbaciov. La rinascita del Paese, questo il punto di congiunzione. La rinascita della Russia su una strada sua, non presa a prestito dall'Occidente. «Non dobbiamo calcare modelli altrui, ma seguire la nostra strada», ha detto Solgenitsin, auspicando la nascita di un'opposizione nel suo paese ma senza credere al modello democratico occidentale.

Finito ai lavori forzati per aver criticato Stalin in una lettera privata nel '45, divenuto scrittore nella sofferenza dei gulag e testimone della violenza del regime sovietico con i suoi libri pubblicati all'estero decenni prima che in patria - il testo in lingua originale dei suoi romanzi venne contrabbandato



Il presidente russo Vladimir Putin con Alexander Solgenitsin. Foto di Mikhail Klimentyev/Ansa-Epa

fuori dalla Russia con la complicità dei servizi occidentali, per permettergli di concorrere al Nobel vinto nel '70 - Solgenitsin non vede gli eccessi dell'era di Putin, quanto piuttosto il male che il centralismo putiniano ha scongiurato invertendo la discesa della Russia, da superpotenza a paese da Terzo mondo. Seminando

Nel giugno scorso il premio Nobel è stato insignito della più alta onorificenza di Stato

paletti per fermare l'espansione della Nato, contrastando le follie americane in Iraq, dicendo no. La stampa russa ha ripreso con larghezza le dichiarazioni di Solgenitsin allo Spiegel, sottolineando il suo apprezzamento per la politica presidenziale, inclusa la battaglia alla miseria e alla sperequazione sociale indicate da Putin tra le priorità nazionali. Ma un testimonial del calibro di Solgenitsin sembra tagliato più su misura dell'Occidente che della Russia, dove ha vissuto isolato senza mai godere di una particolare popolarità. La sua delusione al rientro in patria negli anni '90, il suo rimpianto per una Russia antica, legata alla

tradizione, alla fede, alla terra ne hanno fatto un originale, quasi uno stravagante, in un Paese che ha corso ad occhi chiusi per anni, prima di scoprirsi a sua volta deluso, legato alla tradizione e più che mai alla Chiesa ortodossa e all'orgoglio di grande nazione. Pronto a credere in Putin senza bisogno di intermediari.

Molto critico con Gorbaciov e Eltsin. «Putin ha ereditato un Paese saccheggiato»

LIBANO E KOSOVO Telefonata tra D'Alema e Rice

ROMA Medio Oriente, Libano e Kosovo sono stati ieri al centro di una conversazione telefonica tra il ministro degli Esteri Massimo D'Alema e il Segretario di Stato americano, Condoleezza Rice. Nel corso del colloquio - informa la Farnesina - sono state valutate le prospettive dell'iniziativa lanciata dal Presidente Bush di convocare un incontro internazionale per il Medio Oriente nel prossimo autunno. È stata inoltre esaminata la situazione politica in Libano, anche in vista dell'imminente rinnovo del mandato dell'Unifil e delle prossime scadenze elettorali del Paese.

D'Alema e Rice hanno affrontato anche la questione del Kosovo, esprimendo l'auspicio che la troika nominata dal Gruppo di Contatto possa approdare a una soluzione concordata e accettata sia a Pristina che a Belgrado.

Gli Stati Uniti premono per fissare al 10 dicembre prossimo il termine ultimo per la conclusione dei negoziati. Il dipartimento di Stato americano ha spiegato nei giorni scorsi che gli Usa «rimangono pienamente impegnati sulle proposte dell'inviato speciale dell'Onu per il Kosovo, Martti Ahtisaari», piano che al contrario Mosca considera definitivamente archiviato, dopo aver minacciato per mesi di appoggiare il suo veto in Consiglio di sicurezza.

Le posizioni di Belgrado e Pristina restano distanti. La Serbia è disponibile a qualche limitata concessione sulla sovranità - il Kosovo potrebbe ad esempio aderire alla Banca mondiale, al Fondo monetario internazionale e alle altre istituzioni finanziarie internazionali - ma non è disposta a concedere l'indipendenza, che invece è ritenuta a Pristina uno sbocco politico ormai inevitabile. Da parte serba si insiste anche per colloqui diretti senza limiti di tempo predefiniti, ipotesi decisamente respinta dalla leadership kosovara albanese.

La sonda Phoenix verso il Pianeta Rosso alla ricerca di vita

L'arrivo sul suolo di Marte è previsto nel maggio del 2008. Per novanta giorni preleverà campioni di suolo e di ghiaccio

di Emanuele Perugini

«È UNA SPLENDIDA MAT-TINA per andare su Marte».

Un attimo dopo queste parole, pronunciate da Barry Goldstein, il project manager della sonda Phoenix Mars

Lande, è partita senza nessun problema la navicella americana con destinazione sul Pianeta Rosso. Il lancio avrebbe dovuto effettuarsi almeno 24 ore prima, ma la Nasa per ragioni meteorologiche ha deciso di rimandare di un giorno la missione. Ieri mattina alle 5:26 ora locale (le 11:26 in Italia) l'agenzia spaziale americana ha lanciato con un missile Delta dalla base di Cape Canaveral in Florida la navicella Phoenix con lo scopo di cercare acqua allo stato liquido, e quindi anche possibili tracce di vita, su Marte. Dovranno passare, però, quasi 10 mesi e 679 milioni di chilometri prima che la sonda atterri nel Circolo Artico di Marte. Se tutto andrà come previsto, e non è di certo una cosa scontata visto i diversi tentativi falliti in precedenza, la navicella arriverà a destinazione il 25 maggio del 2008 e per novanta giorni raccoglierà campioni di suolo e di ghiaccio dal Pianeta.

Phoenix atterrerà nei pressi del Polo Nord dove è stata accertata la presenza di ampie estensioni di ghiaccio poco al di sotto della superficie. Queste ricer-

che dovrebbero fornire agli scienziati elementi che aiutino a comprendere la storia e la formazione dell'acqua su Marte, le conseguenze dei passati cambiamenti climatici e l'esistenza o meno di molecole organiche che potrebbero far pensare alla presenza di una qualche forma di vita. Già nel 2002, la sonda americana Mars Odyssey aveva rilevato grandi quantità di idrogeno sulla superficie del pianeta, segno della probabile presenza di ghiaccio sotto la superficie. Dal 2004, due robot sennovanti, Spirit e Opportunity, hanno trovato indizi della presenza di acqua nel passato del pianeta. Inoltre, la presenza di ghiaccio d'acqua era stata rilevata nel Polo Sud e Nord del Pianeta Rosso da un gruppo di

Precedenti missioni su Marte si sono risolte in tentativi falliti

ricercatori italiani, che ha scoperto la presenza di acqua allo stato liquido a 2 chilometri sotto la superficie del Polo Sud di Marte. Questa missione non sarà soltanto il frutto degli sforzi di un solo Paese, bensì l'inizio di una nuova era di cooperazione internazionale per le missioni in-



A CACCIA DI TRACCE DI VITA

Dopo le sonde gemelle Spirit e Opportunity, arrivate sul pianeta rosso all'inizio del 2004, è partita la sonda Phoenix Mars Lander che dovrebbe atterrare nel Polo Nord di Marte, per andare in cerca di tracce di vita nel terreno e nel ghiaccio, raccogliere campioni con il suo braccio meccanico e analizzarli sul posto

L'ATTERRAGGIO

La nuova sonda dovrà sbarcare come fecero i due Viking nel 1976 su gambe molleggiate seguendo una traiettoria precisa

L'OBBIETTIVO

Verificare se la composizione chimica è tale da poter sostenere forme di vita molto elementari

PALA MECCANICA

Lunga 2,4 metri, in grado di scavare fino a 90 cm di profondità

CELLE SOLARI

La sonda funzionerà dopo lo sbarco grazie a due pannelli di celle solari a forma di disco

P&G Infograph

terplanetarie. Infatti, la Nasa ha chiesto alla Mars Express (Esa) di sorvegliare la navicella durante la delicatissima fase di atterraggio. Il veicolo dell'Esa, oltre a controllare l'ingresso, la discesa e l'atterraggio della sonda, offrirà all'agenzia spaziale americana un supporto nelle attività comunicative e di trasferimento dati. Una volta raggiunto Marte, la Phoenix userà uno scudo anti calore e dei razzi per atterrare dolcemente sul suolo congelato, che si ritiene copra uno strato di acqua ghiacciata. Terminate le delicatissime fasi legate all'atterraggio, la sonda spaziale utilizzerà una sorta di braccio robotico,

lungo 2,3 metri, in grado di scavare fino alla profondità di un metro e altri sofisticati strumenti con lo scopo di raccogliere campioni di terreno e di ghiaccio da analizzare direttamente sul posto. Gli strumenti di Phoenix possono analizzare la composizione del permafrost marziano alla ricerca di molecole di carbonio e idrogeno, le componenti essenziali della vita, oltre ad altri eventuali elementi chimici per determinare se una forma di vita primitiva sia ancora possibile su Marte. La sonda sarà esposta a temperature comprese tra -73°C e -33°C e sarà la prima in assoluto a perforare il permafrost grazie ad una spe-



Alla fase di atterraggio della navicella Usa coopererà anche l'Agenzia spaziale europea

ziale trivella. Inoltre, grazie ad un sistema di riscaldamento, i campioni potranno essere portati ad una temperatura di 982°C. Così dei sensori speciali potranno analizzare i gas sprigionati per comprendere la composizione chimica dei campioni analizzati e, magari, riuscire a scoprire se siamo sol-

tanto noi esseri umani gli unici inquilini dell'Universo. La sonda fabbricata dal gruppo Lockheed Martin, pesa 350 chili, 55 dei quali in strumenti scientifici. E a contribuire alla buona riuscita della missione, sono state impiegate tecnologie made in Italy. Infatti, sono stati sviluppati dall'azienda fiorentina Galileo Avionica dei sensori di «assetto di stelle»: se la sonda dovesse perdere l'orientamento, grazie ad una mappa stellare memorizzata nel software, lo stesso sensore ricercherà automaticamente la nuova posizione, fornendo così al computer le informazioni utili a riportare la sonda sulla rotta prestabilita.

Acqua

È l'oro blu di questo millennio, ma in Italia non trova un prezzo adeguato al suo valore: secondo l'agenzia europea per l'ambiente i costi per uso domestico dell'acqua sono in Italia molto inferiori rispetto a quelli di altri Paesi europei: a Roma una famiglia paga 52 euro all'anno, a Bruxelles 287



ENERGIA BRITANNICA DAL VENTO DELLA PENISOLA

La britannica International Power ha chiuso un contratto da 1,84 miliardi di euro per acquistare dall'irlandese Trinergy campi eolici in Italia e Germania. La società si è aggiudicata cinque campi in Germania e 31 in Italia, di cui tre ancora da realizzare per una potenza complessiva di 648 Mw, di cui 581 già attivi e 67 in costruzione. «Sia l'Italia che la Germania sono mercati interessanti» ha spiegato Philip Cox, numero uno di International Power.

64MILA ORDINI: LA NUOVA 500 CONTINUA A PIACERE

La Nuova Cinquecento pare davvero aver preso il volo: gli ordini sono saliti a 64 mila e il consenso per la piccola vettura è costante. Lo ha confermato Sergio Marchionne, l'amministratore delegato del gruppo, a Budapest per il gran premio di formula uno. Marchionne ha anche spiegato l'addio al listino di Wall Street: ««Quelli che avevamo sulla Borsa Usa erano volumi minimi e i mercati europei sono diventati molto più internazionali».

Prigionieri dei debiti: novanta miliardi

Italiani meno risparmiatori di un tempo, ma più prudenti di francesi, tedeschi e inglesi

di Luigina Venturelli / Milano

SEDUZIONE Gli slogan sono ammaliati. Scelgono parole diverse, ma trasmettono tutti lo stesso messaggio: nessun sogno è proibito, realizza oggi i tuoi desideri, tanto a pagare ci penserai domani. È difficile resistere alla tentazione. A dispetto dei pochi spiccioli nel portafoglio, si può comprare uno schermo al plasma di ultima generazione, un divano in pelle su cui sdraiarsi per guardare comodamente il nuovo televisore, un abbonamento in palestra per rimediare al tempo sottratto al movimento fisico, e persino una settimana sul Mar Rosso per rallegrare la moglie trascurata nelle ore spese ad ammortizzare gli acquisti. La magia che rende tutto possibile si chiama credito al consumo. Grazie ad essa le famiglie italiane sono indebitate per circa 90 miliardi di euro.

I dati della Banca d'Italia a fine 2006 ne contavano 85, ma il successo di prestiti diretti, carte di credito e cessioni del quinto dello stipendio o della pensione richiede di aggiornare costantemente i numeri. Secondo l'osservatorio di Assofin - l'Associazione italiana di credito al consumo e immobiliare - nei primi cinque mesi del 2007 questo tipo di finanziamenti è cresciuto del 13%, per 26 miliardi di nuovi prestiti erogati. La buona notizia è che il ceto medio continua a mantenere il proprio tenore di vita. La cattiva notizia è che per farlo utilizza soldi immaginari. Soldi che oggi non sono nelle sue tasche, ma che lo saranno domani, se tutto va bene, quando arriveranno le buste paga del futuro a coprire le rate concordate con la società finanziaria del caso. A rimborsare i 14 miliardi elargiti ai consumatori in prestiti diretti, i 20 miliardi per acquistare automobili e mo-

tocicli, i 6 miliardi per elettrodomestici ed arredamenti, gli 8 miliardi in carte di credito revolving e i quasi 4 miliardi ottenuti cedendo un quinto del proprio stipendio o della propria pensione (dati al 2006). Il principale attore di questo ricco mercato è proprio il ceto medio. Parlano chiaro i risultati, finora inediti, di un'indagine svolta da Eurisko per Assofin: sui 5,7 milioni di famiglie che negli ultimi tre anni hanno fatto ricorso al credito al consumo, ben 3,3 milioni dispongono di un reddito medio, tra 1.050 e 2.550 euro al mese, mentre solo 1,2 milioni di famiglie appartengono alla fascia dei redditi bassi, fino a 1.050 euro mensili. Si scardina così un vecchio luogo comune. Ad accumulare debiti non sono le famiglie più povere (quelle abituate a farsi bastare quel che hanno e per le quali è più difficile l'accesso al credito), ma impiegati, piccoli negozianti, giovani professionisti, dipendenti pubblici o privati con 1.500 euro di busta paga: tanto basta per farsi spalancare le porte dei finanziamenti prêt-à-porter.

Sono ormai passati i tempi del popolo risparmiatore? Secondo le stime di Adiconsum, l'indebitamento medio di una famiglia (mutui compresi) è salito a 32mila euro dai 18mila euro di sei anni fa. Altre associazioni di consumatori non azzardano stime,

L'indebitamento medio per famiglia quasi doppio rispetto a sei anni fa: da 18 a 32mila euro



Una donna in un negozio di elettrodomestici Foto di Simone Schiavon/Ansa

troppo le variabili in gioco per tentare una media. Ma tutte concordano su un punto, il rischio di sovraindebitamento. Il confronto con gli altri paesi europei, in realtà, dice l'esatto contrario: in rapporto al reddito disponibile, gli italiani sono indebitati per il 59% (quasi il doppio del 32% registrato nel 1995), mentre i francesi lo sono per l'89%, i tedeschi per il 107% e gli inglesi per il 159%. Numeri confortanti, anche di fronte alla continua crescita del ricorso al credito che promette di assottigliare la forbice con le altre nazioni Ue. Eppure non sciolgono l'allar-

me delle associazioni a tutela dei consumatori.

«Sono cifre che possono trarre in inganno» avverte il presidente di Federconsumatori, Rosario Trefiletti. «In altri paesi il ricorso al credito al consumo fa parte di una consuetudine sociologica, rispecchia un modello di spesa consolidato nel tempo. In Italia non è così, l'impennata del credito al consumo degli ultimi anni è dovuta essenzialmente alla caduta del potere d'acquisto delle famiglie». Non uno strumento moderno di pagamento, ma un mezzo per sostenere redditi insufficienti.

Lo dimostrano le tipologie di credito in rapida ascesa a fine 2006: se i tradizionali acquisti a rate di autoveicoli ed elettrodomestici sono cresciuti solo del 3,7% e del 3,4%, i prestiti non finalizzati all'acquisto di un bene specifi-

Negli altri Paesi è un'abitudine consolidata. Da noi è un modo per integrare il reddito

LE STORIE

La famiglia

Uno stipendio bruciato a rate

Solo cinque anni fa, la famiglia di Tommaso G. si riteneva al riparo da gravi difficoltà economiche: moglie e marito, entrambi impiegati, riuscivano a portare a casa 2.800 euro al mese. Abbastanza per decidere di fare un figlio e comprare una casa nella periferia milanese. Oggi si considerano «a rischio povertà», in bilico tra la possibilità di riuscire a pagare tutte le rate del mese e quella di finire nell'elenco dei cattivi debitori. Il mutuo, a tasso variabile, è salito nell'ultimo anno da 700 ad 800 euro; la macchina nuova, per sostituire quella ormai rottamata, costa 300 euro al mese; il finanziamento aperto per l'arredamento e gli elettrodomestici ne vale 400; altrettanti se ne vanno in bollette, spese condominiali ed rc-auto. «Per vivere - sintetizzano ora con qualche preoccupazione - ci restano solo 900 euro al mese, ma la metà se ne va per l'asilo nido del bambino».

La pensione

Una spirale senza fine

La spirale dell'indebitamento è progressiva: si parte con un piccolo prestito, poi si decide di accenderne uno nuovo più consistente per estinguere il precedente, ed infine si arriva alla terza o quarta puntata, ormai senza possibilità di riuscire a far fronte ai debiti accumulati. È quanto successo alla signora Valeria, 73 anni: vedova, viveva con la pensione di reversibilità del marito, 950 euro al mese. Una cifra che le consentiva di far quadrare il bilancio, finché il padrone di casa non ha aumentato l'affitto da 350 a 500 al mese. Si è aggiunto pure qualche problema di salute, con relative spese in analisi e medicine. Così Valeria ha chiesto un prestito diretto di 2.500 euro, ma due anni ha raddoppiato con la cessione del quinto della pensione. E a questo punto i suoi debiti erano diventati troppo onerosi in rapporto per le sue entrate. Solo l'intervento della Federconsumatori l'ha salvata dall'usura.

L'illusione

La trappola della carta

Ottenere una carta di credito revolving è molto facile. In tante città ci sono banchetti promozionali American Express che le offrono ai passanti: «Basta che compili questo modulo e le verrà spedita a casa, poi deciderà lei se usarla o meno» è il rassicurante invito. Stessa dinamica in alcuni centri commerciali specializzati in elettronica, dove basta un acquisto per ricevere in omaggio una revolving da 2mila euro. Così è successo a Elena Z., 28 anni, collaboratrice in una cooperativa sociale. «I problemi sorgono con le persone deboli, ad esempio affette da forme depressive che colmano con lo shopping» spiega l'associazione dei consumatori che segue il caso. Elena ha comprato vestiti, telefonini, lettore dvd e un televisore. Poi ha perso il lavoro. La finanziaria ha chiesto di saldare i debiti. I legali stanno trattando per lei una dilazione.

co hanno registrato boom a due cifre: i prestiti diretti del 25,7%, le carte di credito revolving (che non si appoggiano al conto corrente, ma al fido concesso da una finanziaria rimborsato a rate) del 12,4%, la cessione del quinto dello stipendio (la forma di finanziamento più cara, benché sia la più garantita) del 30,5%. Prestiti utilizzati anche per andare a fare la spesa al supermercato, oppure per saldare altri debiti contratti in precedenza. Ulteriori chiarimenti arrivano dalla già citata indagine Eurisko. Per quale motivo si ricorre al credito al consumo? Se il 43% degli

intervistati vi ricorre per ragioni di convenienza, il 22% lo fa per necessità e mancanza di contanti, mentre il 42% lo sceglie per comodità, perché permette di non esaurire i risparmi o perché non si paga subito. Non a caso il 64% degli intervistati avrebbe altrimenti rimandato o rinunciato all'acquisto. Altra notizia positiva: il credito al consumo sostiene i consumi delle famiglie concorrendo alla ripresa economica. Altra notizia negativa: l'indebitamento degli italiani nasce dall'illusione più costosa del nuovo secolo, quella dell'evanescenza del denaro.

Ma i prestiti non servono più per comprare casa

Indagine Bankitalia: la domanda di credito al consumo aumenterà di un quarto di punto nei prossimi tre mesi

di Laura Matteucci / Milano

L'INDAGINE Lievita la domanda di credito al consumo da parte delle famiglie: negli ultimi sei mesi l'incremento è stato di un quarto di punto, e ci si attende un nuovo rialzo sempre dello 0,25% nei prossimi tre. Stabile invece la domanda di prestiti bancari per l'acquisto di una casa: negli ultimi tre mesi si è registrato un aumento dello 0,08%, e per i prossimi ci si aspetta una variazione nulla. Questo emerge dall'indagine sul credito bancario nell'area dell'euro, effettuata nel luglio scorso da Bankita-

lia che interpella sei gruppi creditizi italiani. Del resto, anche i dati dell'Osservatorio McKinsey-Il Sole-24Ore parlano di un aumento esponenziale: nel 2010 il volume del credito al consumo in Italia arriverà a quota 130 miliardi di euro, contro i 42 miliardi del 1998. A contare, soprattutto le carte di credito e i prestiti personali, che aumenteranno rispettivamente del 21% e del 15% all'anno. Per ora, segnala sempre l'Osservatorio, non si registra alcun allarme per i rischi di mancato pagamento, con tassi di sofferenza sostanzialmente invariati di anno in anno.

Tornando a Bankitalia, l'indagine riguarda un arco temporale lungo, dal 2003 al luglio 2007, e si compone di due voci: la prima riguarda il bilancio delle banche negli ultimi tre mesi rispetto al mese di rilevazione; la seconda invece le aspettative sui tre mesi successivi sempre rispetto al mese di rilevazione. Questi i risultati: la domanda di mutui per la casa fu molto sostenuta nel 2004, e registrò ancora aumenti tra lo 0,07 e lo 0,21 nel 2005 e 2006. A gennaio scorso, invece, le banche rilevarono che negli ultimi tre mesi la domanda era, seppur di poco, diminuita (-0,07%). Ad aprile, invece, in leggero aumen-

to dello 0,17 e a luglio dello 0,08. Nelle stime dei prossimi tre mesi, non si attende alcuna variazione, dati che confermano una battuta d'arresto del mercato immobiliare. Discorso a parte per la domanda di prestiti per il credito al consumo, in costante aumento dal 2003. Nel 2005 e nel 2006, la domanda delle famiglie sia nel bilancio dei tre mesi precedenti sia nelle aspettative dei tre mesi successivi all'inchiesta è oscillata da un minimo di 0,14 ad un massimo dello 0,29. Nel 2007, le banche hanno rilevato un aumento nei tre mesi precedenti a gennaio dello 0,21 e hanno stimato un aumento per i tre

mesi successivi dello 0,14. Ad aprile, sia il bilancio dei tre mesi precedenti sia le stime dei tre mesi successivi hanno dato un incremento dello 0,25. E così pure a luglio. Dopo l'estate, insomma, le famiglie chiederanno più prestiti per acquisti di varia natura piuttosto che mutui per la casa. Auto, elettrodomestici e arredamento sono in testa alle classifiche per quanto riguarda i consumatori, soprattutto se giovani e single. Piacciono sempre di più anche i viaggi a rate: il mercato vale oltre 100 milioni di euro e raddoppia ogni anno. Gli istituti di credito stanno adeguando le loro offerte, e fioriscono le alleanze con i tour operator.

La crisi dei «subprime» affonda i mercati finanziari

Un'altra settimana decisamente negativa per i mercati finanziari. Wall Street ha chiuso il terzo venerdì di fila con gli indici in brusca correzione, e ha trascinato al ribasso le Borse di Europa. È stata Bear Stearns, una delle maggiori banche Usa, colpita dalla revisione dell'outlook (da stabile a negativo) da parte di Standard & Poor's per i timori sulla tenuta del credito, ad affondare i listini newyorkesi, cedendo i 6,3%. Sui mercati azionari pesano alcuni dati macroeconomici, ma soprattutto i nuovi sviluppi della vicenda relativa al credito ad alto rischio, il cosiddetto «sub-

prime», che mette fine a gran parte delle attività di American Home Mortgage (che ha annunciato licenziamenti del personale per 7mila unità) e al tempo stesso pesa sulla quotazione di Bear Stearns. Per il colosso Usa, il settore del reddito fisso è il peggiore dei ultimi 22 anni, i ricavi a luglio sono finiti sotto pressione (sempre per le turbolenze dei mutui), e la redditività dovrebbe essere salvata dall'azionario. Con la crisi del credito «subprime», tutto il settore delle banche d'affari cede in Borsa. E si teme il rischio di «contagio finanziario».

Gli ex immobili della Telecom rigiocano in Borsa?

Esposto alla Procura e alla Consob dopo la caduta dei titoli Pirelli

di Roberto Rossi / Roma

IMMOBILI Era stato accantonato nell'oblio della memoria. Poi, improvvisamente, in un giorno d'estate, il vecchio piano di dismissioni degli immobili Telecom è tornato d'attualità. La colpa? Un sospetto e temporaneo crollo del titolo Pirelli in Borsa lo scorso ve-

nerdi e i rumors, riportati dal Sole 24 Ore ma fin qui non confermati, di presunti sviluppi giudiziari del caso.

Una storia che vale la pena ricordare. E sulla quale Pirelli, il gruppo di Marco Tronchetti Provera ancora per pochi giorni azionista principale di Telecom, è sensibile. Tanto da presentare ieri un esposto alla Procura della Repubblica e alla Consob per segnalare «l'anomalo andamento borsistico del titolo nella giornata di venerdì 3 agosto e la diffusione di voci, prive di alcun riscontro, relative a presunti provvedimenti giudiziari nei confronti della società e dei suoi vertici».

La storia, dunque. Si parte da una piccola premessa. Dal 1999, anno della sua privatizzazione, ad oggi il patrimonio immobiliare di Telecom è stato oggetto di continue dismissioni. Se otto anni fa valeva 5 miliardi di euro nel giugno 2006 il suo valore era inferiore agli 800 milioni. Molte delle strutture Telecom, talvolta anche strumentali e cioè necessarie per lo svolgimento delle sue attività, sono state sacrificate sull'altare dell'enorme mole di debito (300 miliardi di euro).

Ma a chi sono finiti questi immobili? All'ultima assemblea di Telecom l'ex finanziere Sergio Cusani, che aveva analizzato i bilanci per conto della Fiom, sosteneva: «Il piano di dismissioni del patrimonio immobiliare... è continuato ininterrottamente anche nel 2006 per un valore di cessione di oltre 1.300 milioni di euro contro un valore di carico di 1.000 milioni di euro. Le cessioni più importanti sono state effettuate a favore di fondi immobiliari chiusi come il Fondo Raissa e il Fondo Spazio Industriale, partecipati da Pirelli Real Estate al 35%». E cioè la controllata di Pirelli. In sintesi Marco Tronchetti Provera ha ceduto immobili Telecom anche a Pirelli RE, società riconducibile a Marco Tronchetti Provera (oltre che alla banca d'affari Morgan Stanley, che del fondo Raissa possedeva il 65%, e al fondo internazionale Cypress Grove, che di Spazio Investment aveva l'altro 65%).

Naturalmente, sosteneva ancora Cusani, gran parte degli immobili ceduti «sono stati oggetto di contratti di retrolocazione a medio lungo termine (anche della durata di 30 anni) in quanto strumentali alla continuità del business di Telecom». Per capire di quale colossale affare si tratta si può fare un esempio. Fra i vari immobili che Telecom ha convertito, nello specifico caso al fondo Berence (anche questo gestito da Pirelli RE), c'è anche la centrale telefonica di Trieste. Al fondo è appodata per un valore di 1,29 milioni di eu-

ro. Telecom paga ogni anno un affitto da 106mila euro. Dopo 25 anni, tanto dura il contratto di locazione, Telecom verserà nelle casse del gestore 2,65 milioni di euro per un immobile che era il suo. E non si tratta certo dell'unica centrale che Telecom ha dismessa e per la quale paga un esoso affitto. Per questo la scorsa primavera proprio durante l'assemblea Te-

L'iniziativa di Tronchetti Provera «per tutelare gli azionisti e il mercato»

lecom, l'ultima della gestione Tronchetti Provera, Cusani domandava: «Non si prefigura un conflitto di interessi anche in funzione del fatto che al capitale dei fondi partecipa in maniera consistente una entità correlata quale è Pirelli Re?». E ancora. «Come mai in molti casi i valori di cessione dei beni sono al di sotto dei valori potenziali di mercato?». E per finire: «Queste operazioni non sono in conflitto di interessi in quanto la proprietà dei fondi fa anche riferimento al sistema bancario che finanzia Telecom?». E queste tre domande, che erano ormai archiviate, sono tornate improvvisamente d'attualità. Almeno in Borsa, visto il movimento creatosi venerdì a Piazza Affari. Dove nel primo pomeriggio le Pirelli hanno registrato un improvviso tonfo e sono arrivate a perdere fino al 6%. Il titolo è stato sospeso e poi ha recuperato fino a chiudere con una perdita dell'1,54% a 0,79 euro. Va detto che spesso la Borsa ragiona di pancia, spesso, però, di testa, anticipando cioè eventi. In questo caso di che ragionamento di tratta?



La facciata dell'entrata della sede della Pirelli a Milano. Foto di Dal Zennaro/Ansa

ADDITIONALE IRPEF Il Lazio in testa raddoppia il gettito: 303 milioni di euro

■ Nel Lazio si prevede per il 2007 un considerevole inasprimento dell'applicazione dell'addizionale Comunale Irpef che dovrebbe portare al più elevato aumento del gettito tra le regioni italiane. È quanto emerge da un'analisi della Fondazione A.n.c.o.t. (Associazione Nazionale Consulenti Tributaristi), sulla base dei dati del Rapporto 2007 della Manovra Finanziaria dei Comuni stilato dall'Istituto per la finanza e per l'economia locale (Ifel). Nel Lazio, evidenzia l'analisi, si prevede per il 2007 un gettito dell'addizionale comunale Irpef di 303,7 milioni di euro, dai 156,3 milioni del 2006, con un aumento, al netto delle riduzioni, di quasi 147 milioni di euro. Al secondo posto per mole di incrementi, si piazza l'Emilia Romagna, con un gettito previsto nel 2007 di quasi 236 milioni di euro e un incremento di oltre 98 milioni. Terza per aumenti la Lombardia, dove si registra anche il gettito più consistente tra le regioni italiane nel 2007, pari complessivamente a 331,5 milioni, con un incremento sul 2006 di circa 86 milioni.

ALITALIA Fintecna, Vincenzo Dettori nuovo presidente Collaborerà con Prato

■ Vincenzo Dettori sarà il nuovo presidente di Fintecna, la finanziaria del Tesoro costituita nel 1993 con il compito di ristrutturare e privatizzare le attività dei settori delle costruzioni, dell'ingegneria civile e impiantistica dell'Iri. Il consiglio di amministrazione gli ha conferito anche le deleghe esecutive. Dettori (una scelta interna, visto che era già nel cda come vicepresidente) sostituisce Maurizio Prato che, chiamato dal Tesoro alla presidenza di Alitalia, si è autosospeso dall'incarico di presidente e amministratore delegato. Dettori diventa così un interlocutore chiave del neopresidente di Alitalia Prato nella messa a punto, in attesa delle privatizzazioni della compagnia di bandiera, di strategie industriali per tagliare i costi e sostenere i profitti tamponando l'emorragia di risorse che oggi fa perdere alla compagnia oltre 1,5 milioni di euro per ogni giorno di lavoro. Farà puntati su Az Servizi, la società per servizi di terra del gruppo Alitalia, partecipata anche da Fintecna che ne detiene la maggioranza dei diritti di voto.

FENOMENI EMERGENTI L'industria indiana si prepara a invadere i mercati mondiali con veicoli a bassissimo costo, i costruttori europei furtano l'affare

Chiamami Mowgli, sarò il tuo cucciolo d'auto

NINO GORIO

Forse le chiameranno Marajah, forse Shere Khan. O magari Mowgli, come il "cucciolo d'uomo" che Rudyard Kipling promosse a protagonista del suo celebre "Libro della giungla". Come si chiameranno, non si sa ancora; ma è certo che nei prossimi anni caleranno a migliaia, anzi a milioni, anche sui mercati europei: aggressive e petulantanti come le Bandar Log, le scimmiette che nei libri di Kipling mettevano a soqquadro la foresta, sconvolgendo equilibri consolidati e sloggionando i "padroni di casa" originari.

Stiamo parlando delle auto made in India, che si preparano a fare concorrenza dura a quelle di casa nostra, puntando su una carta vincente: l'estrema economicità. Aprista del nuovo corso sarà la Tata Motors, partner privilegiato della Fiat, che ha già annunciato per il 2008 il lancio di un'utilitaria a prezzo (quasi) da bicicletta: solo 1.700 euro chiavi in mano. E, co-

me si diceva nel maggio '68 in Francia «ce n'est qu'un début», cioè questo non è altro che un inizio: entro il 2014 il 34% delle auto economiche vendute nel mondo saranno prodotte in India, anche se non necessariamente "griffate" da marche indiane. La previsione è dell'automobile Institut supérieur de l'automobile et des transports, emanazione dell'Università di Nevers (Francia).

A determinare il successo crescente delle auto indiane non è solo il basso costo della manodopera locale. Un ruolo importante l'ha anche un altro fattore: l'aggiornamento tecnologico degli ingegneri

Tata Motors produrrà dall'anno venturo una macchinetta che sarà in vendita a soli 1.700 euro



Sergio Marchionne e Ratan Tata, presidente del Gruppo indiano Tata. Foto Ansa

di New Delhi e paraggi, che negli ultimi anni pare abbia fatto passi da gigante. Basti dire che la Renault sta per aprire un suo centro di ricerca in India, che impiegherà entro il 2010 un migliaio di ingegneri e tecnici locali. E che la General Motors l'ha già preceduta con un'iniziativa analoga. Dunque costi bassi più tecnologia

avanzata uguale boom. Grazie a questa equazione, nel quadriennio 2002-2006 l'industria indiana del settore ha raddoppiato la sua produzione: oggi "sforna" 1,3 milioni di veicoli a quattro ruote l'anno e dà lavoro a 10 milioni di addetti. Secondo le previsioni del governo locale, entro il 2015 sia i pezzi prodotti che i posti di lavoro

dovrebbero più che raddoppiare, rispettivamente fino a tre milioni e fino a 25 milioni. Finora questo fiume di vetture (ma anche di camion e di trattori) si è rivolto principalmente al mercato interno; ma non ci vuole la sfera di cristallo per prevedere che presto traboccherà oltrefrontiera.

Le aziende automobilistiche dei Paesi industrializzati hanno fiutato da tempo la tendenza e hanno tentato di correre ai ripari: piuttosto di trovarsi di fronte concorrenti pericolosissimi, hanno scelto di farli diventare partners. Il caso della Fiat, che ha stretto una joint-venture con Tata (primo pro-

Le case occidentali temono la concorrenza e cercano accordi coi produttori locali. In lizza anche i cinesi

dotore indiano di veicoli, terzo nel settore auto) è solo un esempio fra i tanti. Un altro è la Renault, che ha fatto lo stesso con l'indiana Bajaj. Ma a battere tutti sul tempo è stata la sudcoreana Hyundai, che dal prossimo ottobre produrrà in India 600mila esemplari l'anno di una macchinetta da 5.500 euro. Non siamo proprio ai prezzi da saldo della mini-Tata in arrivo l'anno venturo, ma quasi.

In attesa di rivoluzionare il mercato europeo, il boom delle auto indiane sta intanto creando curiosi fenomeni in Asia. Un esempio: la Cina, approdo abituale delle industrie europee in cerca di manodopera a basso costo, in questo caso sta invertendo i ruoli e copia la via tracciata dagli occidentali, investendo a sua volta nel sub-continentale indiano. Infatti la Guangzhou Motors, casa automobilistica di Canton, ha appena concluso un accordo con la ditta Xenitis di Calcutta per produrre e commercializzare, a partire dall'anno venturo, una macchinetta utilitaria da 2.500 euro.

Un altro fenomeno curioso si registra all'interno della stessa India, dove le case automobilistiche si stanno facendo una guerra a suon di promozioni per spartirsi il mercato nazionale. La trovata più fantasiosa è della Bajaj, che finora ha prodotto soprattutto veicoli a due e tre ruote, e adesso promette la precedenza assoluta nella fornitura delle mini-auto in arrivo a chi entro il 2007 comprerà una moto. Insomma, il messaggio sembra essere questo: compra due ruote, te ne troverai sei.

Va detto che le vetture della Bajaj non saranno proprio fra le più economiche: relativamente di lusso rispetto alle concorrenti della Tata, costeranno circa 5mila euro, che per il potere d'acquisto di un indiano medio è una bella cifra. Ma se il diritto di precedenza per averne una vale il prezzo di una moto, vuol dire che i potenziali acquirenti non mancano: in India, almeno. Da noi si vedrà.

Imperia: la nuova ferrovia affoga in un bicchier di terra

Bloccati i cantieri della Genova-Ventimiglia: non si sa dove mettere il materiale di risulta delle gallerie. In «cassa» 130 operai

/ Milano

Fatemi qualche galleria, vi darò un treno più veloce. La promessa di Italferr sembrava attendibile, quando un paio di anni fa cominciarono i lavori per il raddoppio della linea Genova-Ventimiglia. Oggi però in provincia di Imperia i cantieri sono fermi. Motivo: lo scavo dei tunnel è arrivato circa a metà dell'opera e non si sa più dove mettere la terra di risulta. Così la vecchia promessa ha di fatto trovato una nuova formulazione: fatemi qualche galleria, vi darò tanta cassa integrazione. La "promessa" numero 2 è già stata mantenuta per 130 operai

addetti agli scavi, tutti dipendenti della ditta edile spagnola Ferroviaria Agroman, contitolare dell'appalto di Italferr per la tratta Andora-San Lorenzo a Mare. E presto, se non si troverà una soluzione, potrebbe essere estesa ad altri 40 lavoratori della seconda ditta appaltatrice, la Cosi di Sondrio, che ha già comunicato la sua intenzione ai sindacati di categoria.

«Siamo di fronte a una situazione grottesca - osserva Costanza Florimonte, segretaria provinciale della Fillea-Cgil - Che scavare delle gallerie comporti trovare una destinazione per la ter-

ra di riporto, lo sanno anche i bambini. Ma gli Enti locali, che dovevano indicare i siti dove scaricare il materiale di riporto, non hanno provveduto. E adesso, per una banalità simile, siamo al blocco dei lavori». Chi abbia più responsabilità nella vicenda, è da stabilire: il dito

L'opera, in cui si sono investiti 319 milioni dovrebbe essere pronta nel 2008. Ma ora rischia di slittare

del sindacato è puntato soprattutto contro i comuni interessati dalla tratta, che si rimpallano il problema senza trovare una soluzione. Quanto alla provincia, finora non è intervenuta a fare da mediatrice. Il resto lo fa la stagione: agosto, si sa, non è il periodo migliore per prendere decisioni.

A fare le spese di tutto ciò sono i 130 operai di cui si è detto. Che costituiscono quasi la metà della forza-lavoro della Ferroviaria Agroman (253 dipendenti diretti). Ma il "nodo" della terra che nessuno vuole non è solo un problema dei cassintegrati: riguarda tutti i cittadini, in quanto utenti potenziali della futura

Genova-Ventimiglia. La tratta Andora-S.Lorenzo a Mare è infatti una delle più impegnative della nuova linea ferroviaria ligure: lunga circa 18 km (di cui più di 16 in galleria) comporta un investimento per le sole opere principali di 319 milioni di euro, che salgono a 505 se si comprendono le spese accessorie. Una delle gallerie più importanti del percorso (quella di Colle Cervo, lunga 3,5 km) è stata completata nel settembre dell'anno scorso. Le altre, secondo il calendario previsto dei lavori, dovrebbero essere finite entro l'agosto 2008. Ora l'intoppo di cui si è detto rischia di far slittare la consegna. n.g.

STATO PATRIMONIALE

ATTIVITÀ

A) IMMOBILIZZAZIONI

A.I - IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI	2006	2005
1) COSTI DI IMPIANTO E DI AMPLIAMENTO	0	1141
2) COSTI DI RICERCA, DI SVILUPPO E DI PUBBLICITÀ	0	0
3) DIRITTI DI BREVETTO INDUSTRIALE E DI UTILIZZAZIONE DELLE OPERE DELL'INGEGNO	32.325	40.185
4) CONCESSIONI, LICENZE, MARCHI E BREVETTI	0	0
5) ALTRE	79.835	112.895
6) IMMOBILIZZAZIONI IN CORSO E ACCONTI	0	0
TOTALE	112.160	154.221
A.II - IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI IMPIEGATE IN MISSIONI OPERATIVE	2006	2005
1) TERRENI E FABBRICATI	0	0
2) IMPIANTI E MACCHINARI OSPEDALIERI	10.989.149	13.969.158
3) ATTREZZATURE OSPEDALIERE	43.488	0
4) ALTRI BENI	114.535	114.535
5) IMMOBILIZZAZIONI IN CORSO E ACCONTI	9.794.831	10.267
6) FONDI DI AMMORTAMENTO	-11.102.755	-14.068.887
TOTALE	9.849.248	25.073
A.III - IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI IMPIEGATE NELL'ATTIVITÀ CULTURALE	2006	2005
1) TERRENI E FABBRICATI	0	0
2) IMPIANTI E MACCHINARI	0	0
3) ATTREZZATURE	0	0
4) ALTRI BENI	0	0
5) IMMOBILIZZAZIONI IN CORSO E ACCONTI	0	0
6) FONDI DI AMMORTAMENTO	0	0
TOTALE	0	0
A.IV - IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI IMPIEGATE NELLA STRUTTURA	2006	2005
1) TERRENI E FABBRICATI	25.452	48.625
2) IMPIANTI E MACCHINARI	0	0
3) ATTREZZATURE	35.237	32.931
4) ALTRI BENI	596.283	583.276
5) IMMOBILIZZAZIONI IN CORSO E ACCONTI	0	0
6) FONDI DI AMMORTAMENTO	-450.312	-355.114
TOTALE	435.720	309.668
A.V - IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE	2006	2005
1) PARTECIPAZIONI	568	568
2) ALTRI TITOLI	0	0
3) CREDITI	0	0
TOTALE	568	568
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI (A)	10.397.696	489.530

B) ATTIVO CIRCOLANTE

B.I - CREDITI	2006	2005
1) VERSO ENTI SOVRANAZIONALI	0	0
2) VERSO ENTI PUBBLICI	0	0
3) ACCONTI PER MISSIONI OPERATIVE	0	0
4) VERSO ALTRI	2.245.092	4.367.730
TOTALE	2.245.092	4.367.730
B.II - RIMANENZE	2006	2005
1) MEDICINALI E MATERIALE SANITARIO	154.792	612.557
2) MATERIALI PER PROTESI	0	0
3) VIVERI E VETTOVAGLIAMENTO IN GENERE	0	0
4) MATERIALE PER OPERAZIONI DI RACCOLTA FONDI	886.747	1.453.199
5) MATERIALE PROMOZIONALE	0	0
6) MISSIONI IN CORSO	0	0
TOTALE	1.041.539	2.065.756
B.III - DISPONIBILITÀ FINANZIARIE	2006	2005
1) DENARO E VALORI IN CASSA	282.436	383.603
2) DEPOSITI BANCARI E POSTALI	2.567.145	5.293.883
3) DEPOSITI BANCARI E POSTALI DESTINATI A MISSIONI OPERATIVE	335.981	110.494
4) TITOLI A BREVE	2.637.260	4.560.135
5) ALTRE DISPONIBILITÀ A BREVE	0	0
TOTALE	5.822.702	10.458.115
TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE (B)	9.109.333	16.891.601

C) RATEI E RISCONTI

C - RATEI E RISCONTI	2006	2005
1) RATEI E RISCONTI	66.529	164.320
TOTALE	66.529	164.320

TOTALE ATTIVO	19.573.558	17.545.451
----------------------	-------------------	-------------------

PASSIVITÀ

A) PATRIMONIO NETTO

A - PATRIMONIO NETTO	2006	2005
I - FONDO DI DOTAZIONE	8.801	8.801
II - RISERVE DA DONAZIONI E LIBERALITÀ	216.694	10.687
III - RISERVE DA AVANZI DI GESTIONE ESERCIZI PRECEDENTI	10.020.794	9.746.512
IV - RISERVE DA AVANZI DI GESTIONE ESERCIZI PRECEDENTI DESTINATI	0	0
V - ALTRE RISERVE	1	-1
VI - AVANZI (DISAVANZI) DI GESTIONE ESERCIZI PRECEDENTI	0	0
VII - AVANZO (DISAVANZO) DI GESTIONE DELL'ESERCIZIO	-364.321	274.281
TOTALE	9.881.969	10.040.280

B) DEBITI

B.I - DEBITI DERIVANTI DA MISSIONI OPERATIVE	2006	2005
1) DEBITI V/TERZI PER FINANZIAMENTO MISSIONI OPERATIVE	0	22.800
2) FONDI DESTINATI A MISSIONI	0	0
3) ANTICIPAZIONI CONTRIBUTI PER MISSIONI OPERATIVE	0	0
4) DEBITI V/BANCHE	0	0
5) DEBITI V/ALTRI FINANZIATORI	0	0
6) DEBITI V/FORNITORI	75.284	66.734
7) DEBITI V/PERSONE IN MISSIONE	250.534	219.742
8) TRATTAMENTO FINE RAPPORTO PERSONALE DI SUPPORTO ALLE MISSIONI OPERATIVE	27.568	16.859
9) DEBITI V/ALTRI	0	0
TOTALE	353.386	326.135

B.II - DEBITI DERIVANTI DALL'ATTIVITÀ CULTURALE E DALLA STRUTTURA OPERATIVA	2006	2005
10) DEBITI V/BANCHE	0	0
11) DEBITI V/ALTRI FINANZIATORI	0	0
12) DEBITI V/FORNITORI	3.105.825	962.932
13) DEBITI V/PERSONALE STRUTTURA OPERATIVA	0	0
14) DEBITI V/ISTITUTI PREVIDENZIALI	62.270	61.763
15) TRATTAMENTO FINE RAPPORTO PERSONALE STRUTTURA	74.325	41.177
16) DEBITI TRIBUTARI	55.711	52.074
17) DEBITI V/ALTRI	116.179	65.962
TOTALE	3.414.310	1.183.908

TOTALE DEBITI (B)	3.767.696	1.510.043
--------------------------	------------------	------------------

C) FONDI PER RISCHI E ONERI

C - FONDI PER RISCHI E ONERI	2006	2005
18) PER RINNOVAMENTO ATTREZZATURE	0	0
19) PER MISSIONI FUTURE	220.047	220.047
20) PER MISSIONI IN CORSO	5.500.000	5.500.000
21) PER IMPOSTE	0	0
22) ALTRI	0	0
TOTALE	5.720.047	5.720.047

C) RATEI E RISCONTI

C - RATEI E RISCONTI	2006	2005
1) RATEI E RISCONTI	203.846	275.081
TOTALE	203.846	275.081

TOTALE PASSIVO	19.573.558	17.545.451
-----------------------	-------------------	-------------------

CONTI D'ORDINE

CONTI D'ORDINE	2006	2005
1) BENI GRATUITAMENTE DEVOLVIBILI	10.989.149	13.969.158
TOTALE	10.989.149	13.969.158

TOTALE CONTI D'ORDINE	10.989.149	13.969.158
------------------------------	-------------------	-------------------

CONTO ECONOMICO

A. ATTIVITÀ ISTITUZIONALE - RACCOLTA FONDI	2006	2005
1) DONAZIONI E CONTRIBUTI	6.281.807	7.205.643
2) PROVENTI DA OPERAZIONI DI RACCOLTA FONDI	8.434.225	6.739.533
3) ONERI PER ORGANIZZAZIONE OPERAZIONI DI RACCOLTA FONDI	-1.020.744	-1.245.719
4) VARIAZIONE DELLE RIMANENZE DI MATERIALE PER OPERAZIONI DI RACCOLTA FONDI	-566.452	279.559
TOTALE	13.128.836	12.979.016

B. ATTIVITÀ ISTITUZIONALE - ONERI PER MISSIONI OPERATIVE	2006	2005
5) PER MEDICINALI E MATERIALE PER MEDICAZIONI	2.295.479	2.138.784
6) PER MATERIE PRIME PER PROTESI	115.613	0
7) PER VIVERI E VETTOVAGLIAMENTO IN GENERE	693.530	584.391
8) PER SERVIZI	2.998.609	2.584.942
9) PER GODIMENTO BENI DI TERZI	111.514	115.354
10) PER IL PERSONALE PRESSO MISSIONI OPERATIVE:		
a - retribuzioni al personale dipendente	150.188	158.755
b - compensi al personale nazionale ed internazionale	3.825.920	3.735.806
c - oneri sociali	234.270	51.585
d - premi assicurativi personale	232.237	294.213
e - trattamento di fine rapporto	13.532	13.637
f - trattamento di quiescenza e simili	0	0
g - altri costi	0	0
11) AMMORTAMENTI E SVALLUTAZIONI		
a - ammortamenti delle immobilizzazioni immateriali	6.740	0
b - ammortamenti delle immobilizzazioni materiali	460.728	1.117.000
c - altre svalutazioni delle immobilizzazioni	0	0
d - svalutazione dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	0	0
12) VARIAZIONE NELLE RIMANENZE DI MEDICINALI, MATERIALE PER MEDICAZIONI, MATERIALI PROTESI E VETTOVAGLIAMENTO	457.765	-214.273
13) ACCANTONAMENTO PER RISCHI	0	0
14) ALTRI ACCANTONAMENTI	0	0
15) ONERI DIVERSI MISSIONI OPERATIVE	6.716	0
TOTALE	11.568.821	10.580.294

C. ATTIVITÀ ISTITUZIONALE - ONERI PER PUBBLICAZIONE, ATTIVITÀ CULTURALE E GESTIONE GRUPPI TERRITORIALI	2006	2005
17) PER ACQUISTO E PRODUZIONE MATERIALE INERENTE L'ATTIVITÀ CULTURALE E DI INFORMAZIONE	264.419	317.688
18) PER SERVIZI	101.442	183.912
19) PER GODIMENTO DI BENI TERZI	0	0
20) PER IL PERSONALE:		
a - retribuzioni al personale dipendente	253.916	223.827
b - compensi al personale non dipendente	126.648	209.024
c - oneri sociali	82.184	90.439
d - premi assicurativi	0	0
e - trattamento di fine rapporto	18.040	16.031
f - trattamento di quiescenza e simili	0	0
g - altri costi	0	0
21) AMMORTAMENTI E SVALLUTAZIONI		
a - ammortamenti delle immobilizzazioni immateriali	0	0
b - ammortamenti delle immobilizzazioni materiali	0	0
c - altre svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	0	0
22) VARIAZIONE RIMANENZE MATERIALI ATTIVITÀ CULTURALE	0	0
23) ACCANTONAMENTO PER RISCHI	0	0
24) ALTRI ACCANTONAMENTI	0	0
25) ONERI DIVERSI GESTIONE ATTIVITÀ CULTURALE	0	0
TOTALE	846.649	1.060.921
RISULTATO DELL'ATTIVITÀ ISTITUZIONALE (A-B-C)	713.366	1.337.801

D. ONERI DI GESTIONE STRUTTURA E ATTIVITÀ DI SUPPORTO	2006	2005
26) PER ACQUISTO MATERIALI PUBBLICITARI E CANCELLERIA	30.035	28.635
27) PER SERVIZI	269.587	250.992
28) PER GODIMENTO DI BENI TERZI	195.750	116.093
29) PER IL PERSONALE:		
a - retribuzioni al personale dipendente	190.582	219.616
b - compensi al personale non dipendente	125.016	103.698
c - oneri sociali	73.311	218.762
d - premi assicurativi	0	0
e - trattamento di fine rapporto	17.297	16.174
f - trattamento di quiescenza e simili	0	0
g - altri costi	73.652	68.367
30) AMMORTAMENTI E SVALLUTAZIONI		
a - ammortamenti delle immobilizzazioni immateriali	86.567	122.458
b - ammortamenti delle immobilizzazioni materiali	90.115	93.886
c - altre svalutazioni delle immobilizzazioni	0	0
d - svalutazione dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	0	0
31) VARIAZIONE DELLE RIMANENZE MATERIALI DI SUPPORTO	0	0
32) ACCANTONAMENTI PER RISCHI	0	0
33) ALTRI ACCANTONAMENTI	0	0
34) ONERI DIVERSI GESTIONE STRUTTURA	30.691	60.621
TOTALE	1.182.603	1.299.302
RISULTATO OPERATIVO (A-B-C-D)	-469.237	38.499

E. PROVENTI E ONERI FINANZIARI	2006	2005
35) PROVENTI DA PARTECIPAZIONI	0	0
36) ALTRI PROVENTI FINANZIARI:		
a - da crediti iscritti nelle immobilizzazioni	0	0
b - da titoli iscritti nelle immobilizzazioni	0	0
c - da titoli iscritti nell'attivo circolante	31.204	110.282
d - proventi diversi dai precedenti	10.884	134.334
e - utili da operazioni in valuta per trasferimento fondi	21.041	46.007
f - utili da operazioni in valuta diverse	0	0
37) INTERESSI E ALTRI ONERI FINANZIARI:		
a - interessi passivi su finanziamenti a medio e lungo termine	0	0
b - interessi passivi su finanziamenti a breve termine	595	1.595
c - perdite su operazioni in valuta per trasferimento fondi	21.955	47.389
d - perdite su operazioni in valuta diverse	0	0
TOTALE	40.579	249.689

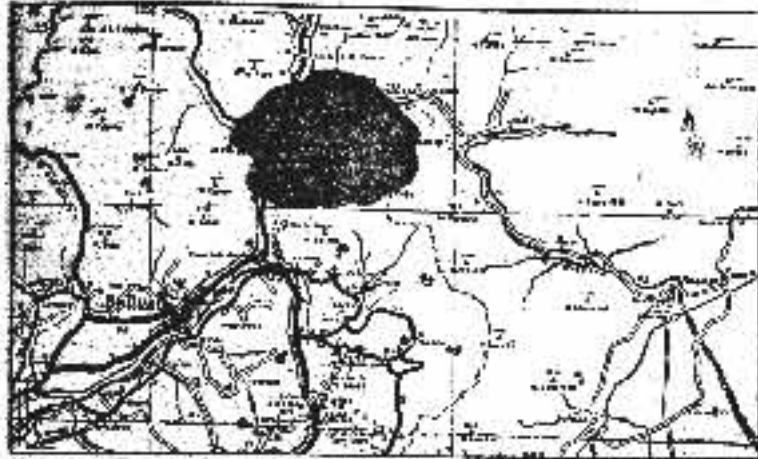
F. PROVENTI E ONERI STRAORDINARI	2006	2005
38) PROVENTI	335.326	15.663
39) ONERI	260.272	23.480
TOTALE	75.054	-7.817
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A-B-C-D+E+F)	-353.604	280.442
40) IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO	10.717	6.161
41) RISULTATO DELL'ESERCIZIO	-364.321	274.281

Sul sito www.emergency.it sono disponibili «Nota integrativa», «Relazione sulla gestione» e «Relazione dei revisori contabili».

MIGLIAIA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



IMORTI SOTTO IL FANGO

Il monte Toc crolla nel lago artificiale - L'acqua scavalca la diga del Vajont - 5 paesi spazzati via con tutti gli abitanti

Una strage che si poteva evitare

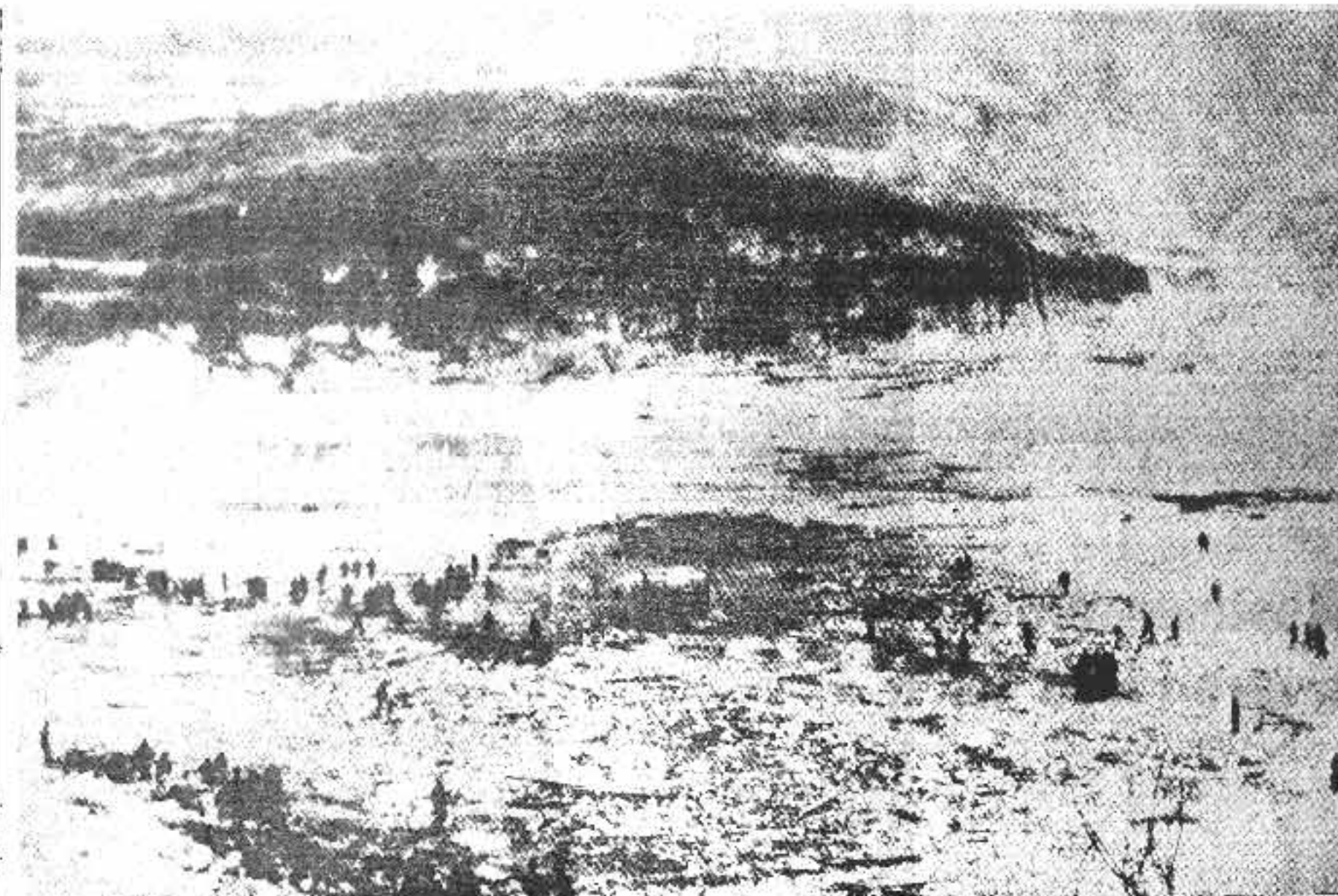
Tragedia con un nome

UNA SCIAGURA sconvolge. Ventiquattrore dopo il disastro, ogni si è posto in grado di fare almeno un sommario bilancio dei burghi e dei villaggi irrorati, del caos straripante, delle vite umane distrutte. I morti non si possono contare, né non per incertezza perché di tanti esseri umani non rimane più traccia alla luce del sole, sepolti come sono sotto un mare di fango e di detriti. Sbigottiti di fronte a tanta tragedia e tanti lutti sappiamo che le vittime e i sopravvissuti non ci chiedono solo rispetto e conforto, ma invocano uno sfogo di solidarietà, una testimonianza concreta dei sentimenti che debbono attraversare più che mai nel momento in cui il disastro colpisce una parte della collettività nazionale, un angolo della nostra terra dove la luce dell'uomo è più agita e le conquiste e i benefici della civiltà moderna appaiono a tanti come un favoloso miraggio.

Una catastrofe nazionale, a questi sentimenti e a questi problemi innanzitutto ci richiama. Per questo di stregua la fretta con cui da tante parti si cerca di arrivare puntuali all'appuntamento con la retorica d'obbligo. Così come è avvenuto in ogni pietosa circostanza che mette in piazza la lingua, l'inefficienza delle energie e dei mezzi impegnati — nel paese del «miracolo» — per fronteggiare le forze della natura, quando sarebbe stato possibile farlo (ricordiamo il Polsoe e le situazioni calabresi) o per venire in soccorso delle vittime ai eventi imprevedibili (quali il terremoto del Trentino). Troppi sono i ripetersi con monotonia. Il diluvio di flautate parole di conforto per «lanciare i velleitari» la solita promessa della solita «inchiesta all'italiana» per accertare eventuali responsabilità e «allo per battere le mani avanti, le consuete divagazioni letterarie e mite «ocean e diabolica forza della natura» che smobilizza con inesorabile fatalità il genio dell'uomo.

PACCOTTIGLIA demagogica, si dice per cui non vale la pena di perder tempo. E' vero, ma dietro questa cortina di parole che conturbano a farsi conoscere di volta e volta di tanto parte della classe dirigente, emerge qualcosa di più grave e di più pericoloso che non possiamo sottovalutare. E' il tentativo di confondere a priori ogni richiesta di «analisi» prima ancora dell'indagine, qualsiasi responsabilità. A questo tentativo diciamo: no. Un processo si deve fare. I responsabili si debbono trovare. E debbono pagare.

La verità è che un processo per la diga del Vajont c'è già stato. L'ha promosso nel 1960 una sezione brigadiera di P.S. contro l'Unità perché il nostro giornale, facendoci interpreti della preoccupazione di montanari e di illustri geologi, denunciò le pericolosità della diga che la SADE si accingeva a costruire. Firmata l'imputata di allarmare notizie false e tendenziose. Non per quattro rimbambiti e banchiere la nostra compagnia. E i titoli che ripubblichiamo in altre parti del giornale lo provano. Nelle mura del processo si verificarono piccole frane e smentimenti proprio da quel monte Toc che poi è, notevolmente squilibrato, sconvolgendo nel lago artificiale la massa di terra che ha provocato il disastro. L'Unità, alla fine, fu assolta. Dunque anche la giustizia, se non sarebbe che avremmo ragione noi, perché «il lago artificiale costruito dalla SADE — così dice la sentenza — costituiva un serio pericolo, appunto perché si temeva che l'acqua, erudendo il terreno sottostante, determinasse lo sprofondamento delle viscere». Dunque la SADE aveva torto. Ma non si deve neanche un momento che precluda un processo al grande ingegnere strutturalista veneto. E nessuna autorità di governo, fosse un ditta, non dicano per tirare le conseguenze da ciò che aveva scritto il nostro giornale con chiarezza per raggiungere i volti che i comunisti, per la difesa delle popolazioni minacciate, a do stesso consiglio provinciale di Belluno, all'indomani, avevano espresso per impedire che la diga, seppure «coltore» costruita. Al contrario, la SADE trovò tecnici e specialisti disposti a firmare e a firmare perché, tranquilli, tutti. E le autorità di governo, dietro l'via alla costruzione con, spinti



BELLUNO — Un'effolante immagine del luogo devastato dalla furia della spona.

(L'Unità)

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 10

Cinque villaggi spazzati via, più di tremila morti. Questa la cifra approssimativa annunciata a tarda notte da un comunicato ufficiale diramato dalla prefettura di Belluno. Una sciagura nazionale tra le più gravi della storia del nostro Paese. E ci sono i responsabili. Longorone, centro di oltre mille abitanti, Pirago, 600 abitanti, Rivolto, 200 abitanti, Villanova e Fax, arroccati con un centinaio di abitanti ciascuno, sono i nomi dei paesi che oggi esistono soltanto sulla carta. Altri villaggi come Chiusappa, San Martino e Spessa sono in gran parte distrutti. La zona geografica della pedana del monte Toc, nella valle del bacino idroelettrico del Vajont, ha infatti provocato una strage e distruzione senza precedenti. Una montagna è franata nel lago. E' avvenuta alle 22,28 di ieri sera. Nessante milioni di metri cubi di roccia, terra e ghiaia sono precipitati nel lago, quasi a ridosso della grande diga, allungata per più di tre anni in nome della SADE. Per monarca e i suoi. La diga ha resistito, soltanto che quella strage era stata prevista. Una massa enorme d'acqua, impetuosa e quella della gigantesca frana, si è riversata via di tutto il bacino, si è incanalata

NELLE PAGINE 2, 13, 14 AMPI SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI SUI LUOGHI DELLA TRAMANDA SCIAGURA

La solidarietà del P.C.I.

Una delegazione di parlamentari e dirigenti comunisti sui luoghi della sciagura

Il compagno Tagliati ha inviato il seguente telegramma alla Federazione comunista di Belluno:

«La sciagura che ha travolto nel tutto e nella rovina una parte della provincia di Belluno ha colpito e commosso tutto il Paese. Vi chiediamo di esprimere a tutte le popolazioni la commossa partecipazione e la solidarietà del Partito Comunista Italiano.

«Parlamentari e dirigenti comunisti saranno immediatamente al vostro fianco per la necessaria opera di soccorso e di aiuto. Vi invitiamo a non risparmiare mezzi e fatica per far giungere a tutti i colpiti dalla catastrofe il conforto e l'aiuto del nostro partito. - FALDIRI TAGLIATI ».

La Direzione del Partito ha inviato sul luogo della sciagura una delegazione di parlamentari e dirigenti guidate dal compagno Mauro Scocimarro.

Lo scrivemmo due anni fa

Merito di tanta vita SADE, la possibilità di costruire ogni edificio di legno.

Un'enorme massa di 50 milioni di metri cubi minaccia la vita e gli averi degli abitanti di Erto

Il disastro causato dall'acqua del Vajont si è ancora inasprito e con un terreno sciolto? Dopo i casi di Belluno e Erto, il dato non crede più al marcapasso abbasso. Una sciagura italiana, a fine.

Ripubblichiamo il titolo con il quale nel febbraio del 1961 denunciavamo il pericolo che incombeva su Erto, Longorone e tutta la zona attorno al bacino del Vajont.

Il drammatico racconto della compagna che accusò la SADE

L'«Unità» fu processata per aver denunciato il pericolo

Dal nostro corrispondente

ERTO, 10.
 È stato un genocidio. Lo grida il poeta angustinoso, così forte del terreno della coltura d'Europa e far la denuncia di un fatto così e impotenti a superare una realtà tragica, fatta ormai di nulla, o meglio, fatto di nulla e insieme un'immagine del sogno del bene. Una realtà che ha scosso all'improvviso la filosofia di tutto il paese, ma che era pur troppo prevedibile da tutti da quando ancora all'inizio del lavoro del Vajont i tecnici avevano da costruire un terreno argilloso e friabile, che poteva facilmente portare alla catastrofe.

Genocidio quindi, da giudicare in base a tutti, affinché il primo accusa la coscienza del popolo e il pericolo, in cui non sono mai morti di fame, di disidratazione, di privazione del sapere, anzi via via che si è sviluppata di cultura e di dignità del pieno insegnamento, e sempre più, con la vita di migliaia di creature viventi.

La tragedia di Vajont non è un caso isolato, ma è un sintomo di una crisi che si sta sviluppando in tutto il paese. La responsabilità di questo disastro è stata assunta dai tecnici, ma è stata anche assunta dalla SADE, che ha ignorato il pericolo. La SADE ha ignorato il pericolo perché ha ignorato la geologia del Vajont. La geologia del Vajont è stata ignorata perché i geologi sono stati ignorati. I geologi sono stati ignorati perché i dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi. I dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi perché hanno voluto costruire una diga che era impossibile da costruire in quel luogo. La diga è stata costruita in un luogo che era impossibile da costruire. La diga è stata costruita in un luogo che era impossibile da costruire perché i dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi. I dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi perché hanno voluto costruire una diga che era impossibile da costruire in quel luogo.

La SADE ha ignorato il pericolo perché ha ignorato la geologia del Vajont. La geologia del Vajont è stata ignorata perché i geologi sono stati ignorati. I geologi sono stati ignorati perché i dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi. I dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi perché hanno voluto costruire una diga che era impossibile da costruire in quel luogo. La diga è stata costruita in un luogo che era impossibile da costruire. La diga è stata costruita in un luogo che era impossibile da costruire perché i dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi. I dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi perché hanno voluto costruire una diga che era impossibile da costruire in quel luogo.

La SADE ha ignorato il pericolo perché ha ignorato la geologia del Vajont. La geologia del Vajont è stata ignorata perché i geologi sono stati ignorati. I geologi sono stati ignorati perché i dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi. I dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi perché hanno voluto costruire una diga che era impossibile da costruire in quel luogo. La diga è stata costruita in un luogo che era impossibile da costruire. La diga è stata costruita in un luogo che era impossibile da costruire perché i dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi. I dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi perché hanno voluto costruire una diga che era impossibile da costruire in quel luogo.

La SADE ha ignorato il pericolo perché ha ignorato la geologia del Vajont. La geologia del Vajont è stata ignorata perché i geologi sono stati ignorati. I geologi sono stati ignorati perché i dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi. I dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi perché hanno voluto costruire una diga che era impossibile da costruire in quel luogo. La diga è stata costruita in un luogo che era impossibile da costruire. La diga è stata costruita in un luogo che era impossibile da costruire perché i dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi. I dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi perché hanno voluto costruire una diga che era impossibile da costruire in quel luogo.

La SADE ha ignorato il pericolo perché ha ignorato la geologia del Vajont. La geologia del Vajont è stata ignorata perché i geologi sono stati ignorati. I geologi sono stati ignorati perché i dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi. I dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi perché hanno voluto costruire una diga che era impossibile da costruire in quel luogo. La diga è stata costruita in un luogo che era impossibile da costruire. La diga è stata costruita in un luogo che era impossibile da costruire perché i dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi. I dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi perché hanno voluto costruire una diga che era impossibile da costruire in quel luogo.

Si accortasi la minaccia sulla valle del Vajont

Una gigantesca frana precipita a Erto nel lago artificiale costruito dalla SADE

La nave del bacino è tonnellata di oltre un metro - Per fortuna il cedimento si è verificato nel versante opposto al paese - La popolazione vivamente allarmata

ERTO, 10 ottobre. - Una gigantesca frana di argilla e sabbia precipita nel lago artificiale costruito dalla SADE, a Erto, venerdì 10 ottobre. La nave del bacino è tonnellata di oltre un metro. Per fortuna il cedimento si è verificato nel versante opposto al paese. La popolazione è vivamente allarmata.

La SADE ha ignorato il pericolo perché ha ignorato la geologia del Vajont. La geologia del Vajont è stata ignorata perché i geologi sono stati ignorati. I geologi sono stati ignorati perché i dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi. I dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi perché hanno voluto costruire una diga che era impossibile da costruire in quel luogo.

A Erto devastato

Restano solo per cercare i loro morti

Da uno dei nostri inviati

ERTO, 10. - Una tragedia che ha devastato un paese di 100 abitanti. I morti sono ancora sconosciuti. I soccorsi sono in corso. La SADE ha ignorato il pericolo perché ha ignorato la geologia del Vajont. La geologia del Vajont è stata ignorata perché i geologi sono stati ignorati. I geologi sono stati ignorati perché i dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi. I dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi perché hanno voluto costruire una diga che era impossibile da costruire in quel luogo.



Tra gli sfollati si vede a terra piangendo sul luogo dove prima sorgeva la sua casa: è l'unico superstite della famiglia.

Dichiarazione del segretario della Federazione comunista di Belluno

Bisogna punire i responsabili

Il segretario della Federazione comunista di Belluno, Sante Della Porta, ha dichiarato che bisogna punire i responsabili del disastro di Vajont. Ha criticato la SADE e i dirigenti che hanno ignorato il pericolo. Ha chiesto che i geologi siano ascoltati e che i dirigenti della SADE siano puniti. Ha detto che il disastro è stato evitabile se i geologi avessero ascoltato i dirigenti della SADE. Ha detto che i dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi perché hanno voluto costruire una diga che era impossibile da costruire in quel luogo.

Le ragioni tecniche del disastro

Calcolata perfettamente la diga trascurate le prove geologiche

Le ragioni tecniche del disastro di Vajont sono state calcolate perfettamente, ma sono state trascurate le prove geologiche. I geologi hanno dimostrato che il terreno era instabile, ma i dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi. I dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi perché hanno voluto costruire una diga che era impossibile da costruire in quel luogo. La diga è stata costruita in un luogo che era impossibile da costruire. La diga è stata costruita in un luogo che era impossibile da costruire perché i dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi. I dirigenti della SADE non hanno ascoltato i geologi perché hanno voluto costruire una diga che era impossibile da costruire in quel luogo.

La parte superiore della diga di Vajont



La parte superiore della diga di Vajont.

La parte superiore della diga di Vajont



La parte superiore della diga di Vajont.

La parte superiore della diga di Vajont

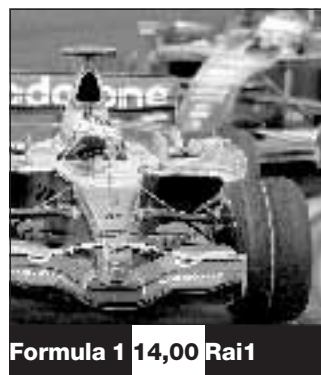


La parte superiore della diga di Vajont.

Tina Merlin

L'erede

Diego Armando Maradona è tornato ad incoronare per l'ennesima volta Leo Messi come suo unico erede: «La maglia numero 10 dell'Argentina dovrebbe indossarla lui - ha detto -. È la speranza del mio popolo di poter vincere qualcosa da qui in avanti»



Formula 1 14,00 Rai1



Calcio 18,30 SkySport1

IN TV

■ **08,30 Eurosport**
Eurosport Buzz
■ **09,00 Sportitalia**
Total Rugby
■ **09,45 SkySport2**
Auto, Gp2 Ungheria
■ **11,00 SkySport1**
Speciale Champions
■ **11,00 Sportitalia**
Speciale Atletica
■ **13,00 Eurosport**
Superbike
■ **14,00 Rai1**
F1, Gp Ungheria

■ **14,00 Sportitalia**
Beach Volley
■ **15,00 SkySport1**
Futbol Mundial
■ **16,00 SkySport1**
Calcio, Manch.-Chelsea
■ **16,30 Eurosport**
Superbike
■ **17,15 Rai2**
Numero uno
■ **18,30 SkySport1**
Calcio, Newcastle-Samp
■ **20,30 Sportitalia**
Motorzone

F1 thrilling: errori e vendette. Punito Alonso

Guerra interna alla McLaren: lo spagnolo centra la pole rallentando Hamilton. La Fia lo declassa al 6° posto

di Lodovico Basalù

GIALLO HUNGARORING Con furbizia e cattiveria Alonso aveva strappato la pole all'odiato compagno di team, Lewis Hamilton, che si era piazzato davanti all'ottima Bmw di Heidfeld e alla Ferrari di Raikkonen. La manovra del campione del mondo negli ultimi

minuti delle qualifiche: Alonso sosta al box McLaren quasi dieci secondi in più, prima di ripartire per il giro decisivo. Impedendo di fatto ad Hamilton, leader del mondiale, di rientrare in pista in tempo per difendersi. Nel dettaglio: Alonso si ferma una prima volta, viene trattenuto, si agita all'indirizzo di Ron Dennis. Non girare significa partire più pesanti. Poi una termocoperta si impiglia tra gomma e sospensione: altro tempo perso, mentre Hamilton vola in pista. Infine l'ultima decisiva sosta. Con Alonso che consuma la sua

Massa non va al di là della 14ª posizione Spy story, Dennis: «Pronto alla pace con Maranello»

vendetta, facendo attendere Hamilton in fila, come si fa dal distributore. Via, un giro capolavoro e pole, con Dennis che sbatte le cuffie sul suo computer. La Fia apre un'indagine, i commissari convocano prima il team manager Ron Dennis - che in una conferenza con i media italiani si è detto disponibile a una «pace» con la Ferrari - e successivamente esaminano i filmati, ascoltando le comunicazioni radio. La sentenza

za a tarda notte e in «due tempi»: prima un'assoluzione e - poco dopo - la retrocessione «per aver ostacolato un altro pilota» dal 1° al 6° posto. Inoltre la penalizzazione prevista dalla Fia non permetterà alla McLaren di conquistare punti nella classifica costruttori, al termine del gp di Ungheria. Hamilton, che era secondo, partirà quindi dalla pole con al fianco la Bmw Sauber di Nick Heidfeld. «Hamilton? Neanche l'ho visto - aveva detto Alonso al termine delle prove - Al primo stop ho perso 45 secondi. In realtà alla McLaren ci sono muscoli lunghi, perché io sono primo e lui è secondo. È duro quello che dico, ma è anche duro quello che vedo. Diciamo che hanno fatto dei calcoli un po' strani. Se vinco, il titolo è alla mia portata». Dura la replica di Hamilton: «Avete visto tutti quello che è successo. Il mio giro veloce è stato condizionato da questo episodio».

Da Budapest pessime notizie per Massa. La mitica organizzazione Ferrari è andata in tilt, mandando il brasiliano in pista senza benzina, dopo che gli erano state anche montate gomme sbagliate. La sua F2007 si è così fermata, prima di essere riportata al box. Inutile il tentativo di qualificarsi. «Gara compromessa, è successo un casino», lo sconolato commento di Massa. Il tutto mentre Briatore sembra parteggiare per la Ferrari in merito alla spy story e al ricorso accettato da Mosley, che verrà esaminato dopo Monza. «La Ferrari ha fatto quello che doveva fare», il parere di Sergio Marchionne, ad della Fiat ieri presente sul circuito.



La McLaren di Hamilton bloccata ai box da Alonso durante le qualifiche di ieri. Foto di Jens Buettner/Ansa-Epa

IL CASO Intercettazioni sulla vicenda del cestista: salta il presidente della Camera di Conciliazione Coni Lorbek, il mondo dello sport trema

di Pino Bartoli

VELENI Il caso Lorbek rischia di avere ulteriori conseguenze sportive per la Benetton Treviso, ma soprattutto apre una questione morale nello sport italiano.

Veleni e incompatibilità di una vicenda che ha portato recentemente al centro della questione, da un punto di vista etico e non certo giudiziario, la posizione di due presidenti federali, Carlo Magri (Pallavolo), e Franco Chimenti (Golf) che, secondo la ricostruzione dei Nas di Bologna, si sarebbero adoperati per influenzare, il primo a

favore della Benetton, il secondo contro, il giudizio del presidente della Camera di Conciliazione, Pier Luigi Ronzani, nella vicenda sportiva del caso Lorbek che ha portato la Benetton ad una penalizzazione di 15 punti (poi ridotti a 12 in arbitrato). Ronzani, consulente legale della federazione golf italiana, non potrà più essere membro della camera di conciliazione, per non trovarsi in una situazione di conflitto d'interesse o per non essere condizionato da eventuali pressioni. Dall'inchiesta giudiziaria condotta dal pm di Bologna, Lorenzo Gestri (che ha prodotto 4 avvisi di chiusura indagini ai danni del presidente della Benetton, Giorgio

Buzzavo, del segretario generale della Lega basket, Massimo Zanetti, dell'ex team manager, Andrea Cirilli, e del general manager, Andrea Fadini, per i reati di falso e frode sportiva) verrebbero fuori, grazie alle intercettazioni dei Nas, tutta una serie di pressioni messe in atto ai danni del presidente della Camera di Conciliazione del Coni, Pierluigi Ronzani, per influenzare il suo giudizio nei confronti della Benetton. Ma al di là della vicenda giudiziaria che farà la sua strada, si apre una questione etica, dato che secondo le intercettazioni condotte dai Nas, risulterebbe che con posizioni diverse due presidenti federali, Carlo Magri (Pallavolo) e Franco Chimenti (Golf) contro la squadra trevigiana, avrebbero pro-

vato ad influenzare il giudizio sportivo, facendo pressioni sul presidente Ronzani che tuttavia ha già smentito di essere stato condizionato. Tesi confermata dallo stesso Chimenti, che ha provato a spiegare la sua posizione ribadendo di essere stato ascoltato dal magistrato come persona informata dai fatti oltre due mesi fa. Ad accusare Chimenti c'è una colorita intercettazione tra Magri e il presidente della Benetton, Buzzavo, in cui il numero 1 del Volley spiega che «a gestire questa vicenda c'è proprio il piccolino» (Chimenti, ndr), ritenuto dagli inquirenti un grande sostenitore della Virtus Roma, «lui è culo e camicia con Ronzani...». Al Coni la vicenda non è andata giù. A settembre ci si aspetta una giunta tempestosa.

In breve

Calcio, amichevoli

● **Inter e Roma ko inglesi**
I nerazzurri sono stati battuti 3-0 dall'Aston Villa: di Barry, Laursen e ancora Barry (su rigore) le reti. Si arrende 2-1 la Roma sul campo del West Ham: vantaggio giallorosso con il neoacquisto Giulio poi pareggio di McCartney e gol del sorpasso di Ashton. **Sunderland-Juventus 1-1** vantaggio dei padroni di casa con Murphy, pareggio nel finale di Molinaro (su assist di Del Piero).

Champions, preliminari

● **Lazio in campo il 14**
L'andata del preliminare di Champions League tra Lazio e Dinamo Bucarest si giocherà all'Olimpico il 14 agosto e non il 15 come deciso dal sorteggio. Per la diretta tv sono in lizza Sky, Rai e Mediaset. Ieri la squadra di Delio Rossi è stata sconfitta 3-1 dall'Atletico Madrid nella finalina dell'«Amsterdam Tournament». Per i biancazzurri gol di Mauri.

Basket, torneo di Bormio

● **Italia-Croazia 72-66**
L'Italia del basket si è aggiudicata il «Trofeo Diego Gianatti» vincendo la sua quinta partita consecutiva in sette giorni. Decisivo Danilo Gallinari, autore complessivamente di 14 punti. Miglior marcatore Belinelli (15), 12 punti per Bargnani.

Nuoto, Open di Parigi

● **Pellegrini record**
Vittoria a tempo di record per Federica Pellegrini. L'atleta veneta (Canottieri Aniene) si è imposta nella gara dei 400 sl donne degli Open di Parigi con il tempo di 4'05"20, nuovo primato italiano sulla distanza. Il precedente record di 4'05"79 apparteneva alla stessa Pellegrini.

CICLISMO Il corridore trentino s'impone nella classica dei Paesi Baschi. Quattro anni dopo il successo di Bettini Bertagnoli sorprende tutti, la San Sebastian parla italiano

di Max Di Sante

Quattro anni dopo il successo di Paolo Bettini un italiano è tornato a vincere la Classica di San Sebastian, che attraverso i Paesi Baschi e prima della nascita del Pro Tour faceva parte del calendario della Coppa del Mondo. L'impresa di Leonardo Bertagnoli, 29enne corridore trentino che in Spagna aveva già conquistato una tappa della Vuelta 2005, è un'impresa che vale doppio, solo un mese e mezzo fa la sua carriera era a rischio perché i medici, nel corso di una visita di controllo, gli avevano riscontrato un problema al cuore, una leggera aritmia cardiaca che sembrava aver-

ne messo a rischio la carriera. Per Bertagnoli c'era lo «spettro» del ritiro della licenza di corridore, poi però altri accertamenti avevano stabilito che non si trattava di malformazione o di patologia cardiaca, ma di un'infezione virale contratta tempo prima. Superata l'aritmia, c'è stato il ritorno in sella alla bicicletta e ieri è arrivata quella che Bertagnoli ha definito «il successo più bello della mia carriera».

È proprio il caso dire che il portacolori della Liquigas ha vinto con...il cuore, battendo allo sprint l'idolo di casa Juan Manuel Garate, suo compagno di fuga e corridore di Irun, a due passi da San Sebastian. Ha cercato di



Leonardo Bertagnoli. Foto Ap

sorprendere Bertagnoli impostando da lontano la volata poi però ha perso il tempo giusto voltandosi a vedere a che punto era il compagno di fuga: «Per me è una delusione difficile da superare - ha detto Garate dopo la corsa - questa è la gara che sogno di vincere fin da quando ero bambino».

Al terzo posto ha chiuso l'altro spagnolo, reduce dal Tour, Alejandro Valverde della Caisse d'Epargne. La Classica basca è vissuta su una lunga fuga di José Luis Arrieta, che ha accumulato sul gruppo un vantaggio di quasi un minuto in cima all'Alto dello Jaizkibel. A pochi chilometri dal traguardo il gruppo si è però fra-

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 04 agosto

NAZIONALE	22	67	86	83	55
BARI	84	37	82	15	54
CAGLIARI	81	2	3	56	79
FIRENZE	71	40	21	83	31
GENOVA	19	37	33	17	42
MILANO	46	19	81	80	62
NAPOLI	87	43	90	47	75
PALERMO	41	60	65	17	75
ROMA	64	17	42	23	66
TORINO	29	53	23	64	20
VENEZIA	81	29	78	82	70

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ JOLLY SuperStar

41	46	64	71	84	87	81	22
Montepremi 3.575.065,87							
Nessun 6 Jackpot	€	23.622.081,72	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	41.092,00		
Vincono con punti 5	€	59.584,44	3 + stella	€	1.364,00		
Vincono con punti 4	€	410,92	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	13,64	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

In **T**
ivùSTUDENTI E SINDACO LIVORNESI: «L'ISOLA
DEI FAMOSI DANNEGGIA UOMINI E NATURA»

Fermate l'Isola dei famosi perché «calpesta i diritti delle popolazioni indigene». È l'appello che sarà inviato al direttore di Rai Due Claudio Cappon da un gruppo di studenti della scuola media Guardi di Piombino. I ragazzi hanno raccolto 725 firme di sostegno alla loro richiesta ottenendo l'adesione del sindaco della città toscana, Giulio Anselmi, di diversi assessori e di quasi tutti i consiglieri comunali. Il documento è stato preparato dai ragazzi della 1G e 1E dopo aver lavorato al progetto Scream contro il lavoro minorile, supportato dalla provincia di Pisa, dall'Ilo e dall'Unicef. Gli studenti hanno tratto



spunto da un articolo di Betty Schiavon, pubblicato sul mensile *Popoli*: nel servizio l'autrice scrive che l'ultima edizione del programma realizzato a Cayo Paloma, in Honduras, una delle tredici isole dei Cayos Cochinos, ha danneggiato l'ambiente e la comunità dei Garifuna, popolo lì insediato da circa due secoli e che vive principalmente di pesca. «Il reality ha creato danni per i Garifuna e di conseguenza ai bambini del posto, l'anello più debole della società - si legge nell'appello - durante il reality l'accesso a tre delle isole delle Cayos Cochinos è stato negato agli indigeni per evitare che qualche pescatore compromettesse l'illusione dello spettatore di avere davanti agli occhi un'isola disabitata. E i continui trasporti effettuati dagli operatori Rai hanno messo in fuga le tartarughe marine che ogni anno depongono lì le uova».

ANNIVERSARI Cinquant'anni fa, il 7 agosto, morì a Los Angeles Oliver Hardy, il ciccone messo regolarmente nei guai dal compare di gag Stan Laurel: pesava solo 54 chili, con il vecchio amico comunicava a gesti, l'industria li aveva accantonati

di Alberto Crespi

D

ue date. La prima: il 22 settembre 1910 un gruppo di 14 persone si imbarca a Southampton, Gran Bretagna, sul piroscafo Cairnrona diretto in America. È la Fred Karno Company, artisti di music-hall. Uno di loro si chiama Charles Spencer Chaplin; un altro, il più giovane, si chiama Stanley Jefferson e solo svariati anni dopo assumerà il nome d'arte di Stan Laurel. Seconda da-



Stan Laurel e Oliver Hardy nella gag di un film

DVD E LIBRI Cosa vedere e cosa leggere
Il meglio di Stanlio e Ollio nei film degli anni 20 e 30

Le recenti uscite in dvd non hanno molto semplificato la filmografia italiana di Stanlio & Ollio: molti film degli anni '30 (il periodo d'oro della coppia) sono usciti in Italia in copie monche, a volte i lungometraggi venivano trasformati in corti, e parecchi film hanno più di un titolo. Inutile andare sui casi singoli: a meno che siate collezionisti compulsivi, comprate un film della coppia solo se è precedente al 1940, e controllate bene le caratteristiche tecniche e le durate. Senza mai dimenticare che, pur nell'amore per film come *Fra Diavolo o Compagno B*, il meglio della coppia è nei cortometraggi a cavallo fra anni '20 e '30, e che sarebbe bellissimo poter rivedere i numerosi corti diretti da Stan Laurel negli studi di Hal Roach tra il 1925 e il 1926, prima della nascita della coppia. Se siete amanti di Stanlio & Ollio, sappiate che gran parte delle informazioni contenute nell'articolo qui accanto vengono da un bellissimo libro: *Stanlio e Ollio*, di Simon Louvish, edizioni Frassinelli, pubblicato nel 2003. Per chi legge l'inglese rimane fondamentale il libro di John McCabe, *Mr. Laurel and Mr. Hardy* (Signet Books, 1968). Il famoso romanzo di Osvaldo Soriano, *Triste solitario y final* in cui Laurel compare come personaggio, è suggestivo, ma è pura fantasia letteraria.

al. c.

Oliver Hardy, grasso, solitario y final

ta: il 7 agosto 1957 Oliver Hardy muore per «trauma cerebrovascolare acuto» a Los Angeles. Pesava, negli ultimi mesi di vita, 54 chili (era arrivato a pesarne oltre 150). Da tempo una serie di acciacchi da Guinness dei primati lo aveva ridotto a un vegetale: batteva solo le palpebre, eppure il vecchio amico Stan lo andava spesso a trovare. Stava accanto al suo letto e comunicava con lui a gesti: da vecchi artisti della pantomima, forse per loro era più facile.

La prima data riguarda Stan Laurel, la seconda Oliver Hardy. È destino: nel giorno in cui si commemorano i 50 anni dalla morte di Ollio non si può non parlare anche di Stanlio. L'inglese e l'americano avevano seguito percorsi artistici di-

L'epoca d'oro del duo finì con la guerra, ma fu dopo che divennero popolari nel mondo. Nel '51 non riuscirono a fare un film con Totò

versi, ma da quando il produttore Hal Roach li aveva messi insieme le loro vite erano andate in parallelo nel bene e nel male. Entrambi avevano un nome d'arte: Stanley Jefferson prese il suo, si narra, vedendo su un'enciclopedia un ritratto di Scipione l'Africano con il capo cinto di alloro («laurel», in inglese); meno romantica la scelta di Hardy, che di nome faceva Norvell ma si fece chiamare Oliver in omaggio al padre, morto quando il piccolo Ollio aveva all'incirca un anno. Oliver Hardy senior era stato un eroe della guerra di Secessione e un politico di spicco nella Georgia post-bellica: aveva combattuto per i valori del Sud - fra i quali, certo, c'era lo schiavismo - e il figlio lo rispettava in un modo tutto suo, del quale non amava parlare in pubblico. Pochi sanno, ad esempio, che Hardy era massone e come tale fu cremato in un funerale rigorosamente laico. Le sue ceneri furono sparse nell'area riservata ai massoni del cimitero Valhalla, a Nord di Hollywood.

Una delle differenze fra Laurel e Hardy era proprio nella gestione pubblica - oggi diremmo «mediatica» - di sé. Laurel parlava volentieri del passato ed era la memoria storica di un'epoca gloriosa, il music-hall inglese del quale lui e Chaplin

erano il meraviglioso «ricasco» cinematografico. Hardy era riservatissimo e in una rarissima intervista (concessa a John McCabe, il primo storico che scrisse un libro su di loro) disse: «Non c'è molto da dire su di me. Passo metà del mio tempo davanti alla macchina da presa a inventare gags, e l'altra metà a giocare a golf». In parte era vero: Hardy esisteva come attore solo nel momento in cui la pellicola cominciava a girare, non aveva background teatrale, non si interessava alla preparazione né alla post-produzione dei film. Era Laurel a scriverli, assieme ai registi, e a curarne meticolosamente il montaggio: Stanlio era un cineasta completo, Ollio «solo» un fantastico attore puro. Però, scava scava, dal suo passato emergono dettagli che ci dicono qualcosa su di lui: il rapporto tutto mentale con un padre mai conosciuto, il matrimonio da giovanissimo con una donna molto più minuta e molto più anziana di lui (Madelyn Saloshin, ebrea di Atlanta), l'amore per il bel canto (il suo sogno giovanile era sentir cantare Caruso), il rapporto difficile con un corpo esagerato fin dall'infanzia. C'è un aneddoto sconcertante su Hardy: nel 1956 dovette sottoporsi a una dieta radicale perché i 158 chili di ciccia mettevano a repentaglio il cuore. Perse 68 chili. In quelle condizioni, a quota 90, si

prestò a scattare quelle che sarebbero rimaste le ultime foto di lui e Stanlio assieme: l'amico è magrolino come al solito, lui sembra un'altra persona, al punto che alcuni amici presenti alla seduta fotografica nemmeno lo riconobbero. Quel giorno finì la vita pubblica di Oliver Hardy, uno degli attori più amati del XX secolo: si chiuse in casa e non volle più vedere nessuno. Il 14 settembre 1956 ebbe il primo di numerosi ictus. Nemmeno un anno dopo era morto.

L'inglese Stan parlava volentieri del passato. L'americano Oliver era riservatissimo: «Che dire di me? Invento gag e gioco a golf»

LIRICA Il sovrintendente Lanza Tomasi riconosce il bilancio in rosso, ma ritiene che il ministro poteva evitare di commissariare il teatro
«San Carlo in deficit, ma con l'Alitalia lo Stato non è così duro»

di Luca Del Fra

Clangor di sciabole al Teatro San Carlo di Napoli, purtroppo non in palcoscenico ma ai piani alti: il commissariamento della durata di sei mesi del CdA della Fondazione lirica partenopea, deciso l'altro ieri dal ministro Francesco Rutelli, trova giustificazione prima di tutto nel passivo di oltre 4 milioni di euro del 2006: «Il bilancio in effetti era in rosso», spiega il sovrintendente del teatro Gioacchino Lanza Tomasi -, ma con una lettera d'impegno per il pareggio del sindaco Rosa Russo Iervolino che nel frattempo aveva trovato dei fondi. Anche per l'Alitalia lo Stato, attraverso il ministro Padoa Schioppa, si è impegnato a provvedere per il regolare servizio fino alla vendita, oppure a ripianare, e i revisori dei conti hanno accettato le rassicurazioni. Nel nostro

invece hanno espresso riserva». Merita ricordare che nel 2006 c'è stato il taglio del 30% delle risorse deciso dal governo Berlusconi alle istituzioni culturali italiane, il più drastico della loro storia. Dietro la decisione ci sarebbe anche un debito pregresso causato da un fondo pensioni i cui interessi si stanno mangiando il non cospicuo patrimonio del San Carlo: un fondo, vedi i casi della vita, istituito nel '74 quando il San Carlo era commissariato. Come commissario (dopo che l'aveva già fatto al Maggio fiorentino) è stato scelto il direttore generale dello spettacolo dal vivo Salvo Nastasi, che ha dichiarato: «Penso che accenderemo un mutuo...»: un mutuo per ripianare un fondo. Il commissariamento non può essere inteso come un atto dovuto, ma come una scelta, legittima, del ministro: «Ora ci vuole», dice Rutelli - uno sforzo straordinario di tutta

la città ma anche dello Stato... Una norma nella Finanziaria per salvare il teatro San Carlo». Dichiarazione tranquillizzante, ma da cui emergono nuove ombre sulla legge delle Fondazioni lirico-sinfoniche, che sembra non dotare di strumenti economici sufficienti i teatri come il San Carlo che in questi anni si è distinguono. Le beffe della storia vollero, però, che diventassero popolarissimi in tutto il mondo dopo la guerra, grazie alla distribuzione globale di tutti i loro film. È quel che successe anche in Italia, dove gli anni 40 e 50 videro la loro fortuna grazie anche all'assurdo, strepitoso doppiaggio. Magari pochi ricordano che il loro ultimo film, *Atollo K*, fu girato in Francia proprio grazie alla nuova fama europea del duo. Fu un'esperienza sfortunata, anche perché i due comici europei che avrebbero dovuto far loro da spalla, il francese Fernandel e - sì! - l'italiano Totò, se l'erano anch'egli. Dopo quell'esperienza, risalente al 1951, Laurel e Hardy fecero una tournée teatrale in Gran Bretagna e Irlanda e qualche apparizione tv negli Usa. Il loro tempo era finito. Laurel sopravvisse di 8 anni all'amico. Viveva in un monolocale di Santa Monica, vicino all'oceano, quando un giovane di talento, tale Jerry Lewis, cominciò a visitarlo fino a proporgli un contratto da 100.000 dollari all'anno per supervisionare le sue sceneggiature. Laurel rifiutò. Rifiutò anche di recitare un piccolo ruolo in *Bellboy*, primo film di Lewis da regista. Al suo posto, Lewis utilizzò l'attore Bill Richmond, truccato alla bisogna: fu un omaggio struggente, forse l'ultima risata di un finale triste e malinconico.

DIVI La madre è l'ex Spice Girl Mel B
Eddie Murphy: ebbene si sono il padre di Angel

Eddie Murphy ha ammesso di essere il padre della figlia dell'ex Spice Girl Mel B. Nei giorni scorsi Melanie Brown aveva presentato un'istanza al giudice esigendo il riconoscimento della paternità, e in un comunicato l'attore fa sapere che «ha sempre onorato le sue responsabilità di padre e continuerà a farlo». «Il signor Murphy e la signorina Brown sono usciti insieme per poco tempo - vi si legge - e non hanno mai fatto piani di alcun tipo. Lui riconosce la paternità di Angel e ha pagato alla signorina Brown le spese per sostenere la bambina, così come ha coperto le spese per la gravidanza». Angel Iris Murphy Brown è nata nell'aprile scorso e in giugno il test del Dna ha confermato che l'attore di *Beverly Hills Cop* è il padre. Murphy ha già cinque figli avuti dalla moglie Nicole Mitchell, da cui ha divorziato nel 2006, mentre di recente ha annunciato il suo fidanzamento con Tracey Edmonds.

Nei problemi del San Carlo c'è chi vede frizioni tutte politiche. Il commissario Nastasi: per ripianare i conti «faremo un mutuo»

to per la qualità della programmazione. E si ritorna alle leggi speciali, «ad theatrum». Molte dunque le perplessità: «Mi è stato detto che è per il bene della città - ha spiegato piccata Rosa Russo Iervolino, che come sindaco di Napoli è presidente del teatro -, ma tra sei mesi rivoglio il San Carlo». Anche più esplicito il senatore Ds e vicepresidente del teatro Fulvio Testitore: «Il ministro Urbani in una situazione anche peggiore disse che non avrebbe mai fatto una scelta simile... E questo sarebbe un governo amico?». La destra ovviamente ci sguazza, mentre dietro le quinte c'è chi vede alla base del commissariamento una «frizione» interna al centro sinistra tra i rappresentanti della Campania e le direzioni nazionali. Dietrologie? Se invece fosse vero, ancora una volta il teatro d'opera sarebbe luogo simbolico della città, ma non c'è da esserne orgogliosi.

LOCARNO La regista Alina Marazzi ha mostrato in piazza Grande «Vogliamo anche le rose»: un documentario con materiali pubblici e privati degli anni 70 sulle donne di allora e sui diritti da difendere oggi

di **Lorenzo Buccella**
/ Locarno

Tutto nel decennio targato anni 70, lungo quei territori di strappo ancora «attuali» creati dalla liberazione sessuale della donna. E allora, ecco la scoperta di un corpo «sconosciuto» ancora analfabeta nei confronti del proprio piacere. Oppure, la confessione di un aborto clandestino, prima ascoltato sulle onde politiche delle rivendicazioni femministe, poi compreso nella sofferenza laconica di un'esperienza vissuta in presa diretta. O ancora, il quadretto familiare a cui si inchioda la mentalità retrò che vede nei possibili ammiccamenti sentimentali di una figlia la fonte di un'onta da evitare. Sono queste alcune delle «voci» femminili che hanno appuntato l'ago con cui Alina Marazzi ha cucito una fitta rete di materiali d'archivio. Si muove infatti tra filmati d'epoca, pubblicità, sketch televisivi, fotogrammi e super-8 domestici, il nuovo documentario della cineasta milanese *Vogliamo anche le rose* che, riecheggiando lo storico slogan delle operaie tessili del Massachusetts, è stato proiettato ieri sul grande schermo di piazza Grande, tratteggiando un sentiero intimo e obliquo all'interno della storia delle donne. Uno sguardo «identitario» girato all'indietro, proprio verso quel periodo in cui si iniziavano a creare le prime smagliature in un universo rigidamente patriarcale e maschilista, ma proprio per questo capace di riproiettarsi sulle schiume del presente con una forza assolutamente inaspettata. E non solo perché, nonostante le trasformazioni sociali occorse nel frattempo, tra il bianco-e-nero di ieri e il multicolor di oggi la guaina indurita dei ruoli sembra continuare a conservare assonanze pericolose, fra ideologici tentativi di ritorno alle ampolle del passato e messe in discussione di conquiste sacrosante (la legge 194, su tutto). Ed è proprio in questo dialogo sottaciuto col presente che non cerca approcci «mimetici» e «sovraposti» alle istanze militanti del tempo, la forza con cui questa bella forma narrativa può permettere il riciclo «brioso» di un racconto che incalza le singole vicissitudini di un tris di donne che parlano di sé, e si interrogano sulla loro condizione, dalle pagine private di un diario. Confessioni reali, qui annodate da siparietti grafici «vintage» e scandite dalle voci fuori campo di attrici come Anita

Chi si rivede, il femminismo al cinema



Matt Damon in «Bourne Ultimatum»

LOCARNO Terzo episodio della serie, è il più riuscito
Agente Matt Damon nel «Bourne Ultimatum» non ti fermi un momento

Nemmeno il tempo di bere un caffè, un'occhiata al giornale, figurarsi una sosta turistica in una delle tante città del mondo che compongono il «gran tour» del nostro fuggitivo. No, stavolta l'inseguimento è serrato al punto da scorrere via adrenalinico per tutte le due ore che compongono lo spartito visivo di *The Bourne Ultimatum*, terzo episodio della saga che pone nel mirino delle sue attenzioni l'agente smemorato Matt Damon. A firmarlo,

tale che allentasse il ritmo o sviasse la scorribanda. Via, a tutta birra a rincorrere l'agente Bourne ormai martellato dalla ferrea volontà di risalire al peccato originale, al luogo in cui è iniziato il suo calvario. A partire da quell'amnesia che si è fatta unguento abrasivo nei confronti di ogni riasuglio di identità personale su su fino al disvelamento di una vera e propria squadra omicidi allestita in seno alla Cia. E così, quella stessa Agenzia che lo aveva addestrato per diventare il principe dei killer, ora si trova trainata in un duello sanguinario che non risparmia tecnologie da pedinamento e gite all'estero. Tra Mosca, Londra, Torino, Tangeri, Madrid, un vero maremoto di incidenti che s'infila soltanto sul finire nell'imbuto conclusivo di New York. Là dove il ritorno catartico della nostra spia-pentita afferra il bandolo della matassa, consegnando l'ultima curva senza-fiato a questo terzo episodio, sicuramente il più riuscito della serie. Con tanto di morte apparente per un goloso di fronte alla forchetta. Anche perché stavolta, scelta azzecata, il buon Paul Greengrass non ha voluto posteggiare il suo fuoristrada di «genere» su nessun pianerottolo sentimentale...

l.b.

Caprioli, Teresa Saponangelo, Valentina Carnelutti, ma soprattutto rivestite e abbinate a documenti visivi d'archivio capaci di agguantare lo scenario di un singolo per collegarlo al coro collettivo che gli fa da sfondo. È in questo senso infatti che il femminismo, nella sua restituzione filmica, si fa decisamente «atmosferico», sciolto per un momento dalla pura scansione delle parole d'ordine tanto da vagare capillarmente nei suoi dietro-le-quinte di desideri, lotte, dibattiti. È proprio in queste progressive consapevolezza culturali, unite alla spinta non soltanto politica di rompere cortecce anti-libertà, sembra collocarsi il lembo sfuggente di un'eredità di diritti, mai conquistati una volta per tutte.

Sgravi fiscali al cinema

UNA LEGGE DI SISTEMA entro la legislatura e subito dei provvedimenti come gli incentivi fiscali della tax shelter in Finanziaria è quanto promette a Locarno, Francesco Rutelli. Sulla tax shelter, cioè sgravi fiscali in cambio di investimenti, il vicepremier ha specificato che «bisognerà parlarne con il ministro dell'Economia; non si è ancora deciso sulle modalità della sua applicazione e sui fondi disponibili». Tra gli esempi di positività del settore che trova molto vitale, Rutelli ha inoltre citato il «Progetto dei cento film», al Festival di Venezia nella sezione delle «Giornate degli autori».



Carmen Maura, «entusiasta di essere un'icona gay», riceve l'Excellence Award a Locarno

La spia Bourne vuole scoprire dove ha perso la memoria: e alla fine chissà se muore...

come per il secondo capitolo, è uno di quei registi che gli attrezzi del cinema spettacolare li sa usare con la stessa destrezza di un goloso di fronte alla forchetta. Anche perché stavolta, scelta azzecata, il buon Paul Greengrass non ha voluto posteggiare il suo fuoristrada di «genere» su nessun pianerottolo sentimentale...

INIZIATIVE EDITORIALI In edicola con l'Unità la prima di due compilation sulla musica venuta dall'America

Johnny Cash & amici, country con l'anima

di **Giancarlo Susanna**

Il nostro percorso verso le radici della popular music prosegue con il settimo cd de l'Unità, il primo dei due dedicati al country (in edicola a 6,90 euro più il giornale). Ci sono termini che finiscono spesso col perdere il loro significato originale o col diventare una nebulosa dai contorni incerti e indefiniti. Provate a chiedere a qualcuno cosa sia il country e avrete come risposta che è la musica dei cowboys o, nella migliore delle ipotesi, quella narrata da Robert Altman nel celebre film *Nashville*. Come tutti i fenomeni culturali di grande importanza, il country ha invece una storia e uno spessore più che considerevoli. Per darvi qualche coordinata esatta, facciamo ricorso a un esperto, Mariano De Simone, e al suo libro *Country Music* (Data-news, Roma, 1985): «Tutti i fenomeni musicali che sono all'origi-

ne della country music si svolgono in un'area degli Stati Uniti chiamata dei "Southern Appalachians". Si tratta di una vasta regione, geograficamente composta, caratterizzata da omogeneità culturale e da modelli di vita e di comportamento simili. (...) Prima che l'uso generalizzato di "country" venisse applicato anche alla musica tradizionale di questa area, si adoperava il termine "hillbilly": un attributo dispregiativo usato dagli abitanti delle

Un repertorio di forme sonore portate dagli immigrati irlandesi e britannici

città per definire tutto quello che riguardava gli abitanti delle aree rurali e collinose. Etimologicamente deriva da "hill" (collina) e "billy-goat" (una specie di capra diffusa nella regione): dal che si deduce che gli "hillbillies" erano considerati "quei caproni che vivono sulle colline". E leggiamo ancora la voce «country» sul *Dictionary Of American Pop/Rock* di Arnold Shaw (Schirmer Books, New York/London, 1982): «Una volta la musica degli Stati Uniti sud-orientali, centrata attorno a Nashville ma comprensiva della Louisiana e arrivata a un centro del nord come Cincinnati, era nota come "hillbilly". All'epoca della Seconda Guerra Mondiale, quando la gente diventò sensibile alle sfumature peggiorative di questa definizione, cominciò ad essere chiamata "Country & Western". Negli anni '70 il termine si contrasse in "Country" (...). Rimaste sostanzialmente integre per

molti anni nell'area degli Appalachi, le forme musicali che ormai chiamiamo country derivano da quelle portate oltreoceano dagli immigrati provenienti dalle Isole Britanniche e dall'Irlanda. I nostri cd non hanno certo la pretesa di essere esaustivi o filologicamente minuziosi, ma offrono un ampio raggio di proposte. Ad aprire il primo cd è Johnny Cash, un artista che è arduo rinchiudere in una sola categoria, ma che ha utilizzato così spesso il linguaggio del coun-

Cash canta le proprie radici contadine con la sua voce profonda e inconfondibile

try da diventare uno degli esponenti di maggior spicco. Incluso nella raccolta con Country Boy, Cash canta con orgoglio delle sue radici contadine. Parlando delle chitarre acustiche e del suo stile, scriveva nelle note di *American Recordings* (1994), uno dei più ispirati tra i suoi ultimi album: «Quando faccio un concerto, non importa la marca, il colore o il costo (della chitarra). Quello che conta è che la chitarra ed io siamo una sola cosa. Devo sentire che il suono dello strumento esce da me con la canzone, da dentro, dalle viscere». Suono essenziale, voce profonda, ecco il segreto del «country boy» Johnny Cash. Accanto a lui: Hank Williams, Patsy Cline, Willie Nelson, Merle Haggard, Faron Young e numerosi altri protagonisti di questa bellissima musica. Torneremo a parlarne tra una settimana, in occasione dell'uscita del secondo cd.

che altro c'è

MUSICA
● **Al Tusciana festival lo Stabat di Pergolesi**
Stasera alle 21, nella piazza principale di Civita di Bagnoregio, il «paese che muore», risuona lo Stabat Mater. Interpretano la sacra sequenza elaborata da Jacopone da Todi e musicata da Giovanni Battista Pergolesi (1710-1736) le voci di Simonetta Chiaretti e Lisa Kay Morton con l'Orchestra Ensemble del Tusciana Operafestival, diretta da Stefano Vignati.

VIDEOCLIP
● **A Ravello filmati musicali in gara**
Videoclip in gara al Ravello Festival che, stasera, con la finale di Clipmusic (concorso nato nel 2005) affiderà a una giuria di giovanissimi il compito di premiare i migliori lavori firmati da «senior» come Simone Cristicchi (L'Italia di Pieroorgia di Morbioli), Caparezza, Negroamaro e da artisti emergenti.

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro	
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro	
	7gg/estero	1.150 euro				
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro	
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro	
	7gg/estero	581 euro				
				Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
					12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

Scelti per voi **Film**

Il castello di Cagliostro

Arriva sul grande schermo il film che nel 1979 segnò l'esordio alla regia del maestro Hayao Miyazaki ("La città incantata" e "Il castello errante di Howl"). In questa avventura ci sono tutti i mitici personaggi del fumetto, nati dalla matita di Monkey Punch: dalla sexy Fujiko, all'ispettore Zenigata, dal samurai Goemon al fido pistolero Jigen. Lupin, il celebre ladro, playboy e gentiluomo, festeggia così i suoi primi quarant'anni

di Hayao Miyazaki animazione

Harry Potter e l'Ordine della Fenice

Harry Potter e l'Ordine della Fenice è il quinto capitolo cinematografico della celeberrima saga nata dalla mente della scrittrice inglese Joanne Kathleen Rowling. Questa volta il piccolo mago sempre più cresciuto dovrà sfidare l'opinione comune: in tanti non gli credono a proposito del ritorno di Lord Voldemort. Ad Hogwarts, intanto, una nuova e severissima professoressa viene incaricata di portare ordine e disciplina.

di David Yates fantastico

Hostel 2

Nel primo episodio le vittime erano tre ragazzi in cerca di turismo sessuale ad Amsterdam, stavolta sono tre studentesse ingenui in vacanza studio in Italia. Le ragazze incontrano la slovacca Axelle che propone loro un fine settimana di relax. Ma una volta arrivate nella apparente beauty farm, spariscono. A rapirle è un'organizzazione segreta che propone cacce all'uomo a pagamento: gli ostaggi vengono torturati e uccisi come si preferisce.

di Eli Roth horror

I testimoni

Parigi, primi anni'80. La tragedia dell'Aids, raccontata a partire dalle relazioni umane e dalla forza dei sentimenti che le determinano, diventa la spia dell'ipocrisia del vivere. Un medico omosessuale si invaghisce di un ragazzo arrivato dalla provincia che vive con la sorella in un albergo malfamato. Tra i due si instaura uno stretto rapporto, anche se casto. Sullo sfondo una serie di personaggi della media/alta borghesia francese.

di André Téchiné drammatico

Fast Food Nation

Panini spazzatura e maxi profitti. Ancora una grande catena di fast food nel mirino della macchina da presa: il regista di "Waking Life" se la prende con l'americana Michey's - quella del vendutissimo "Big One" - e con il modello "usa e getta" e "mangia veloce". Recandosi presso gli stabilimenti dove si producono gli hamburger, scopre che i lavoratori, per lo più clandestini di origine messicana, sono vittime di prepotenze e incidenti.

di Richard Linklater drammatico

I fantastici quattro e Silver Surfer

La Cosa, la Donna Invisibile, Mister Fantastic e la Torcia Umana: in questo nuovo episodio ai quattro supereroi si aggiunge Silver Surfer, il contestatore cosmico, che assorbe l'energia altrui cambiandone la struttura molecolare. Il corpo è quello dell'attore Doug Jones, trasformato al computer senza bisogno di andare in palestra. Il suo arrivo porta scompiglio nella vita dei Quattro .

di Tim Story fantascienza/avventura

Il grande match

Televisione e calcio: potente binomio del potere globale. Tre gruppi etnici separati da migliaia di chilometri, ma uniti dal grande desiderio assistere alla finale Germania - Brasile. Una famiglia nomade nella steppa della Mongolia, una tribù di cammellieri tuareg nel deserto del Sahara e una famiglia di indios nella Foresta Amazzonica vanno alla ricerca di un televisore per vedere l'ultima partita del campionato del mondo di calcio 2002.

di Gerardo Olivares commedia

Napoli

Accordi@disaccordi Tel. 0815491838
L'ombra del potere - The good shepherd 21:10 (€ 3,50)

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Riposo (€ 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
Riposo
Riposo

Sala 2 **Riposo**

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
Riposo (€ 7,20)
Riposo (€ 7,20)
Riposo (€ 7,20)
Riposo (€ 7,20)

Sala 1 **Riposo (€ 7,20)**
Sala 2 **Riposo (€ 7,20)**
Sala 3 **Riposo (€ 7,20)**
Sala 4 **Riposo (€ 7,20)**

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetrinera, 12 Tel. 081418134
Sala 1 942 **Riposo (€ 7,00)**
Sala 2 114 **Riposo (€ 7,00)**

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Sala 1 Rossellini **Riposo**
Sala 2 Magnani **Riposo**
Sala 3 Mestizianni **Riposo**

Galleria Toledo Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824
Riposo

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712
Riposo (€ 3,60)
Taranto 400 **Riposo (€ 7,00; Rid. 3,60)**
Troisi 200 **Riposo (€ 7,00; Rid. 3,60)**

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
Sala 1 710 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:00-20:00-23:00 (€ 7,50)
Sala 2 110 **Vacancy** 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7,50)
Sala 3 365 **Material Girls** 15:50-18:10-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 4 430 **The Protector** 15:45-18:05-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 5 110 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:00-19:00-22:00 (€ 7,50)
Sala 6 110 **Ocean's Thirteen** 22:45 (€ 7,50)
Il mio ragazzo è un bastardo 16:00-18:15-20:30 (€ 7,50)
Sala 7 165 **Transformers** 16:30-19:45-22:45 (€ 7,50)
Sala 8 165 **Finalmente a casa** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 9 190 **Idiocracy** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 10 200 **Havoc - Fuori controllo** 16:00-18:15-20:40-23:00 (€ 7,50)
Sala 11 200 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:00-21:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
Babymod **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:00-18:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 1 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:00-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 2 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:30 (€ 7,00)
Follia 21:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 3 **Le vite degli altri** 17:15-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 4 **Riposo (€ 7,00)**

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555
Sala Benini **XXY** 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala Kerbaker **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala Baby **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:30-20:00-22:30 (€ 5,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796
Riposo (€ 7,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 08142908225
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 1 **Munich** 17:00-20:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Vacancy 20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 **Material Girls** 17:30-19:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 19:15-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 **Al passo con gli Steins** 18:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Transformers 20:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● **AFRAGOLA**

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
Riposo

Happy Maxicinema Tel. 0818607136
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 20:10-22:45 (€ 7,00)
Sala 2 190 **Transformers** 18:30-21:30 (€ 7,00)
Sala 3 190 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 19:00 (€ 7,00)
Maia! Zombie - Anche i morti lo fanno 21:20-23:00 (€ 7,00)
Sala 4 190 **Riposo (€ 6,50)**

Sala 5 190 **Riposo (€ 6,50)**
Sala 6 190 **The Protector** 19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 7 190 **Harry Potter e la pietra filosofale** 18:30-21:30 (€ 7,00)
Sala 8 158 **Havoc - Fuori controllo** 19:00-21:15-23:00 (€ 7,00)
Sala 9 158 **Vacancy** 19:15-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 10 158 **Il mio ragazzo è un bastardo** 21:00-23:00 (€ 7,00)
Stepping - Dalla strada al palcoscenico 19:00 (€ 7,00)

Sala 11 108 **Material Girls** 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 12 108 **Le vite degli altri** 19:00-22:00 (€ 7,00)
Sala 13 108 **Un ponte per Terabithia** 19:00 (€ 7,00)
Crank 21:00-23:00 (€ 7,00)

● **ARZANO**

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
Riposo

● **CASALNUOVO DI NAPOLI**

Magic Vision viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270
Riposo
Sala Blu **Riposo (€ 4,50)**
Sala Grigia **Riposo (€ 4,50)**
Sala Magnum **Riposo (€ 4,50)**
Sala 4 **Riposo**

● **CASORIA**

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321
Sala 1 289 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 206 **Maia! Zombie - Anche i morti lo fanno** 20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 171 **The Protector** 20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 120 **Havoc - Fuori controllo** 20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 120 **Stepping - Dalla strada al palcoscenico** 20:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
I Fantastici 4 e Silver Surfer 22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6 396 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7 120 **Catacombs** 22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
The Reef: Amici x le pinne 20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8 120 **Transformers** 20:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 9 171 **Material Girls** 20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10 202 **Vacancy** 21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 11 289 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 20:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● **CASTELLAMMARE DI STABIA**

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna **Riposo**
L. Denza **Riposo**
M. Michele Tito **Riposo**

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651
Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
Riposo

● **FORIO D'ISCHIA**

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 20:30-23:00 (€ 7,00)

● **FRATTAMAGGIORE**

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
Riposo (€ 5,10)
Sala 2 99 **Riposo (€ 5,10)**

● **ISCHIA**

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:30-22:00 (€ 7,00)

● **MELITO**

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
Riposo (€ 4,65)
Sala 2 85 **Riposo (€ 4,65)**

● **NOLA**

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
Riposo (€ 5,50)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
Riposo
Sala 2 **Riposo**
Sala 3 **Riposo**

● **PIANO DI SORRENTO**

Arena Delle Rose Tel. 0815341141

Marie Antoinette 21:00 (€ 5,00)

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
Riposo (€ 6,20)

● **POGGIOMARINO**

Eliseo Tel. 0818651374
Riposo (€ 5,16 ; Rid. 3,62)
Sala 2 **Riposo (€ 5,16 ; Rid. 3,62)**

● **POMIGLIANO D'ARCO**

Gloria Tel. 0818843409
Riposo (€ 5,50)

● **PORTICI**

Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662
Riposo (€ 5,50)

● **POZZUOLI**

Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175
Maia! Zombie - Anche i morti lo fanno 21:30 (€ 6,00)

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114
Riposo (€ 7,00)
Sala 2 72 **Riposo (€ 7,00)**

● **PROCIDA**

Procida Hall Via Roma, 1 Tel. 0818967420
Riposo

● **QUARTO**

Corona via Manuello, 4 Tel. 0818760537
Riposo (€ 6,00)

● **SAN GIORGIO A CREMANO**

Fiaminio Tel. 0817713426
Riposo
Sala 1 **Riposo**

● **SAN GIUSEPPE VESUVIANO**

Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714
Riposo (€ 5,50)

● **SANT'ANASTASIA**

Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696
Riposo (€ 5,50)

● **SOMMA VESUVIANA**

Aricchino via Roma, 15 Tel. 0818994542
Riposo (€ 5,50)

● **SORRENTO**

Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470
Il 7 e l'8 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● **TORRE ANNUNZIATA**

Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737
Riposo (€ 6,00)
Pelé 410 **Riposo (€ 6,00)**
Vava' **Riposo (€ 6,00)**

● **TORRE DEL GRECO**

Multisala Corallo Via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121
Sala 1 408 **Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)**
Sala 2 107 **Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)**
Sala 3 97 **Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)**
Sala 4 35 **Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)**

Oriente corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356
Riposo (€ 6,00)

● **VICO EQUENSE**

Axidicinema Tel. 0818028600
La ricerca della felicità 21:30 (€ 5,00)

AVELLINO

Partenio Tel. 082537119
Riposo (€ 6,00; Rid. 5,00)
Sala 2 315 **Riposo (€ 6,00; Rid. 5,00)**
Sala 3 85 **Riposo (€ 6,00; Rid. 5,00)**
Sala 4 85 **Riposo (€ 6,00; Rid. 5,00)**

Provincia di Avellino

● **ARIANO IRPINO**

Comunale Tel. 0823699151
I Fantastici 4 e Silver Surfer 19:00-21:00 (€ 5,00)

● **LIONI**

Nuovo Multisala Tel. 082742495
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:30-22:00 (€ 6,00; Rid. 5,00)
Transformers 20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 5,00)
Sala 3 **N.P. (€ 6,00; Rid. 5,00)**

● **MERCOGLIANO**

Cineplex via Macera Variante SS, 7/bis Tel. 0825685429
Sala 1 356 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:35-21:25 (€ 6,70; Rid. 5,15)
Sala 2 194 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 19:35-22:25 (€ 6,70; Rid. 5,15)
Sala 3 133 **Vacancy** 22:30 (€ 6,70; Rid. 5,15)
Il mio ragazzo è un bastardo 18:20-20:25 (€ 6,70; Rid. 5,15)
Sala 4 125 **Transformers** 18:30-21:30 (€ 6,70; Rid. 5,15)
Sala 5 95 **Riposo**
Sala 6 84 **Riposo**
Sala 7 125 **The Protector** 18:05-20:20-22:35 (€ 6,70; Rid. 5,15)
Sala 8 109 **Riposo**
Sala 9 236 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:45-20:35 (€ 6,70; Rid. 5,15)

● **MIRABELLA ECLANO**

Multisala Carmen Tel. 0825447367
Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**

● **MONTECALVO IRPINO**

Pappano viale Europa, 9 Tel. 0825818004
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00 (€ 5,00)

● **MONTELLA**

Fierro corso Umberto I, 81 Tel. 0827601275
Riposo

BENEVENTO

Gavelli Maxicinema Tel. 0824778413
Riposo (€ 6,00)
Sala 1 433 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:00-21:00 (€ 6,00)
Sala 2 231 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 19:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 3 190 **SoloMetro** 19:00-21:00-22:30 (€ 6,00)
Sala 4 77 **Catacombs** 19:00-20:45-22:30 (€ 6,00)

Massimo Tel. 0824316559
Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)

San Marco via Tralano, 2 Tel. 082443101
Riposo (€ 6,00)

Provincia di Benevento

● **TELESE**

Modernissimo via Garibaldi, 38 Tel. 0824976106
Riposo

● **TORRECUSO**

Torre Village

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 10.30-13.00/17.30-19.30 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Giovedì ore 21.30 **RIDERE** "Festa di Piedigrotta".
Musiche orchestrate da Eugenio Bennato

THÉÂTRE DE POCHÉ
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0818919735

Sala 1
Sala 2
Sala 3

SALERNO
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

Arena San Demetrio Via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Una notte al museo 22:15 (E 3,50)
Nome in Codice: Brutto Anatroccolo 20:30 (E 3,50)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Riposo (E 5,00)

Sala 2
Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
La sconosciuta 18:00-20:00-22:00 (E 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
The Protector 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; Rid. 4,50)
Material Girls 15:50-18:00-20:15-22:35 (E 6,70; Rid. 4,50)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:30 (E 6,70; Rid. 4,50)
Il mio ragazzo è un bastardo 15:55-17:55-19:55-21:55 (E 6,70; Rid. 4,50)
Ocean's Thirteen 16:45-19:25-22:05 (E 6,70; Rid. 4,50)
Transformers 16:20-19:15-22:10 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 7 258 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 15:45-18:35-21:25 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 8 333 **Havoc - Fuori controllo** 16:05-18:15-20:25-22:40 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 9 158 **Vacancy** 16:30-18:30-20:35-22:45 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 10 156 **Smokin' Aces** 17:40-20:00-22:25 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 11 333 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:40-19:30-22:20 (E 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Nome in Codice: Brutto Anatroccolo 20:30 (E 3,50)
Una notte al museo 22:15 (E 3,50)

CAPACCIO
Arena Baiat via Torre - Località: Paestum, 126 Tel. 3331195861
I Fantastici 4 e Silver Surfer 20:45 (E 3,50)
Il velo dipinto 23:00 (E 3,50)

CAVA DE' TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Riposo (E 6,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:40 (E 6,00; Rid. 4,00)

EBOLI
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Sala Italia 64
Riposo

GIFFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

MERCATO SAN SEVERINO
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
N.P.

MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Riposo

NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-22:00 (E 5,00)

OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
N.P.

ORRIA
Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Riposo

PONTECAGNANO FAIANO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Stepping - Dalla strada al palcoscenico 21:00-23:00 (E 6,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Riposo

SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Cardiofitness 19:00

SCAFATI
Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
Ocean's Thirteen 20:30-22:30 (E 6,00)
TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 18:30 (E 6,00)
I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Riposo

Provincia di Caserta

AVERSA
Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Omarsa 500
Sala Immelli 85
Riposo (E 5,50)
Riposo (E 5,50)

Metropolitan Tel. 0818901187
Riposo (E 5,50)

Vittoria Tel. 0818901612
Riposo (E 5,50)

CAPUA
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Riposo

CASAGIOVE
Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Riposo

CASTEL VOLTURNO
Bristol Tel. 0815093600
TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 19:00 (E 5,00)
Ocean's Thirteen 21:30 (E 5,00)

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
I Fantastici 4 e Silver Surfer 19:30-21:30 (E 2,00)

CURTI
Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Riposo

MADDALONI
Alambra corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Riposo

MARCIANISE
Ariston Tel. 0823823881

Big Maxicinema Tel. 0823581025
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5
Sala 6
Sala 7
Sala 8
Sala 9
Sala 10
Sala 11
Sala 12
Sala 13

Un ponte per Terabithia 19:00 (E 7,00)
Crank 21:00-23:00 (E 7,00)
Riposo (E 7,00)

Last minute Marocco 20:30-22:45 (E 7,00)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:30-22:30 (E 7,00)
The Protector 19:00-21:00-23:00 (E 7,00)
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:30-21:30 (E 7,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Spazio Baby
Sala 1 80
Sala 2 100
Sala 3 100
Sala 4 100
Sala 5 100
Sala 6 100

MONDRAGONE
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo

RIARDO
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Riposo

SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4

Provincia di Salerno
BARONISSI
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616
Riposo

GAROFALO via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Riposo

CAMEROTA
Arena Don Pedro Via Don Pedro - Marina di Camerota, 1 Tel. 0974939057
Ho voglia di te 22:00

Bolivar Tel. 0974932279
Il 7 e l'8 20:00-22:30 (E 5,00)

IU store

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero dei nostri libri, DVD e CD.

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet: www.unita.it/store

Scelti per voi



Alex & Emma

Alex Shapiro, scrittore in crisi creativa, viene rinchiuso in prigione per non aver saldato i suoi debiti. Per evitare di essere ucciso deve scrivere in soli trenta giorni un libro. Senza computer (sequestrato dai creditori), si fa aiutare da una stenografa, Emma. La storia che piano piano prende corpo è quella di un triangolo amoroso ambientata in un'isola del Maine, ma Emma la contesta...

23.50 RAI TRE. COMEDIA.
Regia: Rob Reiner
Usa 2003

In fuga per tre

Appena uscito di prigione, un rapinatore (Nick Nolte) si reca in banca per prelevare i suoi risparmi quando viene preso in ostaggio da un maldestro ladro (Martin Short). Costui ha bisogno di soldi per curare la figlia malata. La polizia capovolge il senso dell'avvenimento e scatena una feroce caccia all'uomo. Remake americano di "Due fuggitivi e mezzo", diretto dallo stesso Veber con Gerard Depardieu e Pierre Richard.

21.30 LA7. COMEDIA.
Regia: Francis Veber
Usa 1989

Il padrino

Nel giorno del matrimonio della figlia, don Vito Corleone (Marlon Brando) riceve amici e parenti per garantire loro protezione e favori. Tra questi c'è un attore in disgrazia che viene rifiutato da un produttore cinematografico. Il figlio di don Vito viene mandato in California per convincere il tycoon, con le buone o con le cattive... Soltanto 3 premi Oscar, tra cui quello a Brando.

20.30 RAI TRE. DRAMMATICO.
Regia: Francis Ford Coppola
Usa 1972

Tandem

Luca (Bizzari), cantante grunge torinese, e Camilla, giovane di buona famiglia, si innamorano passando una notte insieme sulle rive del Po. Sono passati sette anni e i due sono ormai in crisi: lui ha abbandonato la musica e compone jingle pubblicitari e lei non si è ancora laureata. Dopo l'ennesimo litigio, Luca si rivolge ad uno psicologo (Paolo Kessisoglu), non sapendo che anche Camilla ha preso la stessa decisione...

01.55 ITALIA 1. COMEDIA.
Regia: Lucio Pellegrini
Italia 2000

Programmazione

RAI UNO

- 06.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
- 07.00 SABATO, DOMENICA &... ESTATE. Rubrica. Conducono Franco Di Mare, Sonia Grey
- 09.35 LINEA VERDE ORIZZONTI - ESTATE. Rubrica
- 10.05 QUEL GIORNO A NAZARETH. Religione. "Storia della Chiesa Cattolica"
- 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
- 10.55 SANTA MESSA. Religione
- 12.00 RECITA DELL'ANGELUS
- 12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA - ESTATE. Conduce Massimiliano Ossini
- 13.10 POLE POSITION. Rubrica. Conduce Federica Balestrieri. All'interno: 13.30 TELEGIORNALE 14.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio d'Ungheria di Formula 1 (diretta); 16.15 QUARK ATLANTE IMMAGINI DAL PIANETA. Doc. "Cane e gatto chi è più furbo?"; 17.00 TG 1 17.05 LA GIOSTRA DELLA QUINTANA. Evento. "Da Ascoli Piceno". Regia di Mirella Milani
- 19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Omicidio d'autore". Con Gedeon Burkhard

RAI DUE

- 06.45 IL MARE DI NOTTE. Rubrica. "Sutre dell'inconscio"
- 07.00 GIRLFRIENDS. Sitcom. "Solo noi tre"; "Buon vicinato"
- 07.40 STREPITOSE PARKERS. Situation Comedy. "La sfida"
- 08.20 FREDDIE. Telefilm. "Il passato è passato"; "Fumo tra i grattacieli". Con Freddie Prinze Jr., Jenny Gago
- 09.00 TG 2 MATTINA
- 09.05 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
- 09.45 TG 2 MATTINA L.I.S.
- 09.50 NUMERO UNO. All'interno: AUTOMOBILISMO. GP 2 (dir.)
- 11.30 ED. Telefilm. "Salita a Mount Precipice"
- 12.10 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Il sentiero che non hai preso". Con David James Elliott
- 13.00 TG 2 GIORNO
- 13.00 MOTORI / EAT PARADE
- 14.00 AD OGNI BATTITO DEL CUORE. Film Tv (USA, 2002). Con Jane Seymour.
- 15.35 TURBO. Miniserie.
- 17.15 NUMERO UNO. Rubrica
- 18.00 TG 2
- 18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
- 18.50 JAKE 2.0. Tf. "Allucinazioni". Con Christopher Gorham

RAI TRE

- 07.00 E' DOMENICA PAPA'. Conduce Armando Traverso
- 09.00 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
- 09.35 SIGNORI SI NASCE. Film (Italia, 1960). Con Totò, Peppino De Filippo. Regia di Mario Mattoli
- 11.05 ANTEPRIMA - 1966. Doc. "Totò e Pasolini, intervistati sul set di Uccellacci e uccellini"
- 11.15 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Una ragione per alzar-si". Con Gene Anthony Ray
- 12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
- 12.10 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa
- 12.50 OKKUPATI. Rubrica. Conduce Federica Gentile
- 13.20 A PROPOSITO DI PASSEPARTOUT. Rubrica. "Una pecora di classe". Conduce Philippe Daverio
- 13.50 KILIMANGIARO ALBUM. Documentario
- 14.00 TG REGIONE / TG 3
- 14.30 UOMO E GALANTUOMO. Teatro Con Eduardo De Filippo, Isa Danieli
- 17.00 MORGAMBO. Film (USA, 1953). Con Clark Gable, Ava Gardner. Regia di John Ford
- 19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

- 06.05 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "La strega di Avonlea". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs
- 07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
- 07.20 DON TONINO. Serie Tv. "Delitto in teatro". Con Andrea Roncato, Gigi Sammarchi
- 09.35 MAGNIFICA ITALIA. Documentario. "Valle d'Aosta - Dal Cervino ad Aosta"
- 10.00 SANTA MESSA. Religione
- 11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Folco Quilici. All'interno: 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 14.05 AMERICAN GRAFFITI. Film (USA, 1973). Con Richard Dreyfuss, Ron Howard
- 16.15 URSUS NELLA TERRA DI FUOCO. Film (Italia, 1963). Con Ed Fury, Luciana Gilli
- 18.20 CASA VIANELLO. Sitcom. "Perla rara". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
- 19.35 COLOMBO. Telefilm. "Un killer venuto dal Vietnam". Con Peter Falk

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
- 07.55 TRAFFICO / METEO 5
- 08.00 TG 5 MATTINA
- 08.40 VIAGGIO INTORNO AL MONDO. Documentario
- 09.20 IL FIUME DELL'IRA. Film (USA, 1983). Con Mel Gibson, Sissy Spacek. Regia di Mark Rydell
- 12.00 SUMMERLAND. Telefilm. "Attrazioni". Con Lori Loughlin, Shawn Christian
- 13.00 TG 5 / METEO 5
- 13.35 IL BELLO DELLE DONNE 2. Serie Tv. "Ottobre". Con Stefania Sandrelli, Giuliana De Sio
- 15.35 CORRISPONDENZA D'AMORE. Film (Australia, 2004). Con Giovanni Ribisi, Adam Garcia. Regia di Jan Sardi. All'interno: TGCOM / METEO 5
- 17.30 CARABINIERI 5. Serie Tv. "Gettoni d'oro". "La donna sbagliata". Con Alessia Marcuzzi, Giorgio Borghetti. Regia di Sergio Martino

ITALIA 1

- 07.00 CLEOPATRA 2525. Telefilm. "Il mondo sommerso". Con Jennifer Sky, Gina Torres
- 10.55 ROBIN HOOD. Telefilm. "Robin Hood e i re dei giganti". Con John Bradley, Barbara Griffin
- 11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni
- 12.25 STUDIO APERTO
- 13.00 LA TATA. Situation Comedy. "Mamma che tata!"; "Nonni evitati tutti adottati". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy
- 14.00 ROMY E MICHELE: QUASI RICCHE E FAMOSE. Film Tv (USA, 2004). Con Katherine Heigl, Alex Breckenridge. Regia di Robin Schiff
- 15.50 TUTTO DITTA. Show
- 16.40 PREMIATA TELEDITTA 4. "Excalibur". Con la Premiata Ditta. Regia di Maurizio Simonetti
- 18.30 STUDIO APERTO
- 19.00 LOVE BUGS 3. Sitcom. Con Emilio Solfrizzi, Giorgia Surina
- 19.25 PRIMA O POI DIVORZIO! Situation Comedy. "Cambio al vertice"; "Un cognato di troppo". Con Anthony Clark, Jean Louisa Kelly

LA 7

- 06.00 TG LA7
- 07.00 METEO. Previsioni del tempo
- 07.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperia
- 07.00 TRAFFICO. News traffico
- 07.30 GET SMART. Situation Comedy. Con Don Adams
- 08.30 TROPPO FORTE. Telefilm. Con David Rasche
- 09.25 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
- 09.45 L'ARTE DI ARRANGIARSI. Film (Italia, 1954). Con Alberto Sordi. Regia di Luigi Zampa
- 11.25 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Pandora's box". Con Roma Downey (dir.)
- 12.25 TG LA7
- 12.55 MOTOCICLISMO. WSBK 2007. Gara 1. Da Brands Hatch (dir.)
- 14.00 SENZA INDIZIO. Film (GB, 1988). Con Michael Caine. Regia di Thom Eberhardt
- 16.20 MOTOCICLISMO. WSBK 2007. Gara 2. Da Brands Hatch (dir.)
- 17.35 HOLLYWOOD HOLLYWOOD III. Film (USA, 1994). Regia di Bud Friedgen, Michael J. Sheridan

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.35 RAI TG SPORT
- 20.40 SUPERVARIETA'
- 21.20 DON MATTEO 5. Serie Tv. "Sogno spezzato"; "Errore umano". Con Terence Hill, Nino Frassica
- 23.25 TG 1
- 23.30 SPECIALE TG 1. Attualità
- 00.30 OLTREMODA RELOADED
- 01.05 TG 1 - NOTTE / LIBRI
- 01.25 CINEMATOGRAFO. Rubrica
- 02.25 COSI' E' LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
- 03.25 HOMO RIDENS

- 20.30 TG 2 20.30
- 21.05 NUMB3RS. Telefilm. "Il negoziatore"; "Antico reperto". Con Rob Morrow, David Krumholtz
- 22.40 CRIME STORIES. Doc. "Immersioni pericolose"
- 23.30 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica
- 00.45 TG 2
- 01.05 SORGENTE DI VITA
- 01.35 CHRIS ISAAK SHOW
- 02.25 SECRETS. Miniserie. Con David Birney, Kelly Miller
- 03.10 GLI ANTENNATI

- 20.00 BLOB. Attualità
- 20.30 IL PADRINO. Film dramm. (USA, 1972). Con Marlon Brando, Robert Duvall. Regia di Francis Ford Coppola
- 23.30 TG 3 / TG REGIONE
- 23.50 ALEX & EMMA. Film commedia (USA, 2003). Con Kate Hudson, Luke Wilson. All'interno: TG 3
- 01.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: 01.50 PASSO FALSO. Film (Italia, 1959). Con Giuseppe Pagliarini, Carlo Alighiero

- 21.15 SCOMMESSA CON LA MORTE. Film poliziesco (USA, 1988). Con Clint Eastwood, Patricia Clarkson. Regia di Buddy Van Horn
- 23.15 24. Telefilm. "Dalle 1:00 alle 2:00"; "Dalle 2:00 alle 3:00".
- 01.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
- 01.15 GILA AND NICK. Film (Ita '87). Con Capucine, Tina Mason
- 03.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
- 03.10 IL GIURAMENTO DI ZORRO. Film (Italia/Spagna, 1965). Con Tony Russel, Maria José Alfonso

- 20.00 TG 5 / METEO 5
- 20.40 CULTURA MODERNA. Conduce Teo Mammucari
- 21.20 THE MOTHMAN PROPHECIES - VOCI DALL'OMBRA. Film horror (USA, 2002). Con Richard Gere, Laura Linney. Regia di Mark Pellington
- 23.15 TRADIMENTO FATALE. Film Tv (USA, 2004). Con Brett Cullen, Rheaugh Wallace
- 01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
- 01.50 CULTURA MODERNA Gioco (replica)

- 20.20 CANDID CAMERA. Con la voce di Giacomo Valenti
- 21.00 UN CICLONE IN FAMIGLIA 2. Miniserie. Con Massimo Boldi, Barbara De Rossi. Regia di Carlo Vanzina
- 23.00 SPUTNIK. Show. Con Jessica Polski, Debora Villa
- 00.20 POKERMANNIA. Quiz. Con Ciccio Valentini, Luca Pagano
- 01.55 TANDEM. Film (Italia, 2000). Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
- 03.35 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Conticello

- 20.00 TG LA7
- 20.30 CHEF PER UN GIORNO (r)
- 21.30 IN FUGA PER TRE. Film (USA, 1989). Con Nick Nolte. Regia di Francis Veber
- 23.30 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Le regole del lasciarsi"; "La verità fa male...?"; "Con Sarah Jessica Parker"
- 00.30 SPORT 7 / TG LA7
- 01.25 RIEN NE VA PLUS. Film (Francia, 1997). Con Isabelle Huppert. Regia di Claude Chabrol
- 03.30 CNN NEWS. Attualità

Satellite

- SKY CINEMA 1
- 15.30 STEALTH - ARMA SUPREMA. Film azione (USA, 2005). Con Josh Lucas.
- 16.25 CONVERSAZIONE CON SYDNEY POLLACK. Rubrica
- 16.55 STONE COLD - CACCIA AL SERIAL KILLER. Film Tv drammatico (USA, 2005). Con Tom Selleck
- 18.45 NATALE A MIAMI. Film commedia (Italia, 2005). Con Massimo Boldi
- 21.00 UN COLLEGE DI SVITATI - NATIONAL LAMPON PRESENTS DORM DAZE. Film commedia (USA, 2003). Con Tatyana Ali. Regia di David Hillenbrand. Scott Hillenbrand
- 22.45 A HISTORY OF VIOLENCE. Film drammatico (USA, 2005). Con Viggo Mortensen. Regia di David Cronenberg

- SKY CINEMA 3
- 14.35 THE HONEYMOONERS. Film commedia (USA, 2005). Con Cedric the Entertainer
- 16.10 SKY CINE NEWS. Rubrica
- 16.45 PASSIONE NEL DESERTO. Film drammatico (USA, 1999). Con Ben Daniels. Regia di Lavinia Currier
- 18.25 LOADING EXTRA. Rubrica
- 18.40 PARADISO PERDUTO. Film drammatico (USA, 1998). Con Ethan Hawke. Regia di Alfonso Cuarón
- 20.35 EXTRA LARGE. Rubrica
- 21.00 IL CODICE DA VINCI. Film thriller (USA, 2006). Con Tom Hanks. Regia di Ron Howard
- 23.35 LAVORO DA GIURATO. Film commedia (USA, 1995). Con Pauly Shore. Regia di John Fortenberry
- 01.05 IDENTIKIT. Rubrica

- SKY CINEMA AUTORE
- 14.30 IL VENTO DEL PERDONO. Film drammatico (USA, 2004). Con Jennifer Lopez. Regia di Lasse Hallstrom
- 16.20 LA MALEDEZIONE DELLO SCORPIONE DI GIADA. Film commedia (USA, 2001). Con Woody Allen
- 18.05 GIANNI CANOVA IL CINEMANIACO. Rubrica
- 18.20 ELIZABETHTOWN. Film commedia (USA, 2005). Con Orlando Bloom. Regia di Cameron Crowe
- 21.00 AGENTE 007 LA SPIA CHE MI AMAVA. Film spion. (GB, 1977). Con Roger Moore. Regia di Lewis Gilbert
- 23.15 MEMORIE DI UNA GEISHA. Film drammatico (USA, 2005). Con Zhang Ziyi. Regia di Rob Marshall

- CARTOON NETWORK
- 15.30 NOME IN CODICE: KND
- 16.00 TRANSFORMERS ENERGEN. Cartoni
- 16.25 I FANTASTICI 4. Cartoni
- 16.50 DUEL MASTERS. Cartoni
- 17.15 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
- 17.25 LE SUPERCHICCHE
- 18.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
- 18.35 XIAOLIN SHOWDOWN
- 19.00 NOME IN CODICE: KND
- 19.25 LOONATICS UNLEASHED
- 19.50 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
- 20.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
- 20.45 BEN 10. Cartoni
- 21.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
- 21.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni
- 22.20 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
- 22.40 LE SUPERCHICCHE

- DISCOVERY CHANNEL
- 14.00 AMERICAN CHOPPER. "La moto di Sunoco" 2ª parte
- 15.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc.
- 16.00 TOP GEAR. Documentario
- 17.00 WORLD RALLY: TECNOLOGIA E PASSIONE. "Finlandia e Germania: sapersi accontentare"
- 18.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
- 19.00 AMERICAN CHOPPER. "La Lance Armstrong" 1ª parte
- 20.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Cataputta alla frontiera"
- 21.00 BRAINIAC. Documentario
- 22.00 COM'E FATTO. Doc.
- 23.00 I DETECTIVE DELLA MEDICINA. Doc. "Salvare la faccia"; "Morte al Circolo Polare"

- ALL MUSIC
- 12.55 ALL NEWS
- 13.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
- 14.00 ROTAZIONE MUSICALE
- 16.00 WEBLIST. Musicale
- 16.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 17.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Elisa" (replica)
- 18.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido
- 18.55 ALL NEWS
- 19.00 THE CLUB. Musicale
- 20.00 INBOX 2.0. Musicale
- 22.00 COLLEZIONE MUSICALE
- 23.30 TUTTI NUDI. Show. Conduce Lucilla Agosti
- 24.00 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

- RADIO 1
- GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
- 06.05 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
- 06.20 RADIO1 MUSICA.
- A cura di Fabio Cioffi
- 07.30 CULTO EVANGELICO
- 08.30 GR 1 SPORT
- 08.38 CAPITAN COOK
- 09.06 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi
- 09.30 SANTA MESSA
- 10.10 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi
- 10.38 RADIOGAMES
- 10.52 I NUOVI ITALIANI
- 11.10 CON PAROLE MIE. A cura di Umberto Broccoli. All'interno: 11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
- 13.24 GR 1 SPORT
- 13.30 RADIO1 MUSICA
- 13.58 DOMENICA SPORT.
- A cura di M. Martegani. All'interno: 14.00 AUTOMOBILISMO. Speciale F1: G.P. di Ungheria; 18.00 AUTOMOBILISMO. Speciale F1: G.P. di Ungheria
- 19.21 ASCOLTA SI FA SERA
- 19.24 RADIO1 MUSIC CLUB. Conduce Diego Carmignani
- 23.30 RADIOSCRIGNO
- 23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
- 24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
- 00.23 BRASIL. "Musica e cultura dal Brasile contemporaneo"
- RADIO 2
- GR 2: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
- 06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Francesco Maria Vercillo
- 07.54 GR SPORT
- 08.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
- 08.45 CARPADIEM. Con Lucia Cosmetico
- 10.00 PERLE D'ORIENTE. Con Carlo Guarino e Sabrina Provenanzi
- 11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola e Davide Riondino (replica)

- 12.48 GR SPORT
- 13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLIO. Regia di Alberto Fognini
- 13.40 A PIEDI NUDI. Con Gianni Fantoni e Federica Cifola. Regia di Gabriella Graziani. A cura di Patrizia Critelli
- 16.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba. Regia di Paolo Gismona
- 18.00 HIT PARADE. Con Federica Gentile. Regia di Luca Bona
- 19.52 GR SPORT
- 20.00 CURIOSANDO. Con Emanuela Castellini. Regia di Sergio Fedele
- 22.30 FANS CLUB
- 24.00 DUE DI NOTTE. Con Anna Mirabile, Nino Tortorici
- 02.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini
- RADIO 3
- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
- 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
- 07.15 PRIMA PAGINA
- 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
- 09.30 UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE. Con Chiara Furgoni
- 10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
- 10.50 IL TERZO ANELLO. MEDITARE IN OCCIDENTE. Con Luigi Lombardi Vallauri
- 11.50 I CONCERTI DEL MATTINO
- 13.00 IL DOTTOR DJEMBE. VIA DAL SOLITO TAM TAM. Con Stefano Bollani, David Riondino
- 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Emiliano Li Castro
- 15.00 RADIO 3 SUITE. PRIMA FILA. Conduce Andrea Penna
- 17.00 CONCERTO
- 19.00 CINEMA ALLA RADIO
- 20.15 RADIO 3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Con Francesco Antonioni. All'interno: 20.30 IL CARTELLONE
- 22.30 IL CARTELLONE
- 24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
- 02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀ Vento: Debole →

Variabile ☁ Moderato →

Nuvoloso ☁ Forte →

Pioggia ☔ Mare: Calmo

Temporali ⚡ Mossa

Nebbia ☁

Neve ❄ Agitato

DOMANI

Nord: cielo generalmente sereno salvo locali annuvolamenti.
Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: cielo generalmente sereno.

SITUAZIONE

Situazione: nel corso delle prossime 24 ore la cellula di alta pressione nord africana in espansione verso la Penisola iberica andrà a fondersi con quella presente sull'Europa centrale.

SITUAZIONE

Situazione: nel corso delle prossime 24 ore la cellula di alta pressione nord africana in espansione verso la Penisola iberica andrà a fondersi con quella presente sull'Europa centrale.

ORIZZONTI

Il dramma del Vajont una storia italiana

SULLA DIGA, sul luogo dove iniziò la tragedia che causò oltre 2000 morti giù nella valle, Marco Paolini e Gabriele Vacis allestirono uno spettacolo teatrale. Dal libro dell'attore e regista l'esperienza e le conseguenze di quella scelta

■ di Marco Paolini-Oliviero Ponte di Pino

EX LIBRIS

Extracomunitari, salvateci dagli italiani!

Scritta su un muro di Cagliari

Storia a teatro

Dalla cronaca al palcoscenico

Il testo in questa pagina propone stralci dal *Quaderno del Vajont* di Marco Paolini e Oliviero Ponte di Pino (Einaudi), che raccoglie gli appunti stesi durante la lavorazione di *Vajont*, lo spettacolo che Paolini dedicò alla tragedia del Vajont, un'orazione civile, composta insieme a

Gabriele Vacis, che lo ha trasformato in un narratore civile. L'idea di allestire un'opera teatrale da un fatto di storia recente del nostro paese, e dalle ingiustizie che seguirono, nasce in Paolini dalla lettura del libro di Tina Merlin, *Sulla pelle viva. Come si costruisce una catastrofe* (ristampato nel 2001 da Cierre edizioni), che la cronista de *l'Unità* faticò non poco a far

pubblicare (la tragedia avvenne nel '63, il libro uscì nell'83). È un libro che aiuta a capire un «disastro naturale» che non è stato affatto naturale, ma provocato dall'uomo e che causò più di 2000 morti. E aiuta a capire una tragedia tipicamente «italiana», con le grandi e piccole ingiustizie, con i cittadini che si trovano costretti ad affrontare uno «Stato nello Stato».

cinquanta: ma l'inizio slitta di dieci minuti per il protrarsi del telegiornale con le novità della crisi di governo e del Nobel a Dario Fo. Quindi alle undici e venti noi non abbiamo ancora finito, ma il telegiornale incombe. Nemmeno alle undici e mezza ho finito: perché sì, ho fatto dei tagli, ho cercato di stringere ma ci sono dei respiri, c'è un modo di finire una storia così che ha bisogno di un po' di silenzio, di un po' d'attenzione. Dal camion con la parabola satellitare Arnaldo Bagnasco, responsabile del programma, rassicura quelli del palinsesto che in due o tre minuti finirò, e lo fa sapendo di mentire. La mi-

V

orrei usare la diga come una lavagna. Non a valle dove è alta duecentosessanta metri ma dall'altra parte, dietro, dove non supera i quaranta, perché il resto è coperto di roccia e di terra.

Stiamo cercando il posto dove collocare lo spazio scenico, il pubblico e le telecamere, un posto che ci permetta di vedere il più possibile, ma la frana del Vajont è troppo estesa per essere abbracciata in un solo sguardo, e ci sono altri problemi. La grande frana si eleva di qualche centinaio di metri più in alto del colmo della diga. Sopra è ormai coperta di giovani alberi e di erba, ma tutto il fronte è segnato di rocce spezzate e dirupate che proprio dietro la diga, a ridosso dell'arco rovescio, cedono a un avvallamento di un centinaio di metri di dislivello. È il letto del piccolo lago rimasto isolato dal resto della frana il 9 ottobre 1963.

È poco più di una buca verde col fondo marrone, circondata di rocce gialle e pendii, ma a ben guardarla ricorda gli antichi anfiteatri. Per questo mi sembra naturale attrezzare lì degli scalini dove sedersi e una pedana per recitare o, meglio, per raccontare la tragedia: un luogo dove raccogliersi in ascolto con il pubblico distribuito lungo una gradinata, con la diga dietro a chiudere l'orizzonte. Dove ogni tanto disegnare, col gesso bianco sul cemento grigio.

Può essere questo il posto giusto dove fare, per tre o quattro sere di seguito, *Il racconto del Vajont* e poi la diretta televisiva. Anche l'acustica non sarebbe male.

Questa soluzione viene scartata: troppo pericoloso. Il terreno della frana continua a muoversi e assestarsi, specialmente in quel punto che assorbe l'acqua piovana e si abbassa di circa due-tre centimetri l'anno. Così i ripidi pendii che lo sovrastano si sfaldano facilmente, soprattutto in primavera con il disgelo ma anche dopo le piogge. La conca è un concerto di pietre rotolanti, di Rolling Stones: pietre di piccola e media pezzatura che vanno a ingrossare i ghiaioni nati meno di quarant'anni fa, giovani e inquieti.

Se uno cerca pericoli li trova ovunque, anche a casa. Se poi uno ci si vuole cacciare per forza, non glielo puoi impedire. La montagna accende e stimola i cacciatori di pericoli a confrontarsi con i propri limiti, a lanciare sfide. Li capisco.

Ogni tanto mi ci sono cacciato anch'io, ma stavolta non me la sono sentita e non ho insistito più di tanto per usare quell'anfiteatro naturale.

In primo luogo perché se si organizza uno spettacolo con il pubblico ci sono una valanga di autorizzazioni da ottenere; e poi perché la valle del Vajont mi ha sempre ispirato un sentimento diverso dalle altre montagne che conosco, un po' come il cimitero degli indiani che Robert Redford non voleva attraversare nel film *Corvo Rosso non avrai il mio scalpito*. Non è questione di superstizione, ma di rispetto e d'istinto. (...)

Mi ha sbloccato molto, le prime volte che ho raccontato la storia a Erto e Longarone, affrontare a casa loro un po' a muso duro quelli che l'avevano vissuta: «Ma tu chi sei?». Nei paesi di montagna, per fortuna, esiste ancora una diffidenza sana: non è servita a evitare il disastro ma c'è, resta qualcosa che non è assimilabile all'omologazione, esistono delle dissonanze. La prima volta che abbiamo fatto Vajont a Erto, questa diffidenza era tangibile: era proprio un muro. Di Erto erano in pochi, pochissimi. Ma poi quei pochi hanno detto agli altri: «Ok, lui è dei nostri». La prima volta che sono andato a Erto con Gabriele (Vacis), eravamo veramente in soggezione, provavamo una sensazione da «tranquillo weekend di paura», per capirci. Perché per farti accettare, in una situazione come quella, non puoi lavorare sulla mediazione, sulle cose, ma devi giocare la tua identità, vedere se ha un buon impatto, se produce qualcosa. Ha prodotto, eccome se ha prodotto. Perché? Perché esiste una cosa che non sapevamo. Credo di averla capita il giorno che ho fatto Vajont a Longarone. Il sindaco di Longarone, che non conoscevo, all'inizio dello spettacolo si è alzato e ha detto ai cittadini: «Dobbiamo ringraziare questo signore che viene a raccontarci la nostra storia, che noi non l'abbiamo mai sentita raccontare così».

È vero: chi racconta la nostra storia? La mia storia, la tua? Qual è la nostra storia? Tu vivi le schegge, la quotidianità, e fai fatica a tendere di nuovo l'arco, a concatenare le cose. Nel caso del Vajont, chi aveva raccontato la storia? Tina, in sostanza. Ma un libro lo leggono solo poche persone, e la frui-



Tina Merlin. Sopra una bimba prega per le vittime del Vajont

zione del libro è individuale: è una specie di pugno nello stomaco per molte persone, ma individualmente. Invece la catarsi, l'elaborazione collettiva del lutto può venire solo dal teatro o da altre cose che comunque hanno questo carattere di ufficio. (...)

Quella del Vajont è una diga a volta, a doppio arco: nell'arco è il segreto del suo fascino, l'assenza di angoli vivi nell'architettura trasforma quel muro in una vela di pura forza visiva.

Lo ripeto, non mi piace star sopra la diga, mi sento fuori luogo. Però quando pensano a un posto per un'intervista televisiva sul Vajont gli viene sempre la stessa idea geniale: sulla diga.

Non posso più evocare, come facevo le altre volte a teatro. Questa sera basta indicare: la diga, la frana e i paesi sono lì davanti, le telecamere permet-

la diga, appena sbrecciato dall'onda d'acqua del Vajont. Aspettiamo la linea da Roma per un collegamento «per far parlare i protagonisti», almeno quelli che in un giorno e mezzo di ricognizioni in valle hanno scovato e trovato disponibili a venire. (...)

Per quattro anni ho raccontato la storia della diga e della montagna, dell'acqua e dei paesi. In circa duecento teatri e non teatri di ogni tipo ho provato a evocare questi luoghi, a far immaginare la valle, a far rivivere una vicenda lontana davanti a gente che non ne sapeva quasi mai nulla e a cui in fondo, prima, non gliene fregava nulla di sapere del Vajont.

«Con tutte le storie che ci sarebbero da raccontare perché lei è andato a occuparsi proprio del

C'era Tina Merlin che aveva già raccontato tutto in un libro. Ma la catarsi, l'elaborazione collettiva del lutto può avvenire solo sulla scena

Vajont?»: quante volte me l'hanno chiesto! Ma ho fatto teatro con le parole e i gesti, e di sera in sera ho visto formarsi un pubblico per cui la storia del Vajont è diventata importante. Adesso gliene importa per davvero e lo dimostrano tornando più e più volte, scrivendo, diventando collaboratori senza chiedere nulla in cambio. A tantissimi non ho ancora scritto per ringraziarli. Dopo questo lungo viaggio è arrivato il Teatro della Diga. Cosa c'è di diverso? C'è la televisione, ovviamente! Ma c'è di sostanziale che quello è il luogo dove è accaduto il disastro il 9 ottobre 1963: abbiamo l'occasione di raccontarlo esattamente nelle ore e nei minuti in cui è accaduto.

Non posso più evocare, come facevo le altre volte a teatro. Questa sera basta indicare: la diga, la frana e i paesi sono lì davanti, le telecamere permet-

tono di portare sul Vajont gli spettatori che da casa, per caso, passeranno su questo canale. Ma cosa vedranno da casa passando distrattamente con lo zapping davanti al Teatro della Diga, davanti a mille persone ferme ad ascoltare? Si fermeranno a sentire o tireranno dritto? (...)

9 ottobre 1997, ore 20.10

Sono nella roulotte, guardo fuori le luci blu sulla diga. Dall'altro lato si vede la gente che arriva a gruppetti. Nessun camerino di teatro potrà mai avere una finestra così: vedi di non dimenticartela più.

Si è calmato anche il vento, i fili d'erba vicino ai riflettori allungano le ombre fin sui ghiaioni di Rolling Stones.

Si vedono i puntini rossi dei binocoli al laser degli agenti della forestale appollaiati lassù sul ciglio del dirupo, ognuno è al suo posto.

Gabriele e Francesco insieme a Felice Cappa hanno appena ricontrollato in monitor i titoli e gli inserti: siamo pronti.

Chicco Minonzo entra e si ferma a fumare una sigaretta, è il suo modo di farmi sapere che tutto è a posto. Chicco ha coordinato il lavoro di tutti e tutti si rivolgono a lui, ha una smorfia di sorriso fissa sul volto, se non lo conosci pensi che ti stia prendendo in giro. Non è vero, se c'è uno capace di prendere sul serio dal primo momento il compito di costruire un teatro sulla frana del Vajont è lui. Adesso che ha finito, fuma la sigaretta e se ne va. Mi rilassa lavorare con lui.

Fuori c'è un gruppo di studenti che fanno un casino indavolato, sono eccitati dalla Rai, da se stessi, dalla diga... Tocca a me tirarli dentro.

Rileggo gli appunti sulla dinamica del passaggio del Vajont dalla Sade all'Enel: abbiamo tagliato varie parti per accorciare un po', ma è difficile resistere alla tentazione di spiegare tutto per bene.

È ora, metto i due microfoni e vado a salutare il pubblico in attesa che ci diano la linea. Se c'è una cosa sacra dei palinsesti televisivi è, credo, l'ora dei telegiornali: solo certe dirette sportive riescono raramente a scalarci.

Il racconto del Vajont deve durare due ore e venti, massimo due ore e trenta con inizio alle venti e

naccia è quella che venga tagliato il collegamento. Problemi di satellite, oltre che di palinsesto, credo. Così, rubando minuto su minuto, siamo arrivati in fondo dopo due ore e quaranta minuti: roba che a chiedere prima tanto tempo ci avrebbero sparato.

A un certo punto mi viene lo spirito giusto per rendere omaggio a Dario Fo e al suo Nobel. Chi ha visto il Racconto sa che si mescolano il riso e la commozone, la farsa e la tragedia, così non è stato difficile trovare uno spunto.

Dopo, qualcuno mi ha detto che ero stato abile a farlo perché così era stato chiaro che si trattava di una diretta, senza quell'accento non si sarebbe creduto...

A distanza di anni quello resterà probabilmente l'unico modo certo di datare quella diretta, è inciso da qualche parte sul nastro.

Passo e chiudo.

LA STORIA DE L'UNITÀ

1963

VAJONT. Tragedia annunciata

Domani l'assassinio di J. F. Kennedy

Balkenhol, ritratti pop di folla solitaria

UNA MOSTRA dell'artista tedesco al Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano. Una straripante presenza del motivo umano e una fattura ostentatamente artigianale nella scultura di blocchi di legno

di Renato Barilli

Il tedesco Stephan Balkenhol, oggi cinquantenne (1957), fa parte del vivace terzetto che anima l'attuale puntata di *Intersezioni*, visibile nel sito archeologico di Scolacium, di cui mi sono occupato in precedenza, ma annunciando che avrei rimandato un esame più accurato di questo protagonista alla mostra monografica di cui egli gode al Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano, a cura di Maurizio Sciacaluga, purtroppo recentemente scomparso (fino al 16 settembre, cat. Motta). L'arte di questo artista si presenta in modi insistenti e ripetitivi, seppur piacevoli. Infatti egli confeziona una popolazione di figure umane in genere a corpo intero, e in tutte le possibili dimensioni, piccole, medie, grandi, ottenute in genere scolpendo con esibita e



Una delle opere di Stephan Balkenhol in mostra al Pac di Milano

compiaciuta manualità dei blocchi di legno. Se si collegano i due fattori, la straripante presenza del motivo umano e la fattura ostentatamente artigianale, verrebbe la tentazione di ricondurre questo artista alla schiera dei cosiddetti *Neuen Wilden*, cioè di coloro che, negli anni Settanta e Ottanta, hanno rilanciato di prepotenza i meriti dell'Espressionismo germanico dandone buone e poderose varianti. Si pensi a Baselitz, Kiefer, Lüpertz, Immendorf, e via elencando. In effetti alcuni di loro non hanno certo disdegnato di praticare, accanto

a un'impetuosa pittura, anche una vigorosa plastica, ottenuta proprio aggredendo blocchi lignei. Ma deve farci indugiare sulla via di una simile inclusione il fattore cronologico, il nostro Balkenhol è più giovane di quasi una generazione rispetto a quei suoi connazionali saliti a tanta reputazione, per questo verso funziona l'accostamento proposto a Scolacium col belga Delvoye e l'inglese Quinn, anche se costoro, viceversa, risultano più giovani di lui di circa un decennio. In realtà, il Nostro va visto in squadra con taluni altri ar-

tisti tedeschi saliti in grande fama internazionale, ma nell'uso di un mezzo freddo e compassato come la fotografia. Si pensi al quartetto costituito da Thomas Ruff, Thomas Struth, Andreas Gursky, Candida Hofer, con la loro fame elencatoria che li spinge a redigere un repertorio di *Everyman*, dell'uomo massa di oggi, anonimo, immerso nelle mille occasioni di una vita collettiva. Si dirà che a differenza della loro accanita pratica di un oggettivismo impassibile, Balkenhol si distingue, all'opposto, per la fattura franta, ansimante che as-

segna invariabilmente ai suoi personaggi. Ma c'è tanta regolarità, in quel suo procedere a tormentarli, a scheggiarli. Sembra quasi che quel picchietto così metodico sia ottenuto mettendo all'opera un computer, o una sorta di ologramma plastico. Rafforza quest'impressione lo statuto, diciamo così, sociologico, di quelle figure, che sono tutte in panni comuni, trasandati, della più dimessa quotidianità, gli uomini in pantaloni e camicia, le donne in abitini modesti, senza pretese. O se li tolgono, ne vengono dei nudini non certo tormentati e drammatici, bensì posti in attesa di una igienica doccia. Incombe insomma, su questa popolazione uscita dalle mani di Balkenhol, una dominante di specie Pop, e dunque l'artista è da inserire nel rimbalzo che la Pop Art ha avuto proprio a partire dai tardi anni Ottanta. Non

Stephan Balkenhol
Milano
Pac

Fino al 16 settembre
Catalogo Motta

siamo molto distanti, insomma, dai compiaciuti esercizi «più veri del vero», affidati ad abili artigiani altoatesini del legno, cui nei medesimi anni si è concesso anche lo statunitense Jeff Koons, quando per esempio si immortalava in amplessi volutamente esibizionisti accanto a Cicciolina. E nella partita noi Italiani possiamo collocare un artista eclettico e ad ampio spettro quale Giuliano Vangi, anche lui intento a scolpire nel legno presenze umane «come noi», sorprese in dimessa e prosaica quotidianità.

Un'altra conferma dell'appartenenza di Balkenhol a una costellazione neo-Pop ci viene dal fatto che non di rado il rilievo plastico, così platealmente esibito attraverso gli interventi dello scalpello, si attenua, si schiaccia sulla parete, quasi avvicinandosi alle condizioni del riporto fotografico bidimensionale, e concedendosi comunemente al piacere della serialità. Ovvero, il dispiegarsi della folla solitaria, invece che essere affidato a tante singole statuette, dà luogo a una galleria di ritratti accostati, ottenuti in bassorilievo, quando addirittura l'artista non rinunci del tutto allo spessore e si affidi alla pittura, nel qual caso viene da pensare all'ombra di un altro statunitense in qualche modo legato pure lui alla costellazione Pop, Alex Katz, con le sue silhouettes acquattate sulla superficie, quasi come tatuaggi sulla pelle. Se poi si vuole un'ulteriore conferma della dominante Pop dell'artista, questa può venire dalle azioni che le sue anonime figurine tentano di compiere. Anche se, in genere, sarebbe più giusto parlare di una loro inazione, dato che se ne stanno rigide, quasi sull'attenti, quasi in attesa che se ne prenda una foto segnaletica, o che un testimone le esamini ai fini di un riconoscimento. Ma altre volte, per rompere tanta staticità, i nostri personaggi si danno a minute operazioni ludiche, come sarebbe l'ostentare maschere carnealesche, l'assumere volti di animali, il presentarsi con indosso le maglie pittoresche di una squadra di calcio. Sono insomma le occasioni del tempo libero, le concessioni a un pizzico di libertà, che si può permettere questa umanità, per altro verso così volutamente grigia e conforme.

AGENDARTE

MILANO. Il Quarto Stato. Pellizza da Volpedo (fino al 16/09). ● Tra i quadri simbolo del XX secolo, manifesto delle lotte sociali, *Il Quarto Stato* di Giuseppe Pellizza da Volpedo (1868-1907), conservato presso la Galleria d'Arte Moderna di Milano, è esposto temporaneamente nella grande Sala delle Cariatidi. *Palazzo Reale, Sala delle Cariatidi, piazza Duomo, 12. Tel. 02.804062*

POSSAGNO (TV). Il Principe Henryk Lubomirski come Amore (fino al 1/11). ● Nel 250° anniversario della nascita di Canova (1757-1822) torna per la prima volta in Italia dalla Polonia la statua del giovane principe Henryk nelle sembianze di Eros. Per l'occasione è stata inaugurata, dopo i restauri, l'ala della Gipsoteca progettata da Scarpa, dove è allestito un percorso dedicato ai temi della Bellezza e dell'Amore. *Gipsoteca e Casa del Canova, via Canova, 84. Tel. 0423.544323. www.museocanova.it*

REGGIO EMILIA. Le virtù della passione. La collezione Charliott e Tistou Kerstan (fino al 30/09). ● La mostra presenta 250 opere, tra grafiche, dipinti, sculture, disegni e acquerelli, di maestri del Novecento dalla raccolta dei coniugi Kerstan. *Palazzo Magnani Corso G. Garibaldi, 29. Tel. 0522.454437. www.palazzomagnani.it*

ROCCA BORRAMEO DI ANGERA (LAGO MAGGIORE). Il Paradiso in terra (fino al 19/10). ● In mostra i primi risultati della graduale trasformazione della Rocca Borromeo in un «parco tematico», che ricostruisce con precisione filologica le diverse tipologie del giardino medioevale. *Rocca Borromeo di Angera. Info: tel. 0323.30556 - 0331.931300*

SPOLETO. La bellezza moderna di Venanzo Crocetti (fino al 15/09). ● Nell'ambito del Festival dei Due Mondi dedica un'ampia retrospettiva a Crocetti (Giulianova 1913 - Roma 2003), personalità di spicco della scultura italiana ed europea del Novecento. *Palazzo Leti Sansi, via Arco di Druso, 37. Tel. 0743.45029*

VENEZIA. Venezia e l'Islam 828 - 1797 (fino al 25/11). ● Dopo Parigi e New York approda a Venezia la mostra dedicata al rapporto tra la Serenissima e l'Islam, che attraverso oltre 200 opere indaga tutti gli ambiti della produzione artistica: pittura, scultura, miniatura, cartografia, vetri, gioielli, tessuti e tappeti. *Palazzo Ducale Tel. 041.5209070. www.museicivichevneziani.it*
A cura di f.m.

ANTOLOGIE A Marsala nell'ex Convento del Carmine cento opere del grande artista visionario amato da Dali e che Federico Zeri considerava un capostipite del Surrealismo in Italia

Clerici, nella Sicilia barocca alla maniera di El Greco

di Flavia Matitti

Come in un incubo o in un film dell'orrore, due eleganti dame in abiti settecenteschi, bianche come fantasmi, sono inginocchiate presso un confessionale, ma il frate che dall'interno dovrebbe ascoltare i loro peccati non è che una disgustosa mummia ischeletrica. È questo il soggetto di un celebre ciclo di opere intitolato «confessioni palermitane» che il pittore e scenografo visionario Fabrizio Clerici (Milano 1913 - Roma 1993) realizzò dopo un breve soggiorno compiuto in Sicilia nel dicembre 1952. Clerici rimase allora colpito dalla cripta della chiesa di San Francesco a Savoca, vicino Taormina, che conserva numerose mummie abbigliate con ricchi costumi settecenteschi. A Palermo vide poi le catacombe dei Cappuccini e l'Oratorio del Rosario in San Domenico, decorato in stucco all'inizio del XVIII secolo dallo scultore Giacomo Serpotta con graziose fi-

gure femminili allegoriche. Dall'idea funambolica di conciliare queste due anime della cultura taro barocca siciliana, il trionfo macabro della morte e l'aggraziata sensualità delle sculture in stucco del Serpotta, nascono le conturbanti «confessioni palermitane», immagini raggelanti di un erotismo paralizzato dal *rigor mortis*. In seguito Clerici tornerà più volte in Sicilia e nel 1984, con Vincenzo Consolo, Marco Carapezza e altri amici, visiterà l'isoletta di Mozia, vicino a Marsala, restando affascinato dalla statua dell'efebò, che raffigurerà in alcuni magnifici disegni. Consolo invece si ispirerà al pittore per descrivere il gentiluomo di Milano, giunto in Sicilia per scoprire e disegnare anticaglie, che nel romanzo *Retablo* (1987), ambientato nel Settecento, sarà il cavalier Don Fabrizio Clerici. Sono molti dunque i motivi che legano Clerici, amico fra l'altro di Sciascia, Guttuso e Lia Pasqualino, alla Sicilia e perciò appare più che

Fabrizio Clerici
Opere 1937-1992

Marsala
Convento del Carmine
Fino al 28 ottobre
Catalogo Sellarlo

opportuna la decisione dell'Ente Mostra di Pittura Contemporanea «Città di Marsala» di rendere omaggio attraverso l'ampia antologia Fabrizio Clerici. Opere 1937-1992, organizzata in collaborazione con l'Archivio Clerici di Roma (fino al 28/10; catalogo Sellarlo). La rassegna, curata da Sergio Troisi, direttore artistico dell'Ente Mostra, è allestita negli spazi dell'ex Convento del Carmine e riunisce oltre cento lavori dell'artista fra dipinti, disegni e bozzetti teatrali. E certo non si sarebbe potuto immaginare scenario migliore di quello offerto dai solenni ambienti dell'ex Convento del Carmine, nel centro storico di Marsala, per allestire una mo-

stra dedicata ad un artista che, come avvertiva l'amico Alberto Moravia, era affascinato dalla «visione barocca di civiltà perdute o decadute o morte». Dopo secoli di splendore, infatti, questo vasto complesso monastico ha sofferto un lungo periodo di abbandono e ridotto quasi a rudere è stato poi recuperato in tempi relativamente recenti, grazie ad un intervento di restauro avviato dal Comune nel 1984. Tornando alla mostra, si ha quasi la sensazione che, come per incanto, le opere di Clerici abbiano intrecciato un segreto dialogo con le antiche vestigia dell'edificio, tanto che lungo il percorso espositivo incontriamo perfino due lastre tombali appartenute alle sepolture di un monaco carmelitano e di un cavaliere spagnolo. Ma corrispondenze inattese e misteriose si manifestano fin dalla prima sala, dove sono riuniti alcuni disegni eseguiti da Clerici alla fine degli anni Trenta. Tra questi, oltre ad alcuni ritratti di nobili spagnoli,

spicca la figura di S. Giovanni Nepomuceno (1938), raffigurato alla maniera di El Greco. Il disegno è accompagnato dai versi del mistic spagnolo San Juan de la Cruz, suadendo un carmelitano, che suona: *vivo sin vivir en mí / y de tal manera espero / que muero porque no muero*. È suggestivo pensare che in questi versi si possa scorgere anche un riflesso dell'atteggiamento mentale del giovane Clerici, nato in una agiata famiglia della borghesia cattolica e conservatrice, la cui serenità verrà però sconvolta nel corso degli anni Trenta quando il padre, in viso al regime, subirà una serie di processi. Il drammatico ricordo di questa esperienza riemerge nel ciclo ossessivo dei «processi», inaugurato nel 1948 col dipinto *Il Minotauro* accusa pubblicamente sua madre, un quadro fondamentale, assai ammirato anche da Dali, che come *La Medea confessione palermitana* (1954), è tra le opere esposte a Marsala. Nel 1949 Clerici si stabilisce definitivamente a Roma, dove conosce Savinio e si laurea in architettura. All'attività svolta come decoratore d'interni, dal 1947 si affianca quella di scenografo. In mostra un'intera sezione documentata i lavori per il teatro, mentre un video suggerisce affinità sorprendenti fra alcuni dei dipinti esposti e sequenze di film famosi, come 2001 *Odissea nello spazio* (1968) di Kubrick o *Il pianeta delle scimmie* (1968) di Schaffner. Clerici, d'altronde, recupera gli elementi fondamentali della narrazione mitica e su questa strada, nonostante il carattere colto della sua pittura, ricca di riferimenti all'arte del passato, dall'antico Egitto fino a Böcklin, ha evidentemente catturato l'immaginario di massa. E se resta difficile collocare Clerici nel panorama artistico della seconda metà del Novecento, venendo l'artista di solito inserito nel surrealismo, non va dimenticato il giudizio di Zeri che lo considerava piuttosto «il vero pittore metafisico italiano dopo de Chirico».

CONFRONTI Al Museo Guggenheim di Venezia due contemporanei di diverse generazioni, persuasi della funzione terapeutica dell'arte contro i mali del mondo

Matthew Barney & Joseph Beuys, affinità elettive con performances incrociate

di Pier Paolo Pancotto

Provoca un certo effetto vedere le opere della collezione Guggenheim ordinate nelle sale a fianco di Palazzo Venier dei Leoni abitualmente adibite alle esposizioni temporanee; e ancora di più notare che questa sistemazione, per quanto del tutto svincolata dai termini storici che caratterizzano piuttosto rigidamente la raccolta, funziona bene sotto il profilo museografico offrendo, al tempo stesso, un'insolita quanto piacevole lettura delle opere selezionate. Motivo di questa scelta l'idea di ordinare nelle sale del palazzo affacciate sul Canal

Grande, un tempo abitazione di Peggy Guggenheim ed ora sede permanente della galleria intitolata al suo nome, la mostra *All in the present must be transformed: Matthew Barney & Joseph Beuys* (a cura di Nancy Spector, catalogo Guggenheim Publications). L'iniziativa, inaugurata nell'ambito dei cosiddetti eventi collaterali dell'ultima Biennale d'arte e proveniente dalla Deutsche Guggenheim di Berlino, si propone di mettere in rilievo i punti di contatto esistenti tra i due autori. I quali, pur appartenendo a generazioni e ad ambiti culturali differenti, presentano alcune affinità - entrambe concepiscono un uso metaforico dei mate-

All in the present must be transformed: Matthew Barney & Joseph Beuys

Venezia
Peggy Guggenheim Collection
Fino al 2 settembre

riali, prestano attenzione al processo metamorfico dell'azione e pongono in relazione la pratica creativa con la sua documentazione -, generosamente sottolineate dalla rassegna che, tuttavia, non paiono superare le divergenze che li distinguono. E la mostra odierna è l'occasione ideale per riflettere su questo dato. Seguendo il percorso che essa traccia attraverso la-

vori provenienti per lo più dal museo Solomon R. Guggenheim di New York, le affinità sembrano emergere specialmente nell'aspetto visivo e compositivo che propongono alcuni progetti, meno dal pensiero che è alla loro origine. Come ad esempio nei disegni, sia che essi facciano riferimento a creazioni già esistenti, sia che preludano alla loro realizzazione, acuminati da una linea delicata, esitante, che scorre quasi a fatica sul foglio tante sono le intermittenze alle quali essa è soggetta. Non a causa di una scelta linguistica quanto per il fatto che essa registra l'immedesimazione totale che i due artisti mantengono col

proprio esercizio trasformativo e la fantasiosa cosmologia che ne definisce i termini espressivi. E in quanto tale, è sottoposta a continui, talvolta repentini cambiamenti dei quali il tratto fragile e quasi automatico è solo la conseguenza più evidente, si traduca esso unicamente nella matita o nell'acquarello, nell'olio o nel sangue animale (quello di lepre, nel caso di Beuys). Ne sono prova le numerose carte in mostra. Densità di emozioni che sgorgano spontaneamente come un fiume in piena quelle di Beuys, più controllate e calligrafiche quelle di Barney; contrassegnate da una croce quelle del primo, convinto che l'arte possa

esercitare una forza terapeutica contro i mali che affliggono l'umanità, da un simbolo grafico - un'elisse divisa orizzontalmente da una riga - quelle del secondo, a rappresentare il corpo disciplinato dal controllo, un flusso di energia grezza trattenuto, una potenzialità pura concentrata in un unico elemento. Maggiore distanza, invece, sembra porsi tra realizzazioni plastiche dei due nonostante l'adozione, in alcuni casi, delle «vetrine» come sistema espositivo comune; tutti e due, inoltre, concepiscono le loro sculture-installazioni come una testimonianza concreta delle proprie *performances* (registrate da documenti video

da Beuys, nella serie cinematografica *Cremaster* da Barney) delle quali, ancora una volta, tutti e due sono quasi sempre i protagonisti. Tuttavia è sufficiente seguire con attenzione le loro azioni sceniche, la trama che esse sviluppano, l'impianto visivo ed intellettuale che le accompagna per rammentare la spiccata individualità che distingue il percorso umano e professionale di Beuys e Barney. E partecipare singolarmente alla poetica del primo, fonte di intense emozioni sempre pronte a rinnovare l'originalità dello spirito propositivo che è alla loro base, ed apprezzare la spiccata visionarietà del secondo.

Cara
Unità**Pd, gli elettori
non siano solo
spettatori plaudenti**

Cara Unità, scrivo per associarmi alla lettera pubblicata sul numero di venerdì 3 agosto, nella quale un lettore, Benedetto Tilia, si rammaricava profondamente del ritiro del senatore Furio Colombo dalla candidatura alle primarie del 14 ottobre. Ma soprattutto per invitare il senatore a farsi promotore della formazione nei vari collegi di una lista per la Costituente, al fine di mantenere vive nel dibattito per la costruzione del Partito democratico quelle tematiche presenti nella Sua lettera d'intenti: dalla concezione del lavoro come condizione essenziale di socialità e razionalità umana, a quello del rigore etico nell'agire quotidiano del cittadino, specie se pubblico, per finire alle tematiche della laicità del vivere collettivo, troppo spesso dimenticate. Si metta di nuovo in campo, senatore, in modo diverso dalla corsa alla segreteria; ma per testimoniare all'interno del «partito nuovo» che si vuole costruire, una dimensione di cit-

tadinanza, estranea, anzi antitetica a quella di coloro, e sono tanti anche nella cosiddetta Sinistra, che pensano ai cittadini esclusivamente come ad una folla di spettatori plaudenti.

Franco Bagnis, Cuneo

**E io invece lo difendo
il sindaco
di Montalto di Castro**

Cara Unità, pensavo che tutta la polemica sulla vicenda Montalto si sarebbe acquieta da sé. Invece, è montata a livelli tali che forse nessuno si aspettava. C'è la brutta, squallida storia della violenza di un gruppo di giovani neo-barbari ai danni della solita povera ragazza non abbastanza muscolosa da potersi, al momento, difendere. Ma la ragazza è coraggiosa e forte, capace di denunciare e far arrestare i mascalzoni. I mascalzoni, una volta presi, devono affrontare il processo; le famiglie non se la passano bene, ma vogliono salvare il salvabile e hanno bisogno di un avvocato. I Sevisi Sociali a cui si rivolgono, consigliano di chiedere aiuto al Comune che, come pochi in Italia, prevede una forma di assistenza ai bisognosi, un prestito sociale, per dire. Il Sindaco, sulla base delle richieste presentate, ritiene di doverle accogliere proprio nello spirito di solidarietà verso chi ha bisogno, nel momento del bisogno. È un Sindaco umano: anche se deplora il fattaccio e ha pena per la povera ragazza violentata, ritiene giusto aiutare le famiglie che chiedono aiuto, le famiglie dei violentatori. Cosa altro serve per capire? E chi continua a polemizza-

re e a criticare sopra le righe, deve pur aspettarsi, e accettare, le recriminazioni sopra le righe del Sindaco.

Alfredo

**Pensiamo anche
ai lavoratori
delle cooperative sociali**

Carissima l'Unità, vi scrivo per chiedervi di mettere nelle vostre priorità anche qualche volta la situazione lavorativa dei lavoratori delle Cooperative Sociali quali hanno il Contratto più basso di tutti i settori ed è dal dicembre 2005 che non viene rinnovato. Non vi chiedo articoli da prima pagina ma qualche interessamento in più mi piacerebbe leggerlo in quanto riengo il vostro giornale tra i più seri ed obiettivi in circolazione. In attesa di un vostro riscontro o futuri articoli non solo per me ma soprattutto dalla maggioranza dei lavoratori che si trovano in situazioni difficili in riferimento in particolare alla legge 142 sul Socio-Lavoratore.

Roberto Stangherlin,

Componente Direttivo FP-CGIL Treviso

**Il traffico-killer
e la mancanza
dei controlli**

Cara Unità, il giorno 27 luglio mi sono recata con la famiglia da Roma a Pescasseroli, graziosissima cittadina tra i monti dell'Abruzzo. Tangenziale Roma Est; Autostrada per L'Aquila, e poi, da Pescina, tornanti e curve sino alla me-

ta. Abbiamo incontrato diversi automobilisti indisciplinati; ma per tutto il percorso non abbiamo visto un poliziotto, o un carabiniere. Solo vigili urbani all'interno della città. Ci siamo spostati nei dintorni. Tutte strade belle ma pericolose: nessun vigile. Ritorno a Roma, domenica 29: ugualmente qualche automobilista indisciplinato, ma neppure l'ombra di un vigile della strada. Il due agosto mi sono recato ad Arezzo. Roma Tangeziale Est; Raccordo Anulare; Autostrada del Sole. Ho incontrato qualche automobilista poco attento alla guida; non ho visto ombra di poliziotti o di carabinieri. Ritorno: idem. Un po' di vigilanza in più, non farebbe diminuire magari anche di poco gli incidenti stradali? Adesso il governo ha varato nuove leggi punitive per gli ubriachi al volante. Ma i controlli?

Elisa Merlo

**Lo scandalo di Otranto:
chi ci guadagna
a distruggere l'ambiente?**

Cara Unità, ho letto «Il cimitero di Otranto» di Maurizio Chierici e ne sono indignata: quello che ho letto conferma la mia idea che in Italia tutto è stato lasciato andare senza decoro e impegno. Faccio parte della generazione i cui genitori dalla Calabria si sono trasferiti nel Lazio, Civitavecchia. Il lavoro mi ha portato a Trento. La differenza di mentalità, gestione, interesse le vedo tutte. Si parla di energia rinnovabile. Non è energia rinnovabile, forse, rimboschire dove il fuoco ha distrutto tutto? Non è energia rinnovabile attuare la pre-

venzione? Argini sicuri anche per i fiumi dove perfino le trote muoiono per mancanza d'acqua e poi si palleggia la responsabilità tra contadini e pescatori. Non si capisce poi perché a Bolzano si ordina di costruire case senza dispersione termica chiedendo di fare la stessa cosa in Sicilia, Calabria, Puglia dove se va bene il riscaldamento si accende a Natale. Chi ci guadagna?

Anna Stabilito, Trento

**Non un invito a votare
per chichessia
ma un ringraziamento**

Cara Unità, vorrei fare sapere al lettore Aldo Amati e a tanti altri che il mio articolo «L'esempio della Margherita» non era un invito a votare per nessuno. Piuttosto, un ringraziamento a Rosy Bindi per essere entrata in una competizione difficile, garantendo in questo modo la democraticità di un processo che continua ad avere, come limpidamente denuncia Bersani, molti rischi verticistici, oligarchici, burocratici e plebiscitari. Un invito, però, nel mio articolo c'era. Lo ripeto: «competizione aperta e trasparente, senza posizioni precostituite». Non è purtroppo quello che sta succedendo, tantomeno a Bologna e in Emilia Romagna.

Gianfranco Pasquino

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Chi prova nostalgia per gli anni 80

DIEGO NOVELLI

Sull'Unità di giovedì si fa cenno al differente giudizio che Rosy Bindi e Enrico Letta danno degli anni Ottanta. Nella garbata polemica la ministra della Famiglia sostiene (a mio avviso giustamente) che il berlusconismo a parte (l'incubazione di Tangentopoli) nasce proprio in quella stagione mentre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, rivaluta quegli anni considerandoli «bistrattati ma torto». Già qualche autorevole storico, come Guido Crainz (sia pure con ritardo) ci ha fornito una rilettura di quel periodo più che convincente, considerando il 1980 l'anno che diede inizio al cambiamento, in peggio, dell'Italia. Vale la pena velocemente ricordare alcuni fatti accaduti a parte «in quel maledetto 1980».

A cavallo del capodanno muore Pietro Nenni e Bettino Craxi diventa padrone del Psi. Come foglia di fico al suo potere assoluto, nomina presidente del Comitato centrale del partito, Riccardo Lombardi il quale dopo pochi mesi si sente dire da Bettino che il suo compito è solo quello

di dare la parola agli oratori durante le sedute del Cc e di suonare il campanello quando c'è brusio in sala. Il vecchio leader della sinistra socialista non ci sta e si dimetterà per protesta. Il 6 gennaio a Palermo, viene ucciso Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia. L'esponente democristiano aveva appena denunciato alcuni episodi di malaffare ma soprattutto aveva dichiarato che per rompere il connubio tra mafia e politica si doveva dare vita ad una nuova maggioranza nell'assemblea regionale che comprendesse anche i comunisti. Dalle indagini si scoprirà che non si è trattato di un normale delitto di mafia: in quell'assassinio c'è un concorso di forze e di personaggi noti. Con la «onorata società» siciliana c'è Pippo Calò (condannato al maxi processo). Sono implicati uomini della criminalità comune (banda della Magliana), dello stragismo nero, della P2 (Sindona), della Dc di Ciancimino e Lima. Un delitto che è un programma politico. Pochi mesi dopo l'aspirazione di Mattarella e di tanti democristiani come lui della corrente «morte», viene stroncata al Congresso Nazionale dello Scudo Crociato con il preambolo presentato da Forlani che esclude nel modo più assoluto ogni possibilità di intesa della Dc con il Pci. La stagione aperta da Moro e proseguita, dopo il suo assassinio, dal

generoso Benigno Zaccagnini, viene così definitivamente sepolta. Nel 1980 si ha notizia pubblicamente delle tangenti che i costruttori romani pagano ai partiti e in modo particolare alla Dc. Nel Transatlantico di Montecitorio - così riferisce su *la Repubblica* un brillante giornalista - viene colta la frase rivolta dal costruttore Caltagirone a Franco Evangelisti, braccio destro di Andreotti: «a Frà, che te serve». L'autore di quell'articolo, Paolo Guzzanti, oggi siede in Senato sui banchi di Forza Italia. Il 1980 è l'anno di Ustica e del suo mistero che il ministro della Difesa dell'epoca ha coperto e che purtroppo permane tutt'ora. È l'anno della strage di Bologna, ricordata in questi giorni. In quei dodici mesi accadde di tutto. Viene serrato il primo esplicito attacco alla Costituzione attraverso un articolo apparso su *la Repubblica*, firmato dal più stretto collaboratore di Craxi, Giuliano Amato, sotto il titolo «la grande riforma». Sempre in quei mesi nasce Canale 5 per iniziativa del cavaliere Silvio Berlusconi e il *Corriere della Sera* (diretto da un piduista) pubblica una pagina - intervista al venerabile Licio Gelli il quale illustra a Maurizio Costanzo «il programma di rinascita» della loggia segreta. Ridimensionamento del ruolo del Parlamento, più potere al capo del Gover-

no eletto direttamente dal popolo, emarginazione dei sindacati, dipendenza della Magistratura dell'Esecutivo, controllo dei mezzi di comunicazione e bavaglio alla libera informazione. Tra gli iscritti della P2 figurano, tra gli altri il leader di Forza Italia Berlusconi e Fabrizio Cicchitto uno dei due attuali coordinatori del partito azzurro. Ma il 1980 è soprattutto l'anno della richiesta da parte della Fiat di Romiti e di Agnelli di 15mila licenziamenti, con i conseguenti 35 giorni di sciopero, la marcia dei «40mila», la messa in cassa integrazione di 23mila operai (senza rotazione) con la decapitazione di tutti i consigli dei delegati. Il movimento dei lavoratori subirà una storica sconfitta anche per responsabilità della dirigenza sindacale torinese chiusa in una posizione settaria e massimalista nella conduzione della vertenza. La politica italiana inizia, dunque, a partire da quell'anno un vero e proprio processo di degrado e di imbarbarimento soprattutto da un punto di vista culturale e morale. Tra i primi a cogliere questo fenomeno è Enrico Berlinguer che in una «profetica» intervista ad Eugenio Scalfari del luglio 1981 denuncia, senza reticenze, i rischi che il sistema democratico in Italia sta correndo, ponendo al centro del dibattito politico la «questione morale».

MARAMOTTI



Sarà deriso dagli avversari e mal sopportato anche da alcuni dirigenti del suo partito. Imperversa in quell'inizio del decennio Ottanta il decisionismo craxiano, la modernità degli «avanzati di balera» per usare una felice espressione di Enzo Biagi. Nel 1983 scoppiano, con 9 anni di anticipo sul caso Chiesa di Milano, gli scandali al Comune di Torino e alla Regione Liguria. Nelle aule del Tribunale ligure e piemontese uno dei principi dei fori (l'avvocato della Fiat di Torino Chiusano, difensore dei socialisti imputati di corruzione) teorizza «il valore della tangente quale compenso elargito ai politici per il servizio che loro rendono alla collettività».

Mutatis mutandis si potrebbe di-

re che anticipa le tesi di questi giorni di Cesa quando ha cercato goffamente di giustificare il suo ex deputato coinvolto nei festini romani «perché l'uomo non è di legno». Gli anni Ottanta non sono solo l'incubazione di tangentopoli ma la trasformazione della politica dal servizio, impegno, passione, anche sacrificio se necessario, in una merce da collocare un'occasione per arricchirsi, per fare carriera, per raggiungere uno status di privilegio nella società in una cornice da avanspettacolo. È il decennio in cui la democrazia viene umiliata. La caduta del muro di Berlino, gli scioperi Danzica, Kundera, Calvino, Blade Runner e Springsteen citati da Letta come domi-

nante del decennio da lui definito della libertà avrebbero dovuto fare da scudo al degrado e alla miseria culturale che ne è seguita. Invece non è stato così. Perché? Non basta assumere atteggiamenti giovanilistici per raccogliere consenso. Vorrei ricordare all'amico Letta, che stimo e apprezzo per il suo intelligente impegno politico, che Gramsci, mutuando da Balcone, scriveva che si deve «conoscere la realtà per cambiarla». E un altro vecchio dirigente del Pci, Celeste Negarville, non si stancava mai di raccomandare a noi giovani militanti che avevamo la pretesa di cambiare il mondo, che «l'istruzione è obbligatoria, mentre l'ignoranza è facoltativa».

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Dio mio, cos'è il bene comune?

Romano Prodi sostiene che la Chiesa dovrebbe trovare le opportune occasioni e il senso di responsabilità per esortare i suoi fedeli a pagare le tasse. E noi crediamo, se è così che si vogliono vedere le cose, che altrettanto dovrebbero fare i gestori dei tennis club, gli animatori dei villaggi vacanze, le hostess e gli steward della compagnia di bandiera. L'elenco, va da sé, è estendibile: e non costituisce affatto un paradosso, come si vedrà. Sulle affermazioni del premier si è abbattuta una ridda di polemiche, che sono fuorvianti, ci pare, nella misura in cui lo può essere qualunque dibattito quando venga piegato a una logica di schieramento politico. Abbandoniamo per un attimo, allora, questa logica da guerra fredda da due soldi, ed

evitiamo un ragionamento di politica fiscale, per il quale non abbiamo competenza; e non stiamo neppure a discutere sul fatto che le tasse vadano pagate (sul fatto che sia un dovere civico pagarle): su questo, nella stragrande maggioranza dei casi, c'è assai poco da obiettare. Ragioniamo d'altro. Scrive Prodi al *Corriere della Sera* (2 agosto): «È evidente che i comportamenti dei governanti e dei legislatori influiscono enormemente sui comportamenti dei cittadini, ma è altrettanto evidente che l'obbedienza alle leggi è la condizione per l'esistenza di ogni convivenza civile. Del resto, se non ricordo male, anche San

Paolo esorta all'obbedienza nei confronti dell'autorità. Credo che utilizzi l'espressione quoque discolis, a significare che si deve obbedire alle regole dello Stato anche se dettate da «lazzaroni». È qui in gioco l'esistenza stessa dell'autorità dello Stato, e quindi del bene comune, non tanto le figure dei singoli governanti». Consideriamo, pertanto, la visione dello Stato (e dei rapporti tra Stato e cittadino) che Prodi sembra suggerire; e il suo invito al Vaticano a predicare l'obbedienza fiscale come obbligo morale del credente. L'identificazione tra Stato e «bene comune» non è automatica né automaticamente persuasiva. Seppure ancor

lontana dalla statolatria hegeliana (per cui il potere centrale sarebbe «la realtà dell'idea etica»), ad essa si avvicina: e richiama una visione di «trascendenza del collettivo rispetto all'individuo» (Marcel Guachet). Come se fosse ancor oggi possibile affidare le speranze di emancipazione e benessere del maggior numero possibile di cittadini al solo ruolo che l'autorità centrale può svolgere per l'equa distribuzione di risorse crescenti. Che le risorse non siano crescenti (che il «mito del progresso» sia esaurito) è acquisizione comune; come pure, molti, anche a sinistra, sono disposti ad ammettere che gli

strumenti redistributivi classici della socialdemocrazia (o delle democrazie sociali) hanno esaurito le proprie potenzialità. Ciò vuol forse dire che si sia esaurita anche l'aspirazione ad una società equa, ancorché liberale? O che gli strumenti di tutela delle forme collettive siano logori o inservibili? Evidentemente no. Quegli strumenti sono, e devono rimanere, saldamente presupposti. E, tuttavia, se la sinistra vuole tornare ad avere una missione politica adeguata, in termini di capacità progettuale e strategica, dovrebbe riuscire a «socializzare» pienamente un «principio d'individualità» che già si manifesta fortissimo nella vita associata: e fondare la ricerca del «bene comune», evocato da Prodi, sulla valorizzazione dei

diritti individuali, delle garanzie e delle libertà riconosciute alla cittadinanza (che, a sua volta, dovrebbe essere massimamente inclusiva). Ecco, allora, che il bene comune coincide con un sistema di libertà solidali, di «pari libertà», di «libertà eguale». Di cui lo Stato può essere equilibrato regolatore ed efficiente promotore. Lo Stato è un mezzo, rispetto a quel disegno. Non ne è il fine. Neppure se a sancirne il primato etico è San Paolo («Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna»). Seconda questione: si può

esprimere un orientamento chiaro, ancorché flessibile e pragmatico, su quali vorremmo che fossero i rapporti tra Chiesa e Res Publica? Insomma, perché si storce il naso sulla battaglia che il Vaticano muove sui Dico, sul Testamento biologico, sulle droghe, sulla bioetica: e poi si auspica che faccia attività pastorale sulle virtù del buon contribuente? E i cittadini, queste «benedette» (è il caso di dire?) tasse, devono pagarle in quanto appartenenti a una comunità sovrana, unita da un legame sociale, o in quanto credenti devoti? E fin dove devono essere rincarati dalla pastorale fiscale dello Stato sui loro obblighi contributivi? In chiesa, certo; e poi anche al tennis club, al villaggio Valtur, sul volo Milano Catania... e dove altro?

Primarie, aspettando il dibattito

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Propongo un esempio americano. La Camera di quel Paese, a maggioranza democratica, ha appena votato (2 agosto) una legge definita "rivoluzionaria" (nel senso sovietico) e "pericolosa" (nel senso degli affari) dai più accaniti oppositori repubblicani. Però anche dieci repubblicani hanno votato quella legge, dimostrando che raccogli voti per le tue proposte se le tue proposte sono chiare, nette e alternative, non se cerchi di assomigliare un po' di più all'altra parte, che ha già il suo programma. Dunque i democratici di Nancy Pelosi hanno conquistato l'assicurazione sanitaria che copre tutti i bambini degli Stati Uniti. Fino a ieri i bambini senza garanzie di cure mediche, nel Paese più ricco di mondo, erano milioni. Dal 2 agosto la "legge comunista" sarà finanziata da una tassa sul tabacco e da una tassa sulle assicurazioni sanitarie private, che sono il fiore all'occhiello di George W. Bush, così come era stato il sogno di Clinton garantire la totale copertura sanitaria pubblica ai quaranta milioni di americani che ne sono tuttora esclusi. Due mondi, dunque: tutto privato, e chi può se la goda. Oppure lo Stato partner e sostegno dei cittadini, quando i cittadini, che danno allo Stato tasse, lavoro e crescita, ne hanno bisogno (la garanzia delle cure mediche). C'è un punto che vale la pena di essere ripetuto. La presidente democratica della Camera americana non ha scelto il percorso del venire incontro, almeno un po', agli avversari repubblicani per cercare di conquistare la simpatia. Ha scelto di drammatizzare il suo impegno per la salute chiamando i cittadini a testimoni delle posizioni opposte dei due partiti. E a quel punto un drappello di oppositori ha abbandonato la bandiera delle assicurazioni private per votare il demonio statalista della assicura-

zione pubblica. Ma c'è un altro punto. Riformisti sono coloro che vogliono e ottengono le cure mediche per tutti. Conservatori sono coloro che si battono per gli interessi privati delle assicurazioni e del tabacco. Difficile dire dove si collocerebbero i "coraggiosi" nel partito italiano che nasce. Di certo spaccare le questioni in due invece che in quattro, otto, dieci parti (sperando che almeno una attiri la benevolenza degli elettori di destra) rende tutto più chiaro e imbarazza almeno un po' gli avversari. È meglio tassare il tabacco o ignorare i bambini? A domanda chiara, risposta semplice. Non dovrebbe essere un buon esempio per tutti, in tutte le variegate sfumature della sinistra, e un interessante spunto per capire come si allarga il consenso nelle grandi democrazie bipolari? *

Negli stessi giorni attira attenzione, nei quotidiani economici del mondo, la seguente notizia «Unilever taglia 20mila posti di lavoro». Vale la pena di guardarci dentro questa notizia. Primo, Unilever è una grande multinazionale (Olanda, Stati Uniti, Inghilterra, Francia) che ha un immenso mercato nel mondo, dal sapone alla birra, dallo yogurt alle merendine. Secondo, Unilever non è in crisi. Ma i suoi esperti hanno notato che ha perso un po' di terreno rispetto ai rivali. Perché? L'azienda risponde così: «Siamo lenti, indecisi, poco innovativi. Ma adesso, con le decisioni prese, saremo al passo». Le "decisioni prese" sono ventimila licenziamenti. Sono il rito sacrificale per gli errori di guida di una delle aziende più solide e cariche di profitti del mondo. Infatti l'azienda stessa comunica: «Il profitto dell'ultimo quadrimestre è aumentato del 16 per cento, superando il bilione di euro (era di 900 milioni l'anno scorso), le azioni hanno avuto una impennata di quasi 4 punti, le vendite sono aumentate del 5 per cento». Alcuni manager (quelli «lenti, indecisi, poco innovativi») sono stati congelati con vertiginose liquidazioni. E 20mila lavoratori sono stati licenziati coinvolgendo nel loro destino non meno di centomila persone che non parteciperan-

no alla festa del rinnovato slancio di Unilever. Erano quei 20mila il peso morto? No, ma licenziare produce ricchezza (salvo poi domandarsi perché ci sono tanti pensionati che mettono a rischio di insolvenza i sistemi previdenziali). Infatti l'impennata in borsa delle azioni Unilever (una impennata di valore immenso per una azienda di quelle dimensioni) si deve ai licenziamenti. Sono decenni, ormai, che le borse del mondo salutano con acquisti generosi le azioni di ogni azienda che licenzia. La lezione è semplice. È stata la lezione di Roosevelt e Kennedy, di Carter e Clinton. Ai nostri giorni la ripetono premi Nobel per l'Economia come Amartya Sen e Joseph Stiglitz: il mercato è come la meteorologia. I venti non soffiano tutti dalla stessa parte e ogni fenomeno è fatto di spinte diverse, con risposte (e interessi) che non sono gli stessi. Per questo non può essere assente lo Stato. Contro le turbolenze

Riformisti sono coloro che vogliono le cure mediche per tutti. Conservatori sono coloro che si battono per gli interessi privati delle assicurazioni. Non è di questo, per esempio che si dovrebbe discutere?

ambientali è nata la protezione civile. Ma la protezione civile di chi lavora sono i parlamenti come quello americano, che recupera alle cure mediche milioni di bambini esclusi, tassando, in cambio, ricchezze. E quei legislatori e governi che invece di adorare il mercato lo regolano. Rifiutano di trattare il lavoro come le scorie di un prodotto che a un certo punto si scaricano perché non è bene tenerle in casa dopo l'uso. Riformisti e partito riformista sono coloro che puntano tutta la loro attenzione sulla parte debole del mercato rifiutando che diventi l'ultima della lista. Senza il lavoro al suo centro, un partito non è riformista. Imprese e mercato si riformano continuamente da sole secondo i propri interessi. Ma senza il partner del la-

voro, nelle sue condizioni più civili, il mercato diventa Cina, separa gli esclusi, tende a farne la riserva del basso costo, la discarica delle scorie. Tende a diventare autosufficiente e autoritario. *

Ma un altro fatto esemplare viene dalla notizia economica che sta sconvolgendo il mondo, dall'Asia a Francoforte, e che ha come epicentro Wall Street. È esploso il mercato del debito, soprattutto il debito per comprare una casa. Vuol dire che, a ondate successive, diversi gruppi e livelli del mondo bancario e finanziario si sono venduti e rivenduti i loro crediti, lungo una scala che va dai più solidi a quelli ad alto rischio di non rimborso, lungo un percorso che ha fatto il giro del mondo esportando debiti di Paese in Paese. L'idea geniale è stata di avere creato una cultura del debito (sempre più gente compra senza poter pagare) poi di avere fatto del debito un prodotto, vendendolo e rivendendolo e accumulando

mi, da Singapore a Milano. Di questa storia sappiamo l'inizio ma non come va a finire. Purtroppo, predicono molti esperti, non sarà un lieto fine. Proprio in quegli stessi giorni (*Il Corriere della Sera*, 4 agosto) il prof. Giavazzi, nel suo editoriale, ammonisce sinistre e sindacati a non tirare la corda con la solita esosità. Dice, in sostanza: ma non lo vedono questi estremisti antimercato che la festa è finita, che chi lavora o ha lavorato deve abbassare la cresta? Non lo capiscono che su salari e pensioni bisogna avere senso della misura, e la dovuta, volenterosa flessibilità nel lavoro da giovani? Non si rendono conto del rischio che creano con le loro pretese? *

Mentre riflettiamo su come il mercato si cura di se stesso, arriva un'altra notizia drammatica e altrettanto esemplare quanto quella dei debiti: è crollato il ponte di Minneapolis sul fiume Mississippi. L'evento dovrebbe diventare l'11 settembre della vita civile americana, di quello che una volta si chiamava «il fronte interno». Il ponte ha ceduto a decenni di trascuratezza, non un dollaro perché il ponte è di Stato. È lo stesso percorso che ha portato un grande Paese come gli Stati Uniti ad essere quasi del tutto privo di ferrovie. Il trasporto di massa non fa profitto e quando lo Stato si modella sul mercato (ovvero uno dei pilastri della complessa civiltà moderna prevede quasi soltanto a pagare il costo delle forze armate) il paesaggio si deforma e il numero di esclusi tende a crescere. Non è un buon "business", per la politica a meno che la politica sia esclusivamente e solo l'avvocato del mercato. Per questo esistono i partiti che dicono no a nome dei cittadini e invece di tagliare le tasse, le usano per fare ciò che il "business" non fa: strade, ponti, scuole, ospedali, trasporti di massa. E quella implacabile sorveglianza sulla legalità che impedisce Parmalat, la mafia, il conflitto di interessi, il mercato dei debiti. Non dovrebbe essere questo il partito dei riformisti? Non dovrebbe svolgersi qui il dibattito? *furiocolombo@unita.it*

L'Università, appunti per la rinascita

GUIDO FABIANI*

Bisogna dare atto al Governo ed ai ministri Mussi e Padoa Schioppa in particolare, di aver proposto con il Patto per l'Università e la Ricerca un documento che si pone con senso di responsabilità e concretezza il problema dello sviluppo del sistema universitario nazionale e del suo adeguamento ai livelli europei. Non ci si deve nascondere che in questi ultimi mesi, nel mondo dell'Università e della Ricerca, si erano diffusi, da un lato, una forte delusione per attese che, giustificate dal programma dell'Unione, non avevano ancora ricevuto una risposta compiuta di riforma e, dall'altro, un sentimento di frustrazione e sconcoro per veder prevalere sui media interventi pesantemente critici che, seppure riferibili a situazioni ben precise, venivano ingiustificatamente generalizzati finendo per mettere in ombra quanto di positivo e di significativo è presente nel sistema. Oggi si può dire che si volta pagina. I due ministri hanno opportunamente insieme deciso di inviare una lettera in cui propongono il «Patto» e di allegare a questa un documento di analisi e di proposte molto ben costruito e sul quale chiamano ad «un grande confronto» tutto il mondo dell'Università. Ci sarà tempo e modo di intervenire con maggior riflessione ma è intanto opportuno svolgere subito alcune considerazioni di carattere generale. La prima. Questa è una proposta che sollecita rigore nella valorizzazione del merito e rigore nella utilizzazione delle risorse pubbliche. È indubbio che il rigore debba divenire elemento costitutivo e caratterizzante del funzionamento delle nostre Università. Ma il rigore non può essere fine a sé stesso. Esso deve essere finalizzato ad obiettivi precisi di sviluppo, e perciò deve basarsi su norme ed indicatori ben definiti e su una disponibilità di risorse programmata con certezza, sia pure nel rispetto

delle compatibilità necessarie. Questi aspetti nella lettera e nel documento non mancano: vengono individuati vincoli di bilancio ragionevoli e da raggiungere gradualmente; si richiama la necessità di rivedere i criteri di valutazione finora elaborati per renderli più adeguati; si prospettano sanzioni ed incentivi; si pone il problema cruciale della tassazione che va collegata alla fornitura di servizi agli studenti e ad una giusta considerazione del merito e delle fasce di reddito; si sollecita una diffusa azione di internazionalizzazione; si chiede il ringiovanimento del corpo docente e un più intenso reclutamento dei ricercatori; e, come elemento di grande importanza e novità rispetto al passato anche recente, ci si dichiara consapevoli dell'esigenza di predisporre per tutto questo risorse aggiuntive, da distribuire attraverso il meccanismo di valutazione che si attiverà con l'entrata in azione dell'Agenda nazionale di Valutazione. Si scorge finalmente in questa impostazione la volontà di intervenire affinché nel nostro Paese non si spezzi il nesso - quasi imposto dalle forme che la conoscenza assume oggi - tra Università e società, tra accumulazione del sapere e vita collettiva, tra ricerca e produzione. Un nesso che, se valorizzato, rappresenta il fattore determinante della competitività dell'intero sistema economico e sociale. La seconda considerazione riguarda gli Atenei. Se guardiamo con attenzione a tutta la documentazione, alle richieste, alle proposte e alle prese di posizione prodotte in questi ultimi anni dal sistema universitario, dobbiamo considerare la proposta di Mussi e Padoa Schioppa anche come il risultato della nostra azione. Quando in un sistema politico sociale si arriva da parte delle istituzioni governative a proposte di questo genere è anche perché si è capaci di mettere a frutto un processo che, pure se fra incomprensioni ed ostacoli di vario genere, viene da lontano. Ma, proprio perché abbiamo dato il nostro contributo, non dobbiamo perdere questa occasione che può essere l'inizio della svolta che da tanto tempo richiediamo. La gloriosa storia dell'Università italiana e il patrimonio inestimabile di cultura accumulato consegnano, soprattutto a noi, la responsabilità di non disperdere una ricchezza indispensabile per il futuro del Paese. Dobbiamo saper rispondere alla domanda di cambiamento che ci viene operando con un dipiù di impegno, di senso etico, di ricerca della qualità e di rispetto del merito, di senso corretto del pubblico nella gestione delle risorse. È necessario impegnarci concretamente per costruire nuove condizioni per le giovani generazioni di docenti e ricercatori. Solo così sarà possibile richiedere il rispetto pieno dell'autonomia e delle funzioni di produzione e diffusione dell'alta conoscenza. Personalmente non ho alcun dubbio nel ritenere che gli Atenei italiani sapranno dimostrare di essere soggetti attivi del cambiamento disponendosi, come propone la lettera di Mussi e Padoa Schioppa, ad un confronto reale con le forze politiche e sociali del Paese. Bisogna operare tutti perché il confronto sia serrato e risolto concretamente in tempi ragionevoli. Anche per dare corrette risposte all'emergenza, c'è un disperato bisogno di impostare in modo partecipato e responsabile un intervento di lungo respiro. Il percorso è stato individuato: bisogna cominciare da subito e guardare lontano.

** Rettore Università Roma Tre*

Quanto costa un festino

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Polvere bianca di cui - diceva tempo fa il Ministro Amato - si fa ormai un uso industriale orgiastico in questo Paese in qualunque classe sociale, in ogni luogo, ormai a qualsiasi età. E cifre tendenziali alla mano, al nostro Cosimo questa stretta idraulica sufficientemente nota ai più deve essere costata una piccola fortuna. Quanto ha dato alla prima «squillo»? 500 euro? Poco, secondo le intercettazioni di Coronopoli in cui figuravano ben più alte tariffe. E alla seconda? Un po' meno, un compenso diciamo ancillare? E il conto della stanza all'hotel Flora che nonostante la crisi picchia duro? E non ha consumato neppure una coppa di champagne per prendere le misure alle sue interlocutrici? E la coca, che nei vari tagli comunque continua a non venir regalata? Anche solo all'ingrosso ne consegue che oggi persino per un parlamentare con tutti i privilegi della casta una notte brava (che costa più dello stipendio mensile di moltissime famiglie italiane) significa venir presi esosamente per la gola. Oltre a esser presi per il resto. È ovvio che il segretario del suo partito, il mitico Cesa, deve aver fatto due soldi di conti quando ha proposto misure economiche di supporto per gli onorevoli italiani lontani da casa e sensibili ai morsi del desiderio.

Davvero ci scandalizza che un Cosimo sia andato a malafemmine alla Totò? Tutto ciò, e la reazione dei Gentili nostrani non fa che confermarlo, finirà per rendercelo quasi simpatico. Quasi, perché oltre gli ambagi dell'ipocrisia casomai ci dovremmo seriamente dolere del fatto che, se è vero che la coca la portava lui, proprio lui mente ormai da giorni e indirettamente incolpa altri/e dicendosi innocente. Negli Usa l'avrebbero fatto cacciare in gran fretta per menzogna, ma non dall'Udc bensì dal Parlamento. In Cina rischia addirittura la summenzionata gola... Dato a Cosimo ingratificato quel che è di Cosimo, rimarrebbe appunto almeno un altro aspetto della questione circa i conti in tasca da fargli. Questo Mele nel 1999 è incorso in un pasticciaccio brutto di tangenti e corruzione con denaro da lui utilizzato per giocare al casinò (sempre qui, dopo le donne, la coca e lo champagne, s'affaccia il gioco d'azzardo: a proposito, sapevate che è aumentato del 300 per cento negli ultimi anni per gli italiani? E vi dice nulla questo sublime dettaglio sul disagio sociale?). È al suo primo mandato parlamentare. È componente della Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici e della Commissione per la semplificazione della legislazione. Oltre a difendere pubblicamente ed energeticamente «la nostra identità cristiana» è anche cofirmatario della proposta di legge per la pubblicità sull'uso delle sostanze stupefacenti

o psicotrope da parte dei parlamentari. Basta? No, intendendo basta non per mettere in croce il Barabba delle tentazioni bensì per fare i conti in tasca a questo Parlamento, a come è stato eletto, alla credibilità di cui gode ecc? Sottolineavo che il nostro Cosimo boccaccesco, cinquantenne di Carovigno (Brindisi), è al suo primo mandato con i precedenti ricordati semplicemente perché questi parlamentari sono stati eletti con la nuova legge elettorale, la legge «porcata» di Calderoli, per capirci. Ora, a parte il fatto che in un qualunque Paese ad accettabile civiltà politico-culturale non si darebbe il caso di un Calderoli che prima fa una legge sia pure in concorso, poi la definisce una «porcata» e adesso è lì con gli altri al mulino di una nuova infarinata normoelettorale invece di stare a casa, è evidente che gli elettori non hanno scelto davvero e direttamente Cosimo Mele pur con i suoi meravigliosi precedenti, come del resto non è stato scelto quasi nessuno essendo state *prodi berlusca* toriamente abolite le preferenze. Lo hanno scelto invece come è noto coloro i quali hanno fatto le liste, i capataz di partito, i consiglieri d'amministrazione degli schieramenti. Paradossalmente, quindi, il Mele è stato filologicamente corretto dimettendosi dall'Udc invece che dal Parlamento come dovrebbe. Così facendo ha esemplificato a caratteri cubitali da chi dipende-

va, ovvero non certo dagli elettori che probabilmente manco sapevano chi lui fosse né quanto fosse versato nell'edonismo berlusconiano. È possibile, adesso, visto come va il mondo specie quello mediatico che lo riassume, che il potere contrattuale-elettorale di Cosimo sia destinato ad aumentare a dismisura, e che quindi sia sul piano del mercato spettacolare in tv (è già stato invitato da Vespa o da Costanzo per settembre?) che su quello ad esso affine del mercato elettorale o subelettorale conterà assai di più. Adesso eleggere Cosimo vorrà dire mandare in Parlamento una figura nota alle masse, uno che almeno si sa divertire, e non un ex-tangentario ficcato semianonimamente nelle liste secondo le modalità di due inverni fa. Certo, se tutto questo invece di far dissertare sulla presunta moralità-immoralità del cinquantenne cattolico di Via Veneto servisse a far porre la più banale delle domande, e cioè «chi abbiamo mandato in Parlamento e perché?», forse anche la «grande notte» di Cosimo ormai immaginata in registrata tv nella nostra fantasia di lettori sarebbe utile per qualche cosa. Per tracciare il disegno a tinte fosche di un basso impero italiano, ad esempio, in cui la politica è ormai quasi esclusivamente «questa cosa qui», che va edulcorata da qualche squillo e un po' di polvere in attesa di rientrare in famiglia. Insomma, è quello che Mele fa in

Parlamento che ci interessa, e i motivi per cui ci è andato. E sarebbe già abbastanza per giudicarlo. Quanto alla sua vita privata, il fatto che non si sia reso conto che essa ahinoi è pubblica e che quindi ne risponde complessivamente agli elettori e al cosiddetto «popolo italiano», è la riprova che lo sbaglio di Mele, di chi lo ha fatto eleggere, di chi ha favorito o tollerato questo meccanismo prima elettorale e poi parlamentare (erano 25 i pregiudicati, senza Previti sono da tre giorni 24...) viene da molto

lontano, non certo dall'hotel Flora e dalle sue compagne di una notte (nei confronti di una delle quali, colta da malore, il Cosimo satyricon pare sia anche passibile di omissione di soccorso). Del resto con commovente tempestività Rocco Buttiglione, del suo partito, non se ne è uscito dicendo «quale partito non ha almeno un drogato, un corrotto o un mafioso?» I conti in tasca veri, che ci riguardano tutti, temo siano questi. *www.olivierobeha.it*

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 5855711 fax 06 5855719</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscritta al numero 263 del Registro nazionale alla stampa del Tribunale di Roma, in compliance della legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici del 7 agosto 2000 (n. 49) e della legge del 28/02/2001 (n. 46) di modifica della legge del 7 agosto 1999 (n. 296) (iscrizione come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 456)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatani, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litossud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bormazzo (MI)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Distribuzione ● A&O Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 4 agosto è stata di 147.806 copie</p>			

22 - 30 SETTEMBRE
FIERE DI PARMA

26^a Mostra internazionale di modernariato, antichità e collezionismo



DA UN'IDEA DI STEFANO SPAGNOLI

mercanteinfiera *autunno*

operatori 20 - 21 settembre ore 9 - 19
visitatori dal 22 al 30 settembre ore 10 - 20



Mai dire Mao.
a cura di Gherardo Frassa.
Testimonial Piero
Chiambretti.

FIERE di PARMA

FIERE DI PARMA S.p.A. Via F. Rizzi, 67/a - 43100 Baganzola - Parma - Italy
Tel. 0521 9961 - Fax 0521 996317 - www.fiereparma.it - antiques@fiereparma.it